





## **La Vucciria tra rovine e restauri**

a cura di Renata Prescia

CURATORE  
Renata Prescia

grafica: Guido Mapelli

La Vucciria tra rovine e restauri / a cura di Renata Prescia.  
– Palermo : Fondazione Salvare Palermo, 2015.  
(Conoscere e tutelare ; 15)  
ISBN 978-88-95964-07-2  
1. Vucciria . I. Prescia, Renata <1960->.  
711.409458231 CDD-22 SBN Pal0282081

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana “Alberto Bombace”

*La città, si sostiene a ragione, è un organismo vivente e come tale soggetta ai mutamenti indotti dall'avvicinarsi delle stagioni nei tempi lunghi dell'esistenza degli insediamenti umani. Questi perciò nei secoli hanno mutato configurazione, fisionomia, dimensione, perfino giacitura per intervento di codici ora attinenti alla pianificazione urbanistica ma in origine dettati, il più delle volte, da urgenze igienico-sanitarie, pressioni sociali o vanaglorie governative. Trasformando propri siti e spazi o aggiungendone di nuovi e diversi, per nuove comunità da insediare, nel tempo dunque la città - e Palermo non è da meno - si rivela cangiante, composita e sfaccettata di parti antiche cariche di storia e di moderne che si vantano di avere superato i disagi della pre-modernità. Ma non c'è niente da fare, una città senza storia è una città senz'anima, le "adduzioni" moderne avranno le loro belle spaziose piazze alberate, giardini e vialoni a scorrimento veloce, avranno pure i mercatini rionali dove convergono periodicamente bancarelle di alimenti e mercanzie invitanti, ma il "posto" in cui la compravendita è allocata è un anonimo slargo, una piazzetta o perfino un giardinetto dove, una volta a settimana, prende forma il rituale economico del mercato. Non ha previsto, la città moderna e qui si parla proprio di Palermo, il luogo del mercato fisso, stabile, ordinato secondo criteri merceologici e non solo urbanistici, non contempla uno spazio che costituisca, per il quartiere in cui sorge, la «punta di diamante di un sistema urbano fortemente connotato» quale era - se ne scrive giusto qui, tra queste pagine - il mercato della Bocherie, Bocceria, Vucciria, il Mercato per antonomasia anche in tempi a noi vicinissimi, appena un paio di decenni fa. Prima di deviare «inesorabilmente verso destinazioni d'uso diverse dalla originaria» in cui la Vucciria si distinse, sin dalla nascita e a discapito delle successive radicali trasformazioni della piazza, per vivacità di intrecci tra forma e contenuti, rimanendo il luogo topico degli abbanniatari di commestibili esposti ad arte - arte popolare di raffinato design, si direbbe oggi - per avventori stretti tra i banchi le luci le insegne l'atmosfera vociante e colorata che incantò il pittore Renato Guttuso e attrasse la regista Roberta Torre, che vi ambientò un surreale e divertente film.*

*Oggi il mercato della Vucciria è spento e la ricerca che Renata Prescia presenta in questo libro - con il contributo notevolissimo di studiosi che ci restituiscono passaggi fondamentali della sua storia ed espongono le esperienze di restauro compiute dalla Fondazione in sinergia con altre associazioni ed istituzioni, tra cui l'Università degli studi - conclude un iter di attenzioni per questo importante sito avviato da Salvare Palermo nel 2005 con un convegno e una mostra di fotografie che già denunciavano, nella loro cruda bellezza, la decadenza di un luogo che a metà del XVI secolo era «il centro finanziario della capitale, il cuore pulsante della economia cittadina, luogo di concentrazione di botteghe di pannieri, banchi di cambio e di notai, loggia dei mercanti Pisani, Genovesi, Catalani, in cui si stringevano rapporti di affari», come scrive Maurizio Vesco che ne traccia l'affascinante evoluzione urbana. Ma non sono da meno i contributi di Pietro*

## Sul termine *Vucciria*

Pietro Gulotta

*Gulotta che ne indaga il toponimo, dei curatori del restauro della lapide marmorea di piazza Garraffo, Rossella Licciardi e Giuseppe Milazzo, dei responsabili delle indagini diagnostiche, Maria Francesca Alberghina e Salvatore Schiavone, e chimico-fisiche, Giovanni Rizzo, Bartolomeo Megna e Laura Ercoli, nonché di Vincenzo Abbate che si rifà, per la rinascita del contesto, all'idea del "museo diffuso" «in virtù della gravidanza del centro storico e del patrimonio d'arte in esso custodito», e di Nino Vicari che punta a rianimare l'intero e decadente Quartiere della Loggia innervandolo di nuove funzioni e «intense attività cosmopolite, di scambi finanziari e commerciali, che richiamino le rappresentanze delle principali potenze che operano nel Mediterraneo», in questo associandosi al quesito posto dalla medesima Prescia, se sia il caso di «continuare a inseguire il mito del mercato perduto» o non provare piuttosto a «reinventare una nuova Vucciria». Questo è dopotutto lo scopo che si prefigge la pubblicazione del ricco materiale d'indagine storico-tecnico-progettuale raccolto intorno al luogo urbano della Vucciria, una riflessione con dati di fatto sulla nuova centralità da attribuire al quartiere della Loggia e nello specifico a piazza Caracciolo, bloccandone il «processo di mortificazione» venuto da lontano e ora visibile persino nelle balate prosciugate dall'inattività, così da ritrovare per la Bocceria-Vucciria un ruolo urbano rinnovato, di cerniera tra l'anima sfarzosa ma malandata del centro storico e l'anima agiata ma inespressiva della città senza storia.*

Rosanna Pirajno  
Presidente della Fondazione  
Salvare Palermo

NEL LINGUAGGIO CORRENTE delle ultime generazioni palermitane la parola 'Vucciria' (nel gergo anche 'Ucciria), oltre ad indicare un antico rione cittadino, ha assunto il significato di confusione o baldoria per la presenza nel passato in quel luogo di un mercato popolare, peraltro esaltato dall'opera pittorica di Renato Guttuso. Ma l'immaginario collettivo non sempre corrisponde alla realtà storica, la quale ci fa sapere, innanzitutto, che il vocabolo risale all'etimo *bucheria*, a sua volta, secondo il filologo Varvaro, di derivazione galloromanza, e comprende sia il significato di 'macello' (o mattatoio) che quello di 'macelleria', bottega ancora oggi in Francia indicata con il vocabolo *boucherie*.

Pertanto è molto probabile che esso sia stato introdotto in Sicilia dai Normanni quando, agli albori dell'anno mille, sono passati dal meridione d'Italia nella nostra isola, poiché il termine si trova già ripetuto più volte, anche per Palermo, con il significato di 'mattatoio', in una pandetta di gabelle regie (imposte) che si conserva presso l'Archivio Storico del nostro Comune e che lo storico Giuseppe La Mantia nel 1935 ritenne potesse essere di epoca sveva, ma con derivazione normanna (Gulotta, 1983). A conferma di ciò va ricordato che i Normanni che si erano insediati nel continente nei primi anni dell'XI secolo provenivano dalla regione francese della Normandia, e che il giureconsulto napoletano del XIII secolo Andrea d'Isernia nel suo *De iure dobanarum* trattando delle imposizioni reali 'antiche' comprendeva già fra quelle la *bucciria vetus*, imposta che successivamente Federico II aveva riproposto in tutto il regno definendola *buchiria nova*. Il termine quindi veniva usato per indicare sia l'attività commerciale da tassare che il tributo. Ed in tal senso lo ritroviamo ancora nel *Quaternus cabellarum* del Comune di Palermo del 1312 dove è indicato come *cabella buchirie sive scannature*, come pure nel privilegio dell'aragonese Federico III del 1317, dove troviamo una *gabella bucceriarum* (M. De Vio, 1706).

Peraltro nel basso Medioevo la voce era abbastanza diffusa, anche se declinata con varianti lessicali ed applicata a situazioni diverse, tutte però riferibili alle attività economiche di macellazione e vendita delle carni.

Così nel 1265, regnando lo svevo Manfredi, a Palermo è documentato un mattatoio pubblico indicato come *bucheria Curie*. Si trattava di un macello appartenente all'amministrazione reale (il Comune non esisteva ancora; doveva sorgere nel 1309) situato sulle rive del Papireto alto e dal quale il regio erario traeva i proventi della *gabella bucheriae* (V. Di Giovanni, 1890).

L'esistenza invece a Palermo di una contrada *Bucheria* è attestata sin dal sec. XII fuori Porta Patitelli nella località che oggi chiamiamo piazza Caracciolo, e di cui si ha conferma in un contratto notarile del 1287 dove si accenna ad una *contrata Bocharrie* (sic) *Panormi* contigua alla *contrata Conciarie* (V. Di Giovanni, 1889). Evidentemente in queste due contrade, ubicate nella città bassa (*urbs inferior*) fuori dalle antiche mura del Cassaro e bagnate dai due fiumi cittadini (Kemonia-Sabugia e Papireto) che sfociavano nella *Cala*, si erano fin dai tempi remoti per vocazione naturale insediati rispettivamente in una macelli e carnerie e nell'altra carnerie.

Inoltre a caratterizzare ancora di più il sito *de quo* contribuivano anche i toponimi

*ruga* (via, dal francese *rue*) *Bucheriarum* (Acta Curie, 2002), per le macellerie ivi esistenti, e *contrata Buceria Maior*, per il *macellum magnum* o *maior* posto nei pressi della già ricordata Porta Patitelli (N. Basile, 1938).

Ma l'insediamento in quel territorio delle Nazioni estere con le loro logge, chiese e dimore anche di pregio (*hospicia*) doveva trasformare quell'area portuale, maleodorante e insalubre, in un quartiere mercantile a vocazione internazionale, divenendo in breve zona residenziale e quindi, agli inizi del XIV secolo, quartiere amministrativo (*quarterius Porte Patitellorum*) il quinto della città (ultimo in ordine di tempo, ma secondo solo al Cassaro per la sua importanza economica), con propri rappresentanti nel governo cittadino. Conseguentemente si ebbe da parte della municipalità una serie di interventi per la bonifica ed il risanamento del territorio che videro fra l'altro l'abolizione del *macellum magnum*, per cui già in un documento del 1434 la *Bocheria* veniva ricordata come un luogo *undi antiquamenti si fachia la scannara* e in un successivo atto del 1451 il sito era individuato come *platea Bucheriae veteris* (V. Di Giovanni, 1890).

Il toponimo, dunque, pur non corrispondendo più alla realtà dei luoghi continuava ad essere usato anche negli atti ufficiali, come in una lettera della stessa municipalità del 1454 con la quale si chiedeva al sovrano l'applicazione di regole annonarie rigide "*in lu planu noviter factu per li diruptioni di li potighi in la plaza di la Buchiria grandi*", che ora però avrebbe dovuto chiamarsi *Placza Nova*, con il divieto di *fari planki sive macelli di carni*.

Tuttavia la nuova intitolazione non riuscì a far dimenticare l'antica che presso il popolo era così radicata fino ad inventarsi un paradosso lessicale, un ossimoro, poiché quando la nuova piazza venne invasa da mercanzie di ogni genere, soprattutto di ortaggi che i palermitani del tempo indicavano genericamente con il termine 'foglia', la contrada venne subito battezzata 'Bocceria della foglia'. Ma trasformatosi l'etimo nel gergale *Vucciria*, questo assunse *tout court* il significato pieno di mercato e venne esteso a tutto l'antico piano della Loggia, ormai non più sede delle Nazioni.

Un'ultima amara riflessione. La Bocceria della foglia venne pure detta 'piazza di *grascia*'. Presagio del suo triste destino?

**Catalani a Palermo nel Medioevo** 11  
*Pietro Gulotta*

**Il quartiere della Loggia da Ferrante Gonzaga  
a Domenico Caracciolo: tre secoli di progetto urbano  
nel cuore di Palermo** 17  
*Maurizio Vesco*

**Nel cuore della loggia: alla scoperta di un quartiere  
per il recupero della memoria storica e dell'identità** 29  
*Vincenzo Abbate*

**Il restauro della lapide marmorea di Paolo Amato** 39  
*Rossella Licciardi e Giuseppe Milazzo*

**Indagini diagnostiche non invasive  
sulla lapide marmorea di piazzetta Garraffo** 51  
*Maria Francesca Alberghina, Salvatore Schiavone*

**Le indagini chimico-fisiche** 53  
*Giovanni Rizzo, Bartolomeo Megna, Laura Ercoli*

**La Vucciria tra storia e progetto** 57  
*Renata Prescia*

**Nascita e morte della Vucciria** 65  
*Nino Vicari*



## Catalani a Palermo nel Medioevo

Pietro Gulotta

NON VI È DUBBIO CHE FRA LE NAZIONI che hanno avuto sede a Palermo quella catalana è l'unica ad avere lasciato direttamente o indirettamente nella nostra città più durature testimonianze, tanto da poter dire che i Catalani sono ancora fra noi. La chiesa di S. Eulalia, la piazzetta Garraffo con il Genio, *Palermo lu Grandi*, opera di Pietro De Bonitate, e le residuali sculture (trittico e tabelle marmoree), oltre la fontana di Paolo Amato e quella dei Dragoni<sup>1</sup> – oggi purtroppo non c'è più traccia della loggia di piazza Garraffello – nonché diversi esempi di architettura catalana (v. infra R. Prescia), non possono non ricondursi a loro.

Poco ancora si sa sul primo insediamento di quella comunità, ma le notizie di cui disponiamo permettono di ricostruire con sufficiente approssimazione le vicende della loro permanenza in città nei secoli XIII e XIV.

Il primo contingente di Catalani arrivò in Sicilia nel 1282 al seguito di Pietro III d'Aragona (I di Sicilia). Di esso facevano parte membri di famiglie illustri (Moncada, Valguarnera, Aragona, Cardona, Centelles, Cruillas, Isfar, Queralt, Villaraut), ma soprattutto mercanti, poiché il possesso dell'isola consentiva al sovrano aragonese di avere il controllo di tutte le principali rotte del Mediterraneo.

Essi inoltre potevano contare su tutta una serie di privilegi ed una rete di consolati che rendevano più agevole il loro inserimento nei traffici commerciali marittimi<sup>2</sup>, fino ad assumere un ruolo preminente tant'è che il loro codice di navigazione venne adottato dagli altri operatori economici<sup>3</sup>.

A Palermo, in particolare – dove già operavano le Nazioni (compagnie mercantili) di vari centri italiani e soprattutto quelle delle Repubbliche marinare, Amalfi, Pisa e Genova – costituirono fin da subito una colonia strutturata, la Nazione catalana, molto attiva nel mondo degli affari come risulta dai più antichi registri notarili a noi pervenuti e risalenti agli anni '80 e '90 del Duecento<sup>4</sup>. In essi figurano già un console (*Raymundus Bordonerius*, 1299)<sup>5</sup> ed una via, che da loro prendeva il nome di *ruga Catalanorum*<sup>6</sup>, nell'allora contrada (quartiere dai primi anni del Trecento) di Porta Patitelli, posta nei pressi della chiesa di S. Antonio e che dalla città murata dava l'accesso al sottostante sobborgo portuale.

La *ruga*, che in documenti del Trecento viene pure indicata *Catalanorum seu Planellariorum seu de Garraffu*<sup>7</sup>, si snodava con le sue case lungo il corso del Kemonia, o Sabugia – che in quel tratto fuori le mura era però denominato Guzzetta – e può essere individuata con l'attuale asse Argenteria Nuova – Cassari<sup>8</sup>.

Nel 1308 è anche documentata una chiesa nazionale dedicata a S. Maria del Mar, come la cattedrale di Barcellona – ma dai palermitani del tempo conosciuta anche come S. Maria dei Catalani – nelle cui pertinenze, forse un porticato (*toctu* o loggia), com'era d'uso in quei tempi, si svolgevano anche attività amministrative o commerciali<sup>9</sup> per cui si può ipotizzare che lì avesse sede anche la loro prima Loggia. E poiché da atti dello stesso XIV secolo<sup>10</sup> risulta che la loggia era nella *ruga Catalanorum ante Garraffum*, se ne deduce che anche quella antica chiesa, riconsacrata a S. Eulalia nel XV secolo<sup>11</sup>, fosse già nell'attuale sito. Ipotesi peraltro corroborata dalle indagini di Fulvia Scaduto afferenti le proprietà possedute nel '500 dai catalani nel medesimo contesto (un ospedale con chiesa annessa e forse un palazzetto quat-

trocentesco) che evidenziano all'interno dell'odierno complesso "frammenti più antichi", come "gli stemmi della città di Barcellona", ma non ne viene precisata l'epoca<sup>12</sup>.

L'insediamento dei Catalani in quel quartiere mercantile, ultimo a formarsi nella storia urbanistica cittadina, ne accrebbe non poco il peso politico, anche per il legame che quella comunità aveva con il governo del tempo. Un segnale significativo si ha con la celebrazione di un parlamento cittadino (*universitas in unum congregata*) nel novembre del 1298 - non esisteva ancora il comune che sarà istituito da Federico III nel 1309 - a S. Giacomo la Marina<sup>13</sup> anziché, come d'uso dopo il Vespro, a S. Maria dell'Ammiraglio, chiesa che ancora nel 1330 veniva considerata sede alternativa al Pretorio per le riunioni del consiglio civico<sup>14</sup>. Rilevante nella circostanza anche la presenza di Ruggero de Mastrangelo, mitico alfiere della palermitanità, anche se discendente da famiglia amalfitana, in quel periodo maestro giustiziere della città<sup>15</sup>.

Peraltro gli *exteri*, avvalendosi della normativa allora vigente, acquisivano la cittadinanza palermitana o contraendo matrimonio (*per ductionem uxoris oriundae*) o dopo una permanenza in città di almeno un anno un mese una settimana ed un giorno, dimostrando però di avere rispettato le regole della convivenza sociale e di aver pagato i tributi dovuti. E non furono pochi fra i mercanti stranieri quelli che acquisirono la cittadinanza palermitana anche per godere dei relativi privilegi. Tuttavia per occupare cariche municipali dovevano trascorrere altri cinque anni (*per quinquennium continue*) dalla concessione del *decretum civilitatis*, anche se il medesimo decreto permetteva loro di partecipare già ai parlamenti cittadini, in ciò favoriti fra l'altro dalla politica di Federico III il quale nel 1321 vietava ai nobili di prendere parte ai 'negozi' della città<sup>16</sup>.

Non solo, ma lo stesso re aragonese nel 1330 consentiva su richiesta dello stesso consiglio civico che alle assemblee cittadine convenissero *homini veterani et mercanti citadini*, cioè i rappresentanti di quella borghesia imprenditoriale di cui una componente non indifferente era costituita dai membri delle Nazioni estere naturalizzati palermitani<sup>17</sup>. Così sempre più spesso troviamo esponenti di famiglie non regnicole occupare posizioni di prestigio nella pubblica amministrazione e con il tempo acquisire anche titoli nobiliari (Bologna, Alliata e, fra i catalani, Corbera, Valguarnera etc.).

Con il conseguimento della cittadinanza in quelle contrade mercantili si sviluppò pure una edilizia residenziale di qualità (*hospicia*), mentre l'attività commerciale e gli scambi internazionali invitavano una certa borghesia professionale ad aprire studi notarili (tipico esempio i De Citella, attivi per alcune generazioni) e botteghe di cambiavalute, nuclei primigeni delle banche<sup>18</sup>.

Tutto ciò fece sì che quei sobborghi *extra moenia* assumessero per la loro importanza economica, vitale per la città, e non solo, fin dai primi anni del XIV secolo ufficialmente la dignità di quartiere amministrativo, *quarterius Porte Patitellorum*, secondo solo all'aulico Cassaro - tradizionalmente sede del potere politico e amministrativo, oltre che religioso - con la prerogativa di eleggere propri rappresentanti, giurati e giudici, nel governo cittadino<sup>19</sup>.

A tal proposito non è difficile immaginare che un ruolo non indifferente lo abbiano avuto i Catalani sia per la loro prossimità alla Corona sia perché erano i più interessati agli interventi sul territorio, occupando un'area soggetta più di altre all'erosione se non ad alluvioni, oltre che alle *lordure* trasportate dai fiumi dalle contrade *Bucheria* e *Conceria*, che rendevano peraltro l'aria maleodorante se non addirittura insalubre.

Così, a dimostrazione della considerazione di cui ora godeva il nuovo quartiere, la civica amministrazione nel febbraio del 1321 richiedeva al sovrano *quod aqueductus descendens per viam Catalanorum reparetur*, ma anche che il condotto potesse in futuro scaricare le acque già a monte nel fiume dell'Ammiraglio (*aqua revolvatur ad flumen Ammirati*) e che si istituisse una *custodia maritime* affidata a venti uomini, quattro per ogni quartiere<sup>20</sup>.

Inoltre, nello stesso anno 1321, Federico III concedeva *quod mutetur macellum dicte*

*civitatis*<sup>21</sup>, macello documentato già nel 1299 presso la Porta dei Patitelli<sup>22</sup> e conosciuto anche come *macellum magnum*. Tuttavia la rimozione non fu immediata poiché nel 1351 il comune riscuoteva ancora i proventi della gabella<sup>23</sup>, ma in un regolamento comunale del 1434 (*Ordinamento delle bettole*) la *Bucheria* era indicata come un luogo dove *antiquamenti si fachia la scannara*<sup>24</sup>.

Nel frattempo però, nel 1323, si provvedeva a costruire un acquedotto per incanalare le acque del fiume Conceria dal macello al Castello a mare<sup>25</sup>, ponendo altresì in essere periodiche pulizie (*mundacio*) per la bonifica dell'alveo ed effettuando se del caso le necessarie manutenzioni, tutto a carico, anche con giornate lavorative, dei frontalieri, soprattutto se *conciatores, bucherii et mercerii oleorum*<sup>26</sup>. Analoga operazione di pulizia, sempre a spese dei frontalieri, veniva fatta negli anni Sessanta del Trecento anche per il fiume *Guczette*<sup>27</sup>, tronco terminale, come detto, del Kemonia-Sabugia.

Ma non si trascuravano altri interventi urbanistici come dimostra la pavimentazione *lapidibus marmoreis, prout alie platee urbis eiusdem silicate sunt*, completata nel 1328, di quel tratto di strada che portava da Porta Patitelli *usque ad apothecam vocatam Surtam* e attorno alla torre di S. Antonio<sup>28</sup>.

Il quartiere, in sostanza, anche se fuori le mura, non voleva essere da meno degli altri e, nello stesso tempo, mirava a creare un collegamento con la via Marmorea che marcasse *lapidibus marmoreis parvis prout platea Cassari* una continuità territoriale<sup>29</sup>. Non più, quindi, periferia, caratterizzata da *bucherii et conciatores*, ma a pieno titolo parte integrante della città non solo sul piano istituzionale ma anche urbanistico e sociale. Manifesto politico riproposto in modo più evidente con la statua di *Palermo lu Grandi* posta nella piazzetta di fronte S. Eulalia nel 1483 in contemporanea a *Palermo lu Pichulu* che Antonio da Como *cunzava* a Palazzo Pretorio<sup>30</sup>.

Nello stesso anno 1328 si registra un ulteriore intervento sull'acquedotto che da porta Patitelli scendeva fino *ad garraffum quod est ante logiam Catalanorum*. Nella circostanza, per meglio regolare il flusso delle acque che sgorgavano dal Garraffo, si ritenne opportuno murarlo di due *cannoli* di ferro con una sottostante *pila murata*<sup>31</sup>. Fontanella, restaurata e decorata nel 1441 dal pretore Pietro Speciale con una *marmura* proveniente dal monastero del S. Salvatore<sup>32</sup>, che può considerarsi prodromica della fontana parietale realizzata nel 1483 nel *plannum Garraffi*, le cui vicende ho ricordato in articoli sulla rivista 'Per' di Salvare Palermo<sup>33</sup>.

Altri interventi manutentori a *lu conductu di lu garraffu a la ruga di li Catalani* sono registrati negli anni 1416 e 1421<sup>34</sup>.

Nel 1450 la Nazione catalana si insediava nella Loggia di piazza Garraffello, già dei Genovesi, e nel 1451, pretore il catalano Calcerando Corbera (1451-52), maestro razionale e presidente del Regno nel 1449, *ad decori et ornamentu di la chitati et comodu di soy chitadini* si ampliava con la demolizione di un isolato e si rendeva elegante la *Buchiria grandi*, ormai *vetus* perché priva del macello. Contemporaneamente, nel dicembre dello stesso anno, la civica amministrazione con lettere viceregie, che re Alfonso confermava con privilegio del 28 febbraio 1452, otteneva l'autorizzazione a costruire un nuovo macello alla *Guilla prope Papiretum*<sup>35</sup>.

Successivamente, nel 1454, *per non disformari li dicorazioni et billicza di lu dictu planu*, la municipalità richiedeva tramite il presidente del regno, arcivescovo Simone de Bonna, ed otteneva dal sovrano, non solo il divieto per i privati di impiantare nuovi macelli, ma anche di limitare al massimo l'esercizio del commercio ambulante e la vendita dei prodotti fuori dalle botteghe per realizzare una pedonalizzazione *ante litteram* di quell'area (*et lu dictu locu per sempri staya dispachatu per li andanti et vinenti*), applicando pene severe ai trasgressori, così come previsto dai seguenti capitoli<sup>36</sup>:

Imprimis petinu li dicti ufficiali ki sia sua merce providiri hora per sempri ki in lu planu noviter factu per li diruptioni di li potighi in la plaza di la Buchiria grandi ad decori et orna-

mentu di la chitati et comodu di soy chitatini, la quali placza sia sua merce declarari ki daczi a innanti si chama la Placza nova, non si poczanu ne digianu fari planki sive macelli di carni. Videlicet di la cantonera suprana versu lu ponti di la taverna di Antoni di Nanczanu infina a la cantonera subtana di la taverna di Johanni di Crastuni inclusive e perfina a la potiga ki sta mastru Nardu di li Cauzzi speciali subjecta a lu Hospitali grandi per oppositum a la cantonera in la quali è depicta la figura di Nostra Donna Virgini Maria, perfina a la vanella ki si trasi a lu darbu di li Calanczuni, in li quali taverni, fachati et potiki per nixunu tempu si pocza ne digia fari oy construyri ne vindiri ne dari locu alcu nu per buchiria oy macellu di carni per non disformari li dicorazioni et billicza di lu dictu planu subta pena di florini milli a cui contravenissi da pagari per li dui parti a lu regiu fiscu et per la terza a li mura di la chitati senza remissioni alcuna da exigiri. Placet Domino presidenti.

Item ki in lu planu di la dicta Placza nova non si pocza per nixunu tempu per chitatini oy furasteri vindiri fughami ni altri cosi per li quali si vinissi ad occupari ne impachari lu dictu planu in tuctu ne in parti ymmo omni fughami fructi et altri vituali cosi si digianu vindiri a li potighi et lu dictu locu per sempri staya dispachatu per li andanti et vinenti et ad usu di accaptari et vindituri in li apotighi predicti subta pena di unza una da applicari a li mura di la chitati et cui non putissi pagari la pena staya prixuni ad discretioni di li ufficiali predicti.

Verum quando accadissi passari victuagli comu frumentu, orgiu, ligumi, favi, chichiri oy altri simili per li chitatini oy furasteri, tandu li chitatini oy habitaturi a transeuntibus et aporantibus predicta impune poczanu accaptari di li dicti victuagli oy ligumi, non fachendu tali vindituri residencia in lu dictu planu plui di una hura subta pena di tari XV da applicari a lu complimentu di lu dictu planu oy implancatu di ipsu. Placet Domino presidenti.

Sul *planu*, ora *Placza Nova*, si apriva ancora la *Porta Patitellorum* e da esso percorrendo la *ruca Catalanorum* si raggiungeva il piano della Loggia, oggi piazza Garraffello, *forum mercatorum* per definizione. Sappiamo, tuttavia, che sul finire del XV secolo, nel 1491, la *Bucceria seu eius platea* doveva essere nuovamente interessata da un ulteriore ampliamento<sup>37</sup>.

#### NOTE

1. La fontana venne realizzata durante la pretura di Francesco Valguarnera, 1630 - 1631, di discendenza catalana - lo stesso pretore che innalzava nel Piano dei Bologna la statua di Carlo V - mentre la lapide posta per l'occasione esplicitava che il dragone doveva proteggere e gli alberi alleviare il cammino non solo dei *cives*, ma anche delle *exteris Nationes* che percorrevano lo stradone di Mezzo Monreale per raggiungere l'interno dell'isola, cfr. M.C. Ruggieri Tricoli, *Le fontane di Palermo*, Palermo 1984, pp. 166-169.
2. F. Giunta, *La presenza catalano-aragonese in Sicilia*, in 'Non solo Medioevo', vol. I, Palermo 1991, pp. 133-134; R. Zeno, *Documenti per la storia del diritto marittimo nei secoli XIII e XIV*, Torino 1936, *passim*.
3. H. Bresc, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450*, Accademia Nazionale di Scienze Lettere ed Arti, Palermo 1986, I, p. 316.
4. P. Burgarella, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella a Palermo (1° registro 1286 - 1287)*, Roma 1981; P. Gulotta, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella a Palermo (2° registro 1298 - 1299)*, Roma 1982.
5. P. Gulotta, *Le imbreviature* cit., doc. 256, p. 202.
6. Idem, *ibidem*, doc. 35, p. 29.
7. Tabulario del Monastero di S. Martino, perg. aa. 1371 e 1399, in V. Di Giovanni, *La topografia antica di Palermo dal secolo X al XV*, Accademia Nazionale di Scienze Lettere ed Arti, r.a. Palermo 1995, I p. 318, II pp. 26 e 29.
8. F. D'Angelo, E. Pezzini, *La colletta per la pulizia del fiume della Sabugia a Palermo negli anni Sessanta del Trecento*, in *Quaderni Mediterranea ricerche storiche*, n. 17, Palermo 2011, p. 266; F. D'Angelo, *Il porto piccolo o Cala nel Medioevo*, in *Per, Salvare Palermo*, n. 32, 2012, p. 18.
9. H. Bresc, *Un monde* cit., pp. 389-390 e nota 77.
10. F. D'Angelo, E. Pezzini, *La colletta*, cit. pp. 266 e 278; M. R. Lo Forte Scirpo (a cura), *Registro di lettere (1327-1328)*, Acta Curie Felicis Urbis Panormi (ACFUP), 4, Palermo 1985, doc. 87 p. 141; Tabulario del Monastero di S. Martino, perg. a. 1347, in V. Di Giovanni, *La topografia* cit., II, p.22.
11. H. Bresc, *Un Monde* cit., pp. 389-390.
12. M. R. Nobile, F. Scaduto, *Architettura e magnificenza nella Palermo del primo Cinquecento: il prospetto denominato di Santa Eulalia dei Catalani*, in *Espacio, Tiempo y Forma*, S. VII, 18-19, Madrid 2005-2006, p. 18 e nota 10.
13. P. Gulotta, *Le imbreviature* cit., doc. 94, p. 73.
14. M. De Vio, *Privilegia Urbis Panormi*, r.a., Palermo 1990, p. 110.

15. P. Gulotta, *Le imbreviature* cit., doc. 3A, p. 390.
16. L. Citarda (a cura), *Registri di lettere (1321 - 1326)*, ACFUP, 3, Palermo 1984, doc. 1, p. 3.
17. M. De Vio, *Privilegia* cit., p. 111.
18. H. Bresc, *Banca e Banchieri del Tre e del Quattrocento in Sicilia*, in AA.VV., *Banche e banchieri in Sicilia*, Fondazione L. Chiazzese, Palermo 1992, p. 11 e ss.
19. P. Gulotta, *In unum corpus et unam societatem. I Capitula Iuratorum del 1309 (Testa 1324) e l'assetto istituzionale del Comune di Palermo durante il regno di Federico III*, Archivio Storico Siciliano, s. IV, vol. XXVI, Palermo 2000, pp.19-56, in particolare pp. 37 ss.
- Il quartiere prima del prolungamento del Cassaro, seconda metà del '500, abbracciava lo spazio compreso fra la contrada Lattarini, la chiesa di S. Francesco d'Assisi, la Loggia (Garraffello), il Garraffo, la Bocceria, la Conceria, S. Domenico e S. Giacomo La Marina.
20. F. Pollaci Nuccio, D. Gnoffo (a cura), *Registri di lettere gabelle e petizioni 1274 - 1321*, ACFUP, 1, Palermo 1982 r.a., p. 273. Fra i deputati incaricati di sovrintendere alle opere figura anche il giurato del quartiere *Iacobus de Arenzano*.
21. Idem, *ibidem*, p. 297.
22. P. Gulotta, *Le imbreviature* cit., doc. 303, p. 238.
23. C. Bilello, F. Bonanno, A. Massa (a cura), *Registro di lettere (1350-1351)*, ACFUP, 9, Palermo 1999, doc. 94, p. 137.
24. V. Di Giovanni, *La topografia* cit., p. 99.
25. L. Citarda (a cura), *Registri* cit., doc. 15, p. 27.
26. P. Corrao (a cura), *Registri di lettere ed atti*, ACFUP, 5, Palermo 1986, doc. 120, p. 214.
27. F. D'Angelo, E. Pezzini, *La colletta* cit., p. 277.
28. M. R. Lo Forte Scirpo (a cura) *Registro* cit, doc. 55, p. 91; P. Corrao (a cura), *Registri* cit., doc. 118, p. 209.
29. P. Corrao (a cura), *ibidem*; F. D'Angelo, *Perché il quartiere della Loggia fa parte della storia della città*, in 'Rassegna Siciliana', n.37, Palermo 2014, pp. 40-42.
30. P. Gulotta, *Antonio da Como scultore del XV secolo*, in *Per, Salvare Palermo*, n. 6, 2003, p. 38; Idem, *A proposito di epigrafia. Le lapidi di piazzetta Garraffo alla Vucciria di Palermo*, in Archivio Storico Siciliano, s. IV, XXX, Palermo 2004, nota 7 p.411.
31. M. R. Lo Forte Scirpo (a cura) *Registro* cit, doc. 87, p. 141.
32. Archivio Storico Comune Palermo (ASCP), *Atti del Senato*, 1440-1441, cc. 49r.v. e 63.
33. P. Gulotta, v. [www.salvarepalermo.it](http://www.salvarepalermo.it) : *Per* n. 5, 2003, p. 28; n. 6, 2003, p.38; n. 12, 2005, p. 34; n.13, 2005, p.32; n. 32, 2012, p.32; n.38, 2014, p. 39; M.C. Gulisano, *Il Genio del Garraffo: un'opera documentata di Pietro de Bonitate*, in *Per, Salvare Palermo*, n.5, 2003, p. 61.
34. ASCP, *Carte Varie*, n.3, 1416-17; Idem, *Atti del Senato*, cs.29 c.17.
35. F. Pollaci Nuccio, *Le iscrizioni del palazzo comunale di Palermo*, Aggiornamento a cura di P. Gulotta, r.a. Municipio di Palermo, 1888-1974, nota 1 pp. 220-221; M. De Vio, *Privilegia* cit., p. 324. Ma anche allora esistevano le lobby e così quella dei macellai ottenne, prima, di gestire con profitto il pubblico macello e, poi, di impiantarne altri in diversi luoghi della città. Tuttavia il Senato ritenne opportuno nel 1537 di proporre la costruzione di un nuovo mattatoio pubblico nella contrada della Conceria vicino l'antica chiesa di S. Rocco, F. Pollaci Nuccio, *ibidem*.
36. H. Bresc, *L'espace public a Palerme 1100 - 1460*, Cultures et civilisations médiévales, n. IV, (Paris 1985), pp. 52 e 57; V. Di Giovanni, *La topografia* cit., II, p. 74; L. Genuardi, *La costruzione della "Piazza Nuova" in Palermo nel 1454*, Archivio Storico Siciliano, N.S., a. XXXII, Palermo 1911, p. 486.
37. V. Di Giovanni, *La topografia* cit., II, p. 75.

## Il quartiere della Loggia da Ferrante Gonzaga a Domenico Caracciolo: tre secoli di progetto urbano nel cuore di Palermo

Maurizio Vesco

Fig. 1 G. Braun, *Palermo*, 1580 (rilievo databile al 1570-1578), dettaglio.



UN GIORNO DI SETTEMBRE DELL'ANNO 1535 le strade della contrada della Loggia echeggiavano delle festose acclamazioni della folla in giubilo che dava il benvenuto a Palermo all'imperatore Carlo V, di ritorno vittorioso da Tunisi conquistata, al grido di «Imperio!!! Imperio!!! Carlo!!! Carlo!!!»<sup>1</sup>: era la prima tappa importante di un lungo viaggio cerimoniale attraverso l'Italia, dopo la campagna d'Africa, che avrebbe avuto un ruolo chiave per la costruzione del mito imperiale della Casa d'Austria<sup>2</sup>.

La scelta da parte delle autorità palermitane di far transitare per la Loggia il corteo trionfale del nuovo Cesare, diretto dalla Cattedrale, dove si era svolta la solenne cerimonia per la conferma dei privilegi cittadini, al palazzo Aiutamicristo in cui sarebbe stato ospitato, non era di certo casuale: era questo, a quella data, il centro finanziario della capitale siciliana<sup>3</sup>, il cuore pulsante dell'economia cittadina, il luogo in cui si concentravano, accanto a una moltitudine di botteghe di pannieri<sup>4</sup>, banchi di cambio e di notai, nonché le logge dei mercanti delle differenti comunità nazionali straniere<sup>5</sup> – Pisani<sup>6</sup>, Genovesi e soprattutto Catalani –, logge in cui si stringevano rapporti d'affari, si stipulavano transazioni commerciali di grosse partite di merci da import-export, tratte di grano e panni pregiati in primo luogo. Non a caso, infatti, il secondo dei tre archi trionfali eretti per l'occasione, quell'«arco mirabilmente fatto di colori rossi e gialli con l'insegna di Ragona e molti trionfi»<sup>7</sup>, venne eretto proprio innanzi alla Loggia dei Catalani, «ante vero Basilicam Mercatorum in medio quadrivio»<sup>8</sup>, nel piccolo slargo, dunque, su cui prospettava l'edificio prima dell'apertura della piazza attuale.

Infatti, nel 1535 i principali spazi urbani della contrada della Loggia, quelli che oggi, nonostante il degrado e l'abbandono, continuano seppur malamente a rappresentare dei luoghi iconici, fortemente caricati di simbolismo e di valori identitari – le piazze della Boccheria, del Garraffo e del Garraffello<sup>9</sup> – si presentavano in modo assai diverso rispetto al presente, conservando ancora l'assetto che gli era stato conferito in età tardomedievale<sup>10</sup>.

La piazza della Boccheria (*planum Macelli Magni* o *planum Bucherie*), ad esempio, era ancora a tutti gli effetti la piazza del Macello, un luogo in cui a dispetto della sua centralità, ribadita peraltro dall'alto campanile della parrocchiale di sant'Antonio che la sovrastava<sup>11</sup>, si svolgevano ancora attività, quali la macellazione, malsane oltre che indecorose per quello spazio urbano che, molto più di un mercato, da lì a poco avrebbe meritato l'appellativo significativo di «foro magno Panhormis»<sup>12</sup> (fig. 1).

Forse non è un caso che proprio al viceré Ferrante Gonzaga<sup>13</sup>, che aveva preso parte in prima fila al corteo imperiale, si debba la decisione, «pro decoro et politia dicte urbis», di trasferire, nel 1538, in una sede più consona il mattatoio pubblico – trasferimento già tentato in almeno due occasioni tra Tre e Quattrocento<sup>14</sup> –, istituendo una *Boccheria Nova* nell'area limitrofa alla chiesa di San Rocco, nella contrada della Conceria. In questo modo si liberava la piazza del Macello Vecchio dai fastidi causati dal transito continuo di animali e dalla loro sosta all'interno dei recinti (*inchiudituri*), migliorandone pure le condizioni igienico-sanitarie. Una tale iniziativa, chiaramente espressione della già matura cultura rinascimentale del giovane governante lombardo, tuttavia non doveva essere risultata da subito particolarmente gradita agli amministratori che probabilmente continuavano a vedere questo spa-

zio pubblico principalmente legato alla importante attrezzatura urbana, come dimostrerebbero i molti ritardi nella esecuzione dell'opera e i ripetuti solleciti della Corte<sup>15</sup>.

Tuttavia la stessa *Universitas* solo alcuni decenni prima era intervenuta per ampliare la piazza, demolendo diverse case e botteghe: il viceré Ferdinando de Acuña, nel novembre del 1491, constatata la necessità dell'opera, aveva infatti autorizzato la città a impiegare parte delle somme destinate alle mura urbane e all'artiglieria «per farisi una bella plaza in la predicta buchiaria grandi in decorationi di quista felichi citati et visto como è al presenti la dicta plaza allargata, considerando, como era di primo, chi era grandissima confusionsi di quilli chi per quello loco cossì pubblico per la gran strictura et multitudini di genti chi da là per necessitati passavano»<sup>16</sup>.

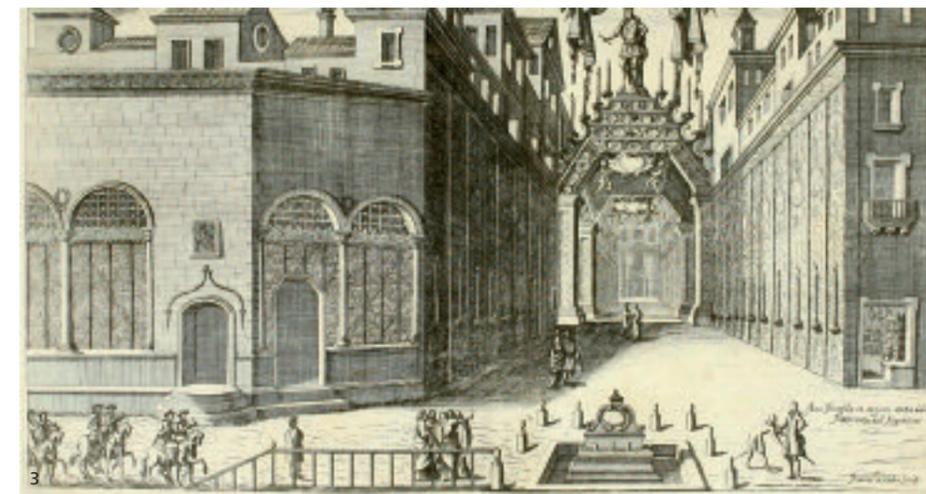
Non va poi dimenticato che nel 1535 la ruga della Loggia, detta anche del Garraffo, quella che dal XVIII secolo sarebbe stata indicata come via Argenteria Nuova, costituiva di fatto una sorta di “naturale” proseguimento dell'antica strada del Cassaro<sup>17</sup> in direzione del porto della Cala e del *planum Maritime*, la grande spianata che si svolgeva quasi tutto attorno ad esso, solo separata dal fragile diaframma delle mura urbane, scandite ancora da torrette e in cui si aprivano più porte assieme agli archi del vecchio arsenale.

Quella della Bocceria costituiva una delle principali piazze cittadine, in cui, secondo una modalità d'uso tutta medievale, convivevano insieme *ab antiquo* mercato e luogo di aggregazione della comunità civica. È per questo che già a partire dai primi anni del Cinquecento la municipalità, in risposta a una mutata concezione della piazza che secondo le istanze rinascimentali prevedeva la netta separazione fra le due funzioni, relegando le attività commerciali in spazi secondari, attuò per il decoro e l'ornamento della città una strategia di lungo periodo per la limitazione e il controllo della vendita di generi alimentari nella piazza, iniziando una vera e propria battaglia “impossibile” contro i banchi, le tende e le *chianche* degli ambulanti che da sempre la affollavano.

È bene dire che a seguito degli interventi di allargamento e regolarizzazione della piazza attuati a più riprese, dalla fine del Quattrocento alla metà del secolo successivo<sup>18</sup>, questa avrebbe assunto una dimensione notevole, assai più ampia di quella attuale: infatti – come vedremo – la realizzazione del portico caraccioliano prima e il tracciamento della via Roma dopo, ma soprattutto la più tarda costruzione dell'edificio municipale allineato lungo quest'ultima, ne avrebbero più che dimezzato la superficie, impedendoci oggi di cogliere la sua originaria conformazione tardocinquecentesca.

Più in dettaglio, nel piano municipale di lungo periodo mirato all'ampliamento della piazza, particolarmente rilevante dovette essere la campagna di demolizioni attuata a partire dal 1555, la stessa che conobbe una rapida accelerazione in conseguenza dei danni dell'alluvione del 1557, di cui si dirà nel seguito, producendo una sensibile dilatazione dello spazio urbano<sup>19</sup>. La volontà di regolarizzare la forma della piazza, riconducendola a una geometria il più possibile chiara – istanza anche questa tipica del progetto urbano rinascimentale –, eliminando così sporti, disallineamenti e riseghe nei fronti, condusse alla costruzione lungo i quattro lati della piazza ora allargata di blocchi di botteghe di proprietà pubblica, destinate alla locazione o all'enfiteusi, di certo concepiti in modo unitario, ma forse ispirati pure – duecento anni prima del portico caraccioliano – a una qualche uniformità negli alzati, come il termine *fachiata* impiegato per indicare ciascuno di essi indurrebbe a credere<sup>20</sup>.

Anche la piazza del Garraffo (*planum Garraffi*), nonostante la vetustà della mitica fonte da cui prende il nome, «celebre per la bontà et bellezza dell'acque non solo per tutto il Regno ma ancora per tutta Italia»<sup>21</sup>, fu essa stessa risultato di operazioni di riconfigurazione di matrice rinascimentale. Il piccolo piano di forma pressoché quadrata che conosciamo venne ottenuto, infatti, ampliando quello persino più piccolo quattrocentesco con la demolizione di alcune case, attuata contestualmente alle operazioni di riordino della Bocceria, nel 1537: nel settembre del 1542, il tesoriere dell'*Universitas* palermitana registrava ancora nel suo libro di conti il pagamento del censo gravante sulle case del *nobilis* Sebastiano Vul-



terrano espropriate dalla municipalità, «*que domus fuerunt dirrupte per dittam Universitatem pro faciendo plano ante dittum Garraffum ob decorationem urbis predictae*»<sup>22</sup>.

L'intervento non era ovviamente casuale: rientrava, piuttosto, in un vero e proprio piano di rilancio dell'area della Loggia attuato attraverso il miglioramento e la modernizzazione dei suoi spazi urbani e la loro declinazione in chiave aulica e monumentale. In particolare, l'ampliamento della piazza del Garraffo, se poco rilevante da un punto di vista dimensionale, era invece assai significativo non solo perché magnificava la quattrocentesca fontana omonima<sup>23</sup>, l'anno successivo<sup>24</sup> oggetto di una rielaborazione ad opera del marmoraro Aloisio de Battista<sup>25</sup> e quindi di un potenziamento del flusso idrico per mano del maestro d'acqua Domenico Cascione<sup>26</sup>, ma anche per la relazione fisica e prospettica che essa instaurava con quella straordinaria fabbrica, tanto affascinante quanto ambigua, rappresentata dalla cosiddetta facciata di santa Eulalia dei Catalani, vero e proprio arco di trionfo *all'antica* che non può non rievocare l'allestimento effimero lì eretto dalla Nazione catalana solo pochi anni prima in onore di Carlo V, la cui datazione andrebbe quindi ricondotta proprio a quegli anni<sup>27</sup> (fig. 2).

Ancora più significativo fu l'intervento attuato, qualche anno più tardi, nel 1546, ma sempre secondo una evidente logica unitaria, lungo il tratto terminale della ruga del Garraffo, proprio dinanzi alla loggia dei Catalani, mirato all'apertura per sventramento della nuova piazza della Loggia (*planum Logie*), trasformando quello che doveva essere poco più di un piccolo slargo di forma leggermente triangolare, posto laddove la strada si biforcava in modo sinuoso nelle vie dei *Matarazari* e dei *Mercieri*, in una effettiva piazza, oggi nota come piazza del Garraffello (fig. 3).

La municipalità nel settembre di quell'anno stipulava, infatti, un accordo con alcuni maestri di muro in base al quale questi si impegnavano non soltanto ad abbattere l'isolato di rimpetto alla sede della Nazione catalana, quello che ingombrava lo spazio pubblico dove tradizionalmente avevano luogo all'aperto le contrattazioni, lo stesso in cui i mezzani vendevano all'asta sia i beni pignorati sia i beni mobili di interi assi ereditari – argenti, libri, quadre e opere d'arte delle grandi famiglie aristocratiche compresi –, ma anche a spianare e livellare il suolo della piazza, adeguandolo alla pendenza delle strade limitrofe, in cambio di tutti i materiali costruttivi – pietra, ferro e legname – che si sarebbero ricavati dalla demolizione<sup>28</sup>.

L'iniziativa municipale, che aveva subito avuto l'appoggio del viceré Gonzaga, trovava ragione non solo nella usuale strategia di *decorum urbis* che la città portava avanti già da molti decenni, ma più in particolare nella necessità di dare spazio alla sede dei banchi<sup>29</sup> (*Loggia bancorum*), sempre affollatissima di mercanti, «in qua cum maxima difficultate nego-

Fig. 2 Palermo, Facciata di santa Eulalia dei Catalani, secondo quarto del XVI sec.

Fig. 3 F. Cichè, Arco trionfale in argento eretto dalla Maestranza dell'Argentieri, in P. Vitale, *Le simpatie dell'allegrezza...*, Palermo 1711. Nell'incisione settecentesca si osserva ancora bene l'originaria configurazione della Loggia dei Catalani sull'omonima piazza, oggi del Garraffello.



Fig. 4 Palermo, Facciata di santa Eulalia dei Catalani, secondo quarto del XVI sec., dettaglio delle insegne della Casa d'Austria, delle colonne d'Ercole con il Plus ultra e di quel che resta dell'aquila bicipite che sovrastava il portale.



Fig. 5 Palermo, Facciata di santa Eulalia dei Catalani, secondo quarto del XVI sec., dettaglio di due dei quattro medaglioni classicisti dell'alto attico di coronamento.



Fig. 6 Palermo, Fontana del Garraffo, dettaglio del Palermo lu Grandi proveniente dalla fontana quattrocentesca e opera di Pietro de Bonitate, 1483.

ciabatur»<sup>30</sup>, facilitando così le loro adunanze anche al di fuori delle logge, senza però che si intralciasse il flusso continuo di persone e di mezzi, nonché di fatto dando risalto all'edificio quattrocentesco che adesso, attraverso le sue quattro ampie arcate di prospetto, avrebbe goduto di più aria, luce e di una nuova vista<sup>31</sup>. Non è difficile intravedere dietro il piano portato avanti dal Senato per il rilancio della contrada della Loggia gli interessi del mondo della mercatura e dei diversi consolati stranieri, per primo quello catalano; d'altro canto simili proposte avrebbero sempre trovato il consenso del Gonzaga che, come è ben noto, aveva intessuto attraverso il suo segretario particolare, l'assai discusso Giovanni Mahona, strettissimi rapporti con il mondo del credito e degli affari siciliano, rapporti che gli sarebbero costati poi gravissime accuse<sup>32</sup>.

Va inoltre evidenziato come in questo sistema articolato di spazi pubblici che tra gli anni Trenta e Quaranta del Cinquecento si andava configurando, luoghi di adunanza della comunità cittadina e al contempo espressione del potere della moneta e del mercato, trovavano posto, secondo una logica chiaramente propagandistica, i simboli di quell'autorità della Corona, e di Carlo V in particolare, che era garanzia di ordine sociale, *conditio sine qua non* per la libera contrattazione mercantile. In piazza Garraffo le colonne d'Ercole con il *Plus ultra* asburgico del portale della facciata di santa Eulalia, così come i medaglioni classicisti dei *Cesari* del suo coronamento, dialogavano con il *Vecchio Palermo* della fontana quattrocentesca, simbolo dell'autorità municipale (figg. 4-6); poco più in là mercanti e banchieri affollavano la piazza della Loggia sotto lo sguardo dell'imperatore in persona, raffigurato in un busto marmoreo<sup>33</sup>, riteniamo cinquecentesco e da diversi anni – ahinoi – trafugato, collocato sulla facciata dell'edificio che fronteggia proprio la Loggia dei Catalani.

Quella di consentire l'agevole circolazione della gente che affollava le strade della contrada era una questione assai delicata e che stava molto a cuore all'amministrazione: solo pochi mesi prima, ad esempio, l'*Universitas* era intervenuta nel punto forse più delicato dell'intera area, la piazza della Bocceria, in cui da sempre, nonostante i pressoché infiniti tentativi da parte delle autorità di regolamentare il commercio e di imporre limitazioni ai generi vendibili, si accalcava una moltitudine incontrollabile di ambulanti. Nel luglio del 1545 il Senato palermitano a questo scopo promulgava un bando con cui stabiliva che questi ultimi dovessero prendere posto con le loro merci unicamente nella porzione centrale della piazza che era stata appositamente delimitata da un muretto in pietra, sul quale «non chi pozano teniri tavuli nè chippi per li quali vengniano (sic) ad impachari lu locu ali via andanti (sic) et venenti», lasciando così libera per la circolazione l'area circostante<sup>34</sup>, un intervento che sembra quasi anticipare per alcuni versi quello attuato nell'anno 1800 con il cosiddetto "Mercato Buttafuoco" di cui si dirà nel seguito.

Una simile campagna di opere pubbliche, mirate all'ammodernamento della contrada, testimonia della centralità e della vitalità di questa porzione di città nella Palermo del Cinquecento, vero centro economico della capitale del Regno, giustificando così un

simile dispendio e di risorse finanziarie e di energie progettuali. La concentrazione di attività commerciali, artigianali e produttive doveva essere ormai tale in quell'area da rendere assai difficoltoso persino il reperimento di botteghe in cui avviare il proprio esercizio, botteghe così richieste da averne causato un aumento vertiginoso dei canoni di locazione (*loheri*). Lo testimoniano bene i capitoli stilati nel 1546 dalla Maestranza dei sarti (*custureri*), riunita giusto all'interno della chiesa di santa Eulalia dei Catalani:

per la necessità grande si retrova al presente in la Loggia di ditta felichi città di Palermo di potirisi trovare potighi in li quali comodamenti ipsi mastri custureri potissiro fari et exerciri ditta loro arti sunno necessitati et constricti stari in una potiga quando sei mastri etiam quando chinco et quando quattro, tanto perchè sonno assai augmentati et li loheri cum lo numero di li mastri quanto anchora perchè lu tanto poco loco non si ponno trovare potighi sufficienti per loru, di modo che per esseri li loheri cosi moltiplicati et crexuto lo numero di li mastri quanto per stari incomodi, nixuno di ditti mastri porria stari più in ditta Loggia attento che tutti agionti insemi pagano ogni anno tra loheri di casi et potighi in summa di unczi novichento<sup>35</sup>.

Va inoltre tenuto presente come anche il sistema viario che attraversava la contrada della Loggia sia stato in parte oggetto di interventi cinquecenteschi consistenti nel tracciamento di *strate nove*, aperte per sventramento nel tessuto fitto e compatto della città medievale e caratterizzate, secondo i criteri dell'architettura rinascimentale, da tracciati rettilinei: le odierne via Terra delle Mosche (già strada di Vico) aperta nel 1554, via Garraffello (*strata nova Logie*), realizzata nel 1570 per iniziativa privata in concomitanza della ricostruzione dei fronti lungo il nuovo tratto della strada Toledo, via dei Maccheronai (già di Speciale o *dili Pastizzari*), opera esemplare del 1572 resa oggi irricognoscibile dagli interventi novecenteschi lungo la via Roma<sup>36</sup>, e una *nova strata Argentariorum*, di difficile individuazione, il cui tracciamento venne deliberato nel 1591<sup>37</sup>. A queste operazioni vanno poi aggiunte quelle consistenti nell'ampliamento e nella rettifica di tracciati viari già esistenti ma ancora a quella data di impronta medievale: tra queste la via dei Pannieri, ossia la cinquecentesca *vanella di lo Tauro*, allargata nel 1574 per consentire un innesto adeguato tra il nuovo rettilineo della strada di Speciale e la strada Toledo<sup>38</sup>, e soprattutto la via dei Cassari, l'antica via dei Mercieri (*strata Mercheriorum*), completamente riconfigurata con fronti allenzati e una sezione per quel tempo amplissima dopo la catastrofica alluvione del 1557.

Va infatti detto che proprio la contrada della Loggia, nonostante la lontananza rispetto al luogo in cui si scatenò l'evento – le mura sottostanti il Palazzo Reale, prossime alla chiesa di san Giovanni degli Eremiti – fu una delle aree maggiormente devastate dalla *china*, in cui più ingenti furono i danni anche economici per via della preziosità delle mercanzie – panni, sete e spezie – conservate nelle botteghe distrutte o inondate dalle acque.

La documentazione di recente ritrovata, la relazione redatta a solo pochi giorni di distanza dal maestro razionale Pietro de Agostino<sup>39</sup>, è così dettagliata e piena di pathos da restituire immagini straordinariamente vivide dell'evento. Sembra quasi di poter sentire il fragore di quel mare di fango, carico di detriti e materiali d'ogni genere, che si avvicina alla piazza della Bocceria, trascinandosi con sé centinaia di corpi di uomini e animali. L'ondata giunse inarrestabile dalla vicina contrada dei Lattarini, piombando su povere case e botteghe che in molti casi si sbriciolarono, per poi imboccare lo stretto rettilineo della via Argenteria da dove raggiunse in un baleno la piazza della Loggia. Qui l'enorme massa d'acqua cercò di incanalarsi nella ruga dei Mercieri, ma con grande difficoltà per via della sezione assai ridotta della vecchia strada: fu così che la forza delle acque, resa ancora più distruttiva da un gran numero di grosse travi trascinate già da lungo tempo, prima di sfondare la porta urbana posta a fondale della strada per riversarsi quindi nel porto della Cala, abbatte una dopo l'altra le alte case dei mercanti di panni che si susseguivano lungo il fronte settentrionale della via.

Così viene descritta la devastazione della Loggia:

Dividendosi per la via dei Lattarini si divisi in più braccia, parte per la Buchiria vecchia et parte per li magasenì vicini alla eclesia di nostra Signora dela Misericordia, et giunta nella Loggia fece cascare xiiii case alte con botteghe di sotto l'una appresso l'altra in la strada dela Merciarìa da man sinistra andando verso la Marina, et la rovina di queste case et potteghe cossì violenta la causaro le travi et legnami molto grosse quali la furia delle acque levaro nel passare che fece dalli Carrozieri dove si operano queste legnami et portandoli in detto loco della Loggia investio le mura delle prime case et botteghe, et quelle rovinati si portavano gli altri appresso, de sorte che si potevano assomigliare queste travi et legnami che fecero questo effetto a quello instrumento che usavano gli antiqui Romani nello abbattere delle muraglie, che dicevano Ariete, et della detta strada della Merciarìa si avviò al mare rompendo il ponte di maragma che è al cabo della beviratura dela Marina et cossì quel muro sotto del arco grande contiguo con la dohana vecchia dela quale ni cascao una parte<sup>40</sup>.

Come la storia ha spesso dimostrato in circostanze simili, anche in questo caso la catastrofe si risolse in una occasione propizia all'attuazione di interventi di ammodernamento delle parti di città danneggiate e tra queste in primo luogo proprio la strada dei Mercieri che, anche grazie al ricorso a espropri, venne ampliata e rettificata sui due fronti. L'importanza di questo asse viario risiedeva nel collegamento diretto che esso consentiva tra il centro economico-finanziario cittadino alla Loggia e il piano della Marina, la principale delle piazze cittadine, alla cui estremità settentrionale la strada si innestava, laddove sorgeva il grande abbeveratoio monumentale marmoreo realizzato da Domenico Gagini su commissione del mitico pretore Pietro Speciale.

Il rapporto diretto tra la Loggia e il piano della Marina sarebbe andato perduto una ventina d'anni più tardi, quando, nel 1578, durante il vicereame di Marco Antonio Colonna, in una Palermo già profondamente cambiata, si sarebbe deciso di costruire proprio in questo estremo lembo della piazza l'edificio monumentale della Dogana Nuova, presto ridestinato a sede dei Tribunali, quello per lungo tempo tristemente noto come Vicaria e oggi Palazzo delle Finanze.

Per quasi due secoli poco o nulla sarebbe cambiato nell'assetto urbano di questa parte di città: certo non priva di significato fu, però, la scelta assunta dalla municipalità nei primi del Seicento, alcuni anni dopo il tracciamento della strada Maqueda, di intitolare uno dei quattro quartieri individuati dalla nuova croce di strade e che soppiantavano i cinque di origine medievale dai confini meno netti, proprio alla Loggia, ribadendone ancora una volta di fatto la centralità.

Tale centralità sembra essere d'altronde testimoniata dai problemi di traffico e di sosta "selvaggia" che già dalla fine del Cinquecento affliggevano quest'affollatissima area. Nel novembre del 1599, ad esempio, il Senato palermitano con un apposito bando vietava il parcheggio di cocchi e carrozze nella piazza della Loggia, dato che certe cattive abitudini dei cittadini (vive ancora oggi!) impedivano il transito di persone e mezzi persino in strada, constringendo così gli amministratori a ricorrere non solo a rigide sanzioni pecuniarie per i proprietari dei veicoli ma anche a severe punizioni corporali per i loro cocchieri: «diverse persone solino andare in cochio nella Loggia di questa predetta città et in detto loco scavalcano (*sic*) et lassano loro cochì circum circa detta loggia et montiplicano (*sic*) di tal modo che si impedisce la strada di tutte le parti che li viandanti non vi ponno passare nè a pede nè accavallo (*sic*) del che vi sonno successi alcuni gravi inconvenienti»<sup>41</sup>.

Si sarebbe dovuta attendere la fine del Settecento per vedere ancora una volta la Loggia al centro di una rinnovata progettualità urbana, e ciò, come avvenuto molto tempo prima con Ferrante Gonzaga, di nuovo ad opera di un viceré. Domenico Caracciolo, marchese di Villamaina, animato da quello spirito riformista e progressista basato sugli ideali dell'Illuminismo francese che gli avrebbe valso l'odio della gran parte dell'aristocrazia



siciliana, giudicò, infatti, indecorose per una città capitale le condizioni in cui versavano le antiche piazze di *grascia* e le strade-mercato palermitane e ne elaborò quindi una strategia di ammodernamento e razionalizzazione<sup>42</sup>.

La prima a essere coinvolta fu proprio la piazza della Bocceria della quale venne proposta nel 1783 la regolarizzazione planimetrica con la costruzione di un "portico" – così l'edificio fu sempre indicato sebbene non attraversabile longitudinalmente – addossato ai suoi fronti e che avrebbe costituito un ampliamento delle botteghe già esistenti: «E come la medesima ritrovasi tutta squadrata, perciò per riquadrarsi la medesima con l'intelligenza e direzione dell'Ingegniero don Carlo Chenchi, eletto dal Governo, si divenne a formare la pianta, per la qual quadratura tutti li padroni delle botteghe che esistono in giro a detta piazza fecero un grande acquisto di spazio di terreno dentro le loro rispettive botteghe»<sup>43</sup>.

La monumentalità e il decoro erano la chiave ispiratrice dell'intero progetto, improntato ai canoni dell'architettura uniforme, un progetto che ora possiamo attribuire con certezza<sup>44</sup>, grazie alla documentazione da noi rintracciata, all'architetto regio Carlo Chenchi, che produsse i relativi disegni se non forse anche delle *maquette*: «nell'anno 1785 (*sic*) venne in pensiero al viceré di quel tempo marchese Caraccioli di ridurre la detta piazza in una forma più regolare ed ordinata con nuove fabbriche, archi e botteghe [...]; a quell'oggetto fu dal Governo eletto l'architetto don Carlo Chenchi per formare, come di fatto formò, il modello tanto per l'archi delle botteghe, quanto per il pianterreno»<sup>45</sup>.

Le botteghe, le cui coperture piane avrebbero fatto da terrazza per i primi piani delle fabbriche retrostanti, si ripetevano infatti serialmente l'una accanto all'altra, componendo quasi un unico corpo di fabbrica scandito da pilastri di ordine dorico sorreggenti una trabeazione continua, mentre, al di sopra di essi, plinti modanati sormontati da vasotti a decorazione neoclassica ritmavano la balaustra lapidea che cingeva il *parterre* soprastante (figg. 7-8). Così il marchese di Villabianca, acerrimo nemico del viceré, descrisse il nuovo assetto della piazza, ora intitolata al Caracciolo, costretto ad ammettere la buona riuscita dell'opera:

nel maggio del corrente anno 1783 [...] alla piazza della Bocceria della Foglia fu dato altro aspetto. [...] le si fecero in giro e a corona portici fabbricati di nobile pietra e coronati da balaustrate della stessa pietra. Così, correndovi continuati per terra o terrazze, che tenner le veci delle distrutte pennate e comunicarono l'un coll'altro, servendo di balconi alle case superiori, dalle quali son dipendenti, la piazza prese forma e figura di un nobile anfiteatro. Laonde quest'opera con ragione generalmente ebbe plauso<sup>46</sup>.

**Fig. 7** I. Pocarobba (?), *Pianta e figura dell'opera di sistemazione della piazza della Bocceria*, 1783 ca. Il disegno, a corredo di un tomo degli *Opuscoli* del marchese di Villabianca, raffigura la piazza della Bocceria dopo la sistemazione voluta dal viceré Caracciolo con la costruzione di un portico perimetrale (da R. La Duca, *I Mercati di Palermo*, cit.).

**Fig. 8** E. Alfano, *Piazza Caracciolo*, 1908. Il braccio del portico caraccioliano addossato agli edifici della via Pannieri e alla chiesa di Sant'Antonio Abate in occasione della demolizione del Mercato Buttafuoco: si noti una parte della originaria balaustra lapidea con vasotti (da M. Genco, *Il caso Alfano*, cit.).



**Fig. 10** Le diverse configurazioni (ed estensioni) della piazza della Bocceria assunte nel corso dei secoli: **a.** 1557: riordino e ampliamento post-alluvione; **b.** 1783: realizzazione del portico caraccioliano; **c.** 1800: realizzazione del cosiddetto Mercato Buttafuoco; **d.** 1895-98: apertura del primo tronco di via Roma e parziale demolizione del portico caraccioliano; **e.** 1908: demolizione del Mercato Buttafuoco e costruzione dell'edificio municipale su parte della superficie della piazza.

Una ventina d'anni più tardi, nell'anno 1800, ancora una volta per cercare di porre fine al disordine e al caos causato dai venditori ambulanti che con banchi, tende, tettoie, ma soprattutto con baracche di legno, continuavano imperterriti a occupare più o meno stabilmente la piazza, il governo viceregio ordinò la sostituzione di quest'ultime con un edificio a pianta rettangolare per botteghe, più tardi noto come "Mercato Buttafuoco" dal nome del proprietario<sup>47</sup> (fig. 9). Il nuovo loggiato ricadde all'interno della piazza e il suo linguaggio architettonico venne fedelmente desunto da quello del primo portico caraccioliano, anche perchè il progetto venne affidato allo stesso Chenchì<sup>48</sup>. Quattro varchi nella mezzeria dei suoi lati avrebbero dato accesso a una sorta di cortile, uno spazio disadorno in cui avrebbero trovato posto attorno alla fontana, opportunamente nascosti alla vista, i venditori ambulanti. La piazza si era così di fatto trasformata in un'angusta e soffocante strada anulare!

Sul finire dello stesso secolo, il tracciamento del primo tronco della via Roma, il rettilineo di matrice hausmanniana destinato ad attraversare la città da un capo all'altro in direzione nord-sud, avrebbe implicato, tra il 1895 e il 1898, la demolizione del fronte orientale della piazza e dell'intera via Maccheronai<sup>49</sup>, creando così un affaccio, da subito non gradito, verso l'antico quartiere. Infine, come ultimo atto di questo processo di mortificazione della piazza, il Comune di Palermo, per assicurare il decoro della nuova arteria e la continuità dei suoi fronti, avrebbe avviato, nel 1908, la costruzione di un edificio per uffici comunali<sup>50</sup>, un corpo di fabbrica lungo e assai stretto che dalla chiesa di sant'Antonio si sarebbe spinto sino a piazza San Domenico. Dati i vincoli dimensionali imposti dal lotto disponibile, per consentire un assetto distributivo minimamente funzionale all'edificio venne deciso di destinare alla fabbrica anche buona parte di piazza Caracciolo, demolendo il portico interno ancora esistente – demolizione testimoniata dai preziosi scatti fotografici di Edoardo Alfano<sup>51</sup> – e riducendo di oltre metà la superficie dello spazio pubblico (fig. 10).

Una scelta simile di fatto accelerava decadenza e degrado che avrebbero concorso, indubbiamente assieme a molte altre cause di portata più ampia, non solo alla morte del mercato ma, fatto ben più grave, alla decomposizione del tessuto fisico del quartiere e della sua comunità, di cui il recente crollo di ciò che restava della Loggia dei Catalani al Garraffello – uno fra i tanti – è simbolo più che mai eloquente, declino a cui Palermo non potrà che rispondere, oggi come ieri, se non con gli strumenti del progetto e con una rinnovata visione del suo futuro.

#### NOTE

Desidero ringraziare gli amici Federico Maria Giammusso per avermi aiutato a realizzare i disegni di cui alla fig. 10, e Armando Antista per le fotografie della facciata di santa Eulalia dei Catalani.

1. L'imperatore giunse a Palermo da Trapani, nel cui porto era approdata la flotta di ritorno da Tunisi, dopo due soste ad Alcamo e a Monreale, il 12 settembre; M. Guazzo, *Historie di M. Marco Guazzo di tutti i fatti degni di memoria nel mondo successi dal MDXXIII sino a l'anno MDXLIX...*, [Venezia 1546] 1549, f. 159r.
2. Sul viaggio di Carlo V in Italia e per l'ampia bibliografia sull'argomento, rimandiamo a M.A. Visceglia, *Il viaggio cerimoniale di Carlo v dopo Tunisi*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2, 2001, pp. 5-37.
3. Sul mondo della finanza nella Sicilia del Cinquecento si veda il recente contributo di A. Giuffrida, *Le reti del credito nella Sicilia moderna*, «Quaderni Mediterranea. Ricerche storiche», 18, Palermo 2011, al quale si rimanda per la bibliografia sull'argomento.
4. Sull'argomento restano centrali i contributi di C. Trasselli, *Il mercato dei panni a Palermo nella prima metà del XV sec.*, in «Economia e storia», 4, 1957, pp. 140-166, e Id., *Una bottega di panni a Palermo a metà del '500*, in *Produzione, commercio e consumo dei panni di lana*, Firenze 1976, pp. 251-265, nonché quello di A. Giuffrida, *Aspetti e problemi del commercio dei panni in Sicilia dal XIV al XVI secolo*, in «Archivio Storico Siciliano», n.s., 21-22, 1971-1972, pp. 41-96.
5. Per un quadro sintetico sulle Logge, cfr. R. La Duca, *I mercati di Palermo*, Palermo 1994, pp. 56-58. Per un inquadramento generale sulle comunità straniere a Palermo nella prima età moderna, si veda il recente contributo di V. D'Alessandro, G. D'Alessandro, *'Nazioni forestiere' nell'Italia del Cinquecento. Il caso di Palermo*, Napoli 2014, in particolare pp. 1-44.
6. La loggia dei Pisani, che sorgeva nel tratto terminale dell'omonima strada, la *ruga Pisanorum* coincidente con le odierne vie Alessandro Paternostro e della Loggia, non era più attiva almeno dal secondo quarto del XVI secolo, ma forse da più lungo tempo: infatti, nel 1537 del patrimonio immobiliare della famiglia Risignano faceva parte anche l'edificio dismesso,



**Fig. 9** E. Alfano, Piazza Caracciolo, 1908. Il fronte del Mercato Buttafuoco in direzione della via Pannieri all'avvio delle demolizioni per la costruzione dell'edificio municipale lungo la via Roma: si osservi la stretta strada anulare in cui era stata di fatto trasformata la piazza a seguito dell'intervento dell'anno 1800 (da M. Genco, *Il caso Alfano*, cit.)

un palazzo con tre botteghe al pianterreno posto nella contrada della Loggia «in quo primitus erat logia Pisanorum»; Archivio di Stato di Palermo (d'ora innanzi ASPa), *Notai defunti*, St. I, reg. 491, c. 958v. Va ricordato come, oltre alle tre logge già ricordate, nella stessa area, forse più in prossimità del porto e del vecchio arsenale, sorgesse anche quella meno nota dei Messinesi, riteniamo di una certa rilevanza per dare il nome a una contrada: nel 1531, infatti, nell'asse ereditario del *magnificus* Simone Bologna figurava anche «tenimentum unum domorum cum apotecis subtus, situm et positum in quartiere Conciarie, in contrata Logie Messanensium»; ivi, reg. 456, c. 17r.

7. Ivi, f. 159v. Segnaliamo come Marcello Fagiolo e Maria Luisa Madonna, data l'involontaria omissione da parte del Guazzo della descrizione di uno degli archi, riconoscerebbero nell'arco in questione il primo dell'itinerario imperiale piuttosto che il secondo, quello alla Loggia; M. Fagiolo, M.L. Madonna, *Il Teatro del Sole. La rifondazione di Palermo nel Cinquecento e l'idea della città barocca*, Roma 1981, p. 216. Siamo dell'avviso, tuttavia, che il riferimento esplicito alla bandiera d'Aragona (ma forse anche alla somigliantissima *senyera*, la bandiera catalana dalle bande gialle e rosse) risolva ogni dubbio al riguardo: d'altronde le stesse armi della Casa d'Aragona figuravano anche in più parti della facciata della Loggia, come si intravede ancora nella incisione settecentesca di Francesco Ciché raffigurante la piazza (v. fig. 3). Le insegne araldiche erano ancora visibili al 1816, quando l'edificio era già stato trasformato in abitazioni, se Gaspare Palermo nella sua *Guida* poteva annotare che «ancora si vedono nelle mura, che guardano il fonte (*del Garraffello*), le armi della nazione Catalana»; G. Palermo, *Guida istruttiva...*, Palermo 1816, p. 126.

8. F. Del Carretto, *De bello africano*, in *Opuscoli di autori siciliani*, Catania 1758, I, pp. 76-81; la descrizione è riportata in M. Fagiolo, M.L. Madonna, *Il Teatro del Sole...*, cit. p. 217.

9. Per un quadro di sintesi, seppur datato, delle trasformazioni di queste piazze, ma soprattutto per l'antica toponomastica dell'area circostante, soggetta a continui cambiamenti e persino a scambi di denominazione, rimangono sempre utili i contributi di N. Basile, *La Bocceria grande, vecchia o della foglia e La Piazza del Garraffello e le vie adiacenti*, in *Palermo felicissima. Divagazione d'arte e di storia*, 3 voll., [Palermo 1938] 1978, III, rispettivamente alle pp. 225-235 e pp. 321-355.

10. Sull'antico quartiere di Porta Patitelli (poi della Conceria) e sulla contrada della Loggia tra Due e Trecento, cfr. B. Pasciuta, *La nuova espansione dei quartieri a mare dalle imbraviature di Bartolomeo de Citella*, in *Palermo medievale*, a cura di C. Roccaro, Palermo 1996, pp. 141-154. Per un quadro di sintesi degli interventi urbanistici attuati nel XVI secolo nella contrada della Loggia, interpretati in particolare in relazione alla presenza catalana, cfr. M.R. Nobile, F. Scaduto, *Architettura e magnificenza nella Palermo del primo Cinquecento: il prospetto denominato di Santa Eulalia dei Catalani*, in «Espacio, Tiempo y Forma», s. VII, Historia del Arte, 18-19, 2005-2006, pp. 13-32, alle pp. 16-21.

11. Il campanile, che fungeva anche da torre civica ospitando nella sua cella la campana senatoria, venne drasticamente capitolato nel 1595 a causa di dissesti strutturali (V. Auria, *Compendio di alcune cose notabili cavate da alcuni manoscritti di Baldassare Zamparrone*, ms. della prima metà del sec. XVII, Biblioteca Comunale di Palermo ms. QqE56 10, riportato in *Le parrocchie*, a cura di A. Mazzè, Palermo 1979, p. 190) e ancora a seguito del terremoto del 1823. La sua configurazione originaria si scorge bene, seppur intenzionalmente enfatizzata nell'altezza, nel rilievo di base, da noi datato tra il 1570 e il 1576-77, della pianta a volo d'uccello di Palermo di Orazio Maiocco, edita a Roma nel 1580 e poi riprodotta più volte, in un plagio evidente, nell'arco di pochi anni, tra il 1581 e il 1588 (v. fig. 1). Sulla campana del Senato, cfr. A. Giuliana Alajmo, *La campana del Parlamento siciliano e del Senato di Palermo nella Parrocchia di S. Antonio Abate*, Palermo 1951. Per la cartografia storica in questione si rimanda a C. Barbera Azzarello, *Raffigurazioni, vedute e Piante di Palermo dal sec. XV al sec. XIX*, Caltanissetta 2008, pp. 56-59.

12. Così, ad esempio, è descritta in un atto notarile del 1556; ASPa, *Notai defunti*, St. I, reg. 6269, c. 57v.

13. Sulla committenza architettonica pubblica del viceré in Sicilia, cfr. M. Vesco, *Ecos de Renacimiento en la Sicilia del si-*

glo XVI: *arquitecturas para la vida de corte en la edad de Ferrante Gonzaga (1535-1546)*, in *Las artes y la arquitectura del poder*, a cura di V. Mínguez, Castellón 2013, pp. 921-938.

14. Cfr. P. Gulotta, *infra*.

15. Particolarmente chiarificatore a questo riguardo è il dettato dell'atto con cui la municipalità, nel marzo del 1539, faceva ricorso al credito soggiogazionale per finanziare la realizzazione del nuovo macello ordinata da Gonzaga; in particolare il transunto delle deliberazioni di un Consiglio civico di qualche giorno prima riporta non solo che «l'anno passato la Excellencia di lo Illustrissimo signuri vicerre in quista città più volti comandao et ordinao a li signuri ufficiali di l'anno passato che divissiro omnianamenti levarli li buchirri grandi di quista città di lo loco undi a lo presenti sunnu et quilli reduchiri et fari in altro loco», ma anche che questi «più volti a bucca ordinao ad ipso spectabili signuri conservaturi che dichissi et referissi ad ipsi signuri ufficiali che omnianamenti havissiro ad mectiri ad effecto lo negotio predicto perche tali è la volontà di sua Excellencia, che quillo si fa in questo negotio tucto è per decoro et utilità di quista città»; ASPa, *Notai defunti*, St. I, reg. 494, 7 marzo 1539.

16. L'intervento prevedeva la ricostruzione di parte delle botteghe attestate «contigui a quilli dirrupati», rivelando chiaramente anche l'obiettivo della regolarizzazione dello spazio pubblico; Archivio Storico Comunale di Palermo (d'ora innanzi ASCP), *Atti, bandi e provviste*, vol. 101-17, c. 195v. A questo proposito segnaliamo come a quella data su un lato della piazza si elevasse ancora il tratto delle antiche mura del Cassaro sottostante la chiesa di sant'Antonio. In quello stesso frangente il viceré de Acuña autorizzava infatti l'*Universitas* palermitana a costruire «in muro urbis ipsius sito in Cassari prope tribonam parrochialis ecclesie sancti Antonii» una serie di botteghe da vendere o concedere in affitto al fine di coprire i costi per gli indennizzi degli immobili demoliti; ivi, c. 194r.

17. La strada Toledo, infatti, sarebbe stata prolungata rispetto al tracciato del Cassaro medievale, da Porta Patitelli sino a piazza Marina solo nel 1570, grazie a interventi di sventramento di una larga parte di tessuto medievale. Sull'argomento, cfr. A. Casamento, *La rettifica della Strada del Cassaro a Palermo. Una esemplare realizzazione urbanistica nell'Europa del Cinquecento*, Roma 2000.

18. Nel 1557, ad esempio, il Senato palermitano, dietro sollecitazione di un Consiglio civico celebrato l'anno precedente, deliberò un ulteriore ampliamento della piazza, intervento i cui costi, tanto per demolizioni e indennizzi quanto per la costruzione di nuove botteghe, sarebbero stati coperti dai proventi della tassazione degli immobili che avrebbero beneficiato dell'opera; ivi, pp. 20-21.

19. Anni dopo, nel 1573, gli amministratori della parrocchiale di sant'Antonio, proprietaria di immobili nella piazza, in un loro memoriale ricordavano infatti come prima dell'ultimo intervento questa «non era cussì grandi»; ASCP, *Atti bandi e provviste*, vol. 178-94, c. 399r.

20. Ad esempio, nel febbraio del 1575, il Senato palermitano per zelo religioso, ma forse per liberarsi di immobili di non facile gestione, donava al monastero delle Reepentite, buona parte del sistema di botteghe municipali da poco completato, più in particolare «illas tres fachiatas novi facti fabricati intus plateam Macelli Veteris huius urbis videlicet: illam fachiatam tendentem versus plateam Logie, aliam versus ecclesiam sancti Antonii et aliam versus tabernas»; ivi, *Atti del Senato*, vol. 200-22, c. 114r.

21. Ivi, *Consigli civici*, vol. 70-10, c.187r.

22. ASPa, *Notai defunti*, St. I, reg. 2896, c. 47r.

23. Sulla fontana realizzata dallo scultore lombardo Pietro de Bonitate, cfr. M.C. Gulisano, *Il Genio del Garraffo: un'opera documentata di Pietro de Bonitate*, in «PER Salvare Palermo», 5, 2003, pp. 30-31; P. Gulotta, *È di origine lombarda lo scultore del Vecchio di piazzetta Garraffo*, ivi, pp. 28-29.

24. Nel maggio del 1538, infatti, l'aromatario Pietro Chirillo presentava al Senato cittadino un accalorato memoriale in cui chiedeva l'autorizzazione ad aprire una finestra nella facciata della sua casa dove «ab antiquo et antiquissimo tempore» insisteva la fontana del Garraffo, lamentando come la decisione da poco presa di «reduchiri et mectiri in altra nova forma et modo chi per lu passatu è statu», ossia di dare una diversa configurazione alla fonte rispetto a quella meno ingombrante che aveva prima («chi havi stato senza troppo apparato»), quando ricadeva solo in prossimità del cantonale con la strada, avesse limitato la sua possibilità di aprirvi vani di botteghe. La municipalità, dopo avere svolto nel successivo mese di luglio un apposito sopralluogo in cui aveva rilevato tutte le aperture presenti nelle facciate della casa, riportandone posizione e misure, vietava l'apertura di qualunque vano; ASCP, *Atti bandi e provviste*, vol. 143-59, c. 227v e nota marginale.

25. Ancora nell'ottobre del 1542, infatti, lo scultore riceveva un pagamento di 6 onze dalla municipalità «in comptum operis marmorei per eum facte in fonti novo prime aque Garraffi»; ASPa, *Notai defunti*, St. I., reg. 2896, c. 149r.

26. La modifica della portata d'acqua doveva essersi resa necessaria quasi certamente in conseguenza della diversa configurazione che la fontana parietale aveva assunto con l'intervento del de Battista. Si decise così di convogliarvi attraverso una nuova condotta parte delle acque scaturite dal grande abbeveratoio della piazza della Conceria, raddoppiando così il flusso della fontana del Garraffo «quam magnificaverunt et in altum extollerunt»; ivi, min. 2929, c. 126r.

27. Per una nuova rilettura del manufatto, si rimanda a M.R. Nobile, F. Scaduto, *Architettura e magnificenza nella Palermo del primo Cinquecento...*, cit.

28. I maestri Giovan Angelo Davì, Giovanni Miraglia, Colantonio de Luchio e Benedetto Barraco si obbigavano a «mettiri in plano totam insulam domorum existencium in medio logie banorum huius urbis in frontespicio logie Catalanorum [...] et dare plateam nitidam lapidum et terrarum et in plano necto pro ut strata pendunt» entro la metà di novembre di quell'anno; ASPa, *Notai defunti*, St. I, reg. 2898, c. 68r. Il progetto di aprire la piazza va dunque retrodatato di due anni, e dunque ancora al viceré di Gonzaga, rispetto al 1548 sostenuto da altri studiosi (A. Casamento, *La rettifica della strada del Cassaro...*, cit., p. 20).

29. Sui banchi in Sicilia, cfr. V. Cusumano, *Storia dei Banchi della Sicilia, I Banchi privati*, Roma 1887; C. Trasselli, *Note per la storia dei banchi in Sicilia nel XV secolo*, [Palermo 1959] Cosenza 1993.

30. L'intervento venne di certo attuato: lo provano i contratti con cui, nel novembre di quello stesso anno, gli amministratori della città procedevano al riscatto dei censi gravanti sugli immobili indicati come già demoliti; ASPa, *Notai defunti*, St. I, reg. 2898, cc. 316v-319r.

31. Una bella descrizione dell'edificio e delle «vaghezze» del suo interno – particolarmente accattivante la presenza del cor-

tile con sedili in muratura, adorno di alberi d'arancio, in cui una fontana marmorea versava acqua «da un Orfeo con le Muse» che guarda caso rievoca in tutto il Patio de los Naranjos della Loggia di Valencia – è contenuta in V. Di Giovanni, *Palermo restaurato*, ms. del 1620 ca., ed. a cura di M. Giorgianni, Palermo 1989, p. 148.

32. Sull'argomento, cfr. A. Giuffrida, *Le reti del credito...*, cit., pp. 62-69, 92-93.

33. Il marchese di Villabianca riguardo a questo edificio, il palazzo dei Merlo, marchesi di santa Elisabetta (già Mazzarino), annotava come «nel suo prospetto, che ha sotto il piano del Garraffello, sta la medaglia marmorea col mezzo busto dell'imperator Carlo quinto»; F.M. Emanuele e Gaetani (marchese di Villabianca), *Diario Palermitano da gennaio 1783 a dicembre del 1784*, in *Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia*, a cura di G. Di Marzo, [Palermo 1874] Sala Bolognese (Bo) 1974, XXIII, p. 145.

34. Veniva contemporaneamente ribadito il divieto per gli ambulanti a vendere «altro chi frutto di jardini et vigni, insalati et herbi salvagi», in sostanza vietando la vendita della carne già trasferita, come abbiamo visto, alla Bocceria Nova. Si specificava che gli alimenti vendibili erano «insalata et erbi domestici, citroli, cucuzi, radichi et altri fogliami et agrumi et ligumi et pani»; ASCP, *Atti, bandi e provviste*, vol. 150-66, c. 58v.

35. In conseguenza di tale stato di cose i sarti decisero di trasferire le loro attività nella contrada di Santa Maria della Misericordia, nell'area attorno all'attuale piazza sant'Anna; ASPa, *Notai defunti*, St. I, reg. 464, c. 309r.

36. Sull'apertura della strada di Speciale, si veda M. Vesco, *Carlo d'Aragona e la politica urbanistica del Senato palermitano: alcuni progetti per il rinnovamento della città*, in *Manierismo siciliano. Antonino Ferraro da Giuliana e l'età di Filippo II di Spagna*, a cura di A.G. Marchese, 2 voll., Palermo-Sao Paolo 2010, II, pp. 231-235; Id., *La casa dei Termine alla Bandiera: la strada, la contrada, il palazzo*, in M. Marafon Pecoraro, P. Palazzotto, M. Vesco, *Palazzo Termine Pietragliata tra tardo-gotico e neostili. Archivi, cantieri, protagonisti a Palermo*, Palermo 2013, pp. 21-25.

37. Nel marzo di quell'anno il Senato palermitano deliberava l'apertura per sventramento di una nuova strada «que exiet ab Argentaria veteri ad Terzanalem», cioè forse il prolungamento della via Argenteria Vecchia in direzione dell'area dell'antico arsenale, ormai dismesso, corrispondente all'attuale piazza Tarzanà; ASCP, *Atti del Senato*, vol. 215-37, c. 138r.

38. Ivi, vol. 201-23, c. 328v. La strada prendeva nome dal noto speziale Antonino Montauro, *alias lo Tauro*, che possedeva una casa con sottostante *spetiarìa* proprio all'angolo con la piazza della Bocceria. Questo edificio fu uno fra i tanti distrutti in occasione dell'alluvione del 1557: «arrivando (*l'acqua*) alla cantoniera della Buccheria, cascò il finestrone dello speziale detto del Tauro dopo detta cantoniera; ed in detta bottega morì il marito e la moglie e 'l figlio»; *Diario della città di Palermo da mss. di Filippo Paruta e Nicolò Palmerino*, in *Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia*, a cura di G. Di Marzo, [Palermo 1869] Sala Bolognese (Bo) 1973, I, pagg. 18-19.

39. Su Pietro de Agostino, cfr. A. Giuffrida, *Pietro Agostino: il "ministro" astrologo*, in *Memoria, Storia e identità. Scritti per Laura Scascia*, "Quaderni Mediterranea. Ricerche storiche", a cura di M. Pacifico, M.A. Russo, D. Santoro, P. Sardina, 2 voll., Palermo 2011, I, pp. 375-395.

40. ASPa, *Tribunale del Real Patrimonio*, Numerazione Provvisoria, vol. 551, c. 51v. Ringrazio l'amico Prof. Ninni Giuffrida per avermi segnalato e messo a disposizione il documento. Sull'alluvione di Palermo del 1557 e per una finalmente corretta interpretazione delle cause all'origine della catastrofe, cfr. M. Vesco, *L'alluvione di Palermo del 1557 tra rischio idrogeologico, speculazione edilizia e piani di ricostruzione*, in *La città liquida-la città assetata: storia di un rapporto di lunga durata*, a cura di M. Galtarossa, L. Genovese, Roma 2014, pp. 161-187.

41. Oltre a una multa di ben 50 onze erano previsti quattro tratti di corda per i conducenti; ASCP, *Atti bandi e provviste*, vol. 439-17, c. 56r.

42. Sull'argomento, cfr. M. Vesco, *Piazze di mercato porticate a Palermo al tempo del riformismo borbonico: rinnovamento urbano ed indagine tipologica nel "Nulla Caraccioliano"*, in *Il Tesoro delle città*, III-2005, Roma 2006, pp. 566-576; G. Fatta, T. Campisi, C. Vinci, *Mercati coperti a Palermo. Un capitolo perduto di architettura e tecnica*, Palermo 2013, pp. 31-35.

43. ASPa, *Real Segreteria Incartamenti*, vol. 5198, c.n.n., s.d. (ma 1800).

44. Un'attribuzione dell'opera a Chenchi, solo sulla scorta di considerazioni cronologiche, era stata avanzata in V. Ramirez, *I due mercati centrali di Palermo. Appunti storico-giuridici*, Palermo 1901.

45. ASPa, *Real Segreteria Incartamenti*, vol. 5198, c.n.n., 21 giugno 1800.

46. F.M. Emanuele e Gaetani (marchese di Villabianca), *Diario Palermitano...*, cit., XIX, p. 180.

47. Nel 1789, infatti, i governatori del Monte di Pietà di Palermo, a cui il Senato palermitano aveva destinato nel 1616 i proventi di tutte le piazze di mercato cittadine a sostegno della fondazione del nuovo reclusorio di Santa Lucia, avevano concesso in enfiteusi perpetua a don Salvatore Buttafuoco «tutta la piazza della Bocceria oggi chiamata Caracciolo, con patto espresso di dover il ricorrente farvi molti miglioramenti ed impiegare nel pianterreno di detta piazza almeno la somma di onze 600, come infatti li costruì molte baracche, osian botteghe di legno»; ASPa, *Real Segreteria Incartamenti*, vol. 5198, c.n.n., 21 giugno 1800, 18 agosto 1800.

48. Nel memoriale presentato da Buttafuoco per ottenere la definitiva approvazione dell'opera regia, egli ricordava che «le dette botteghe di legno oltre le difformità caggionano una confusione ed un disordine in detta piazza, ed essendosi d'ordine del Governo formato un disegno dall'architetto don Carlo Chenchi a tal oggetto destinato, perciò ricorre alla Maestà Vostra che trattandosi di un'opera pubblica ed amministrata, ne domanda la Sovrana approvazione»; ibidem.

49. L'isolato con un brano di loggiato che sorgeva lungo il fronte settentrionale della piazza, quello che originava una sorta di bidente a terminazione della via Maccheronai, era già stato abbattuto per ragioni igieniche in conseguenza del progetto, solo in parte attuato, redatto nel 1850 dall'architetto municipale Agostino Castiglia. Sulla complessa questione del risanamento di piazza Caracciolo, si veda G. Fatta, T. Campisi, C. Vinci, *Mercati coperti a Palermo...*, cit., pp. 41-45 e 54-56.

50. Sugli Uffici Comunali, cfr. A. Chirco, M. Di Liberto, *Via Roma. La "Strada Nuova" del Novecento*, Palermo 2008, pp. 134-135.

51. M. Genco, *Il caso Alfano*, Palermo 1998, tavv. 40-44.



## Nel cuore della Loggia: alla scoperta di un quartiere per il recupero della memoria storica e dell'identità

Vincenzo Abbate

«TORNANDO ALLA PIAZZA DELLA BOCCERÀ, da oriente ella ha una larga e spaziosa strada, per onde si va alla Loggia, ed indi alla marina. E' tutta piena di botteghe, da principio di merceri, calzitteri e drogheri. Da man sinistra vi è la chiesa di santa Eulalia, della nazione catalana, ove il suo giorno si fa sontuosissima festa. Da man destra vi è la fonte da noi chiamata il Garraffo. Ha questa fonte una piazza innante, con il suo pavimento di pietra intagliata. [...] È appoggiata questa fonte al muro, ove per cinque grossi cannoli di bronzo manda gran quantità d'acque.[...] Sopra la fonte vi è un Palermo col serpe in petto, con il medesimo epitafio mandatogli da Scipione; se ben sotto vi si vedeva un motto, che ora vi è levato, che diceva "Suos devorat, alienos nutrit" [...] Passando innante, sino alla Loggia, dall'una parte e dall'altra vi sono botteghe ricchissime di ogni sorte di panni; e quivi si dà nella seconda strada traversante [piena di librari e merceri, che dicesi la strada di Pisa, perché eran Pisani tutti quei, che facevano in quella tale esercizio]. Lasciati i Panneri, si entra nella Loggia. Quivi vi son due loggie; l'una è de' Genovesi, e l'altra de' Catalani. I genovesi han la loggia bassa in un piano, con suo pavimento di pietra intagliata, con sedili e ferri dall'una parte, per riposarci le genti, che negoziano; e dall'altra parte aperta, con una fonte, che versa acqua da dieci cannoli di bronzo. È circondata tutta di mercieri ricchissimi, profumeri e notari. In questa loggia si fanno gl' incanti, per vendersi gabelle ed altre cose d'importanza. Da man sinistra vi è la loggia della nazione Catalana. Questa è una grandissima stanza, serrata con quattro grade di ferro, che serrano quattro archi voltati sopra colonne di marmo ed eminenti. Vi si ascende per quattro scalini, d'onde si signoreggia la loggia de' Genovesi. È coperta, e vi è dentro un cortile con sedili ed alberi di naranzi, ed una fonte di marmo, ove si versano l'acque da un Orfeo con le muse e ben altre vaghezze. Quivi tengono i signori Catalani molte sedie, per sedere ed essi ed altri negozianti, con decoro di detta nazione. Passando poi verso a basso, dall'una e dall'altra parte vi sono botteghe di merceri, panneri ed altre arti. [Seguitando il corso verso tramontana, viene la strada dell'aurifici ed arginteri, ricchissima anco di gioie, che da man sinistra ne ha un'altra, e poi un'altra della medema mastranza. Tirando poi il corso della strada, seguono i spatari, bagullari, scarpari, lanceri, confitteri, e da man destra i cassari, e da sinistra i matarazzari, finchè si esce al piano della casa del conte di Buscemi.[...] Tirando più oltre vengono i coltelleri; e poi da man sinistra vi è la chiesa di San Pietro Martire ed il monasterio di Santa Lucia, detto di Valverde, e poi il convento con la nuova chiesa di Santa Zita,[...] e poi la chiesa, prima di Santo Luca, oggi di San Giorgio, per aversela preso i Genovesi, ed ivi fabbricativi una nuova chiesa, ben ornata di marmi e di pitture in finissimi quadri, con un ospedale per la loro nazione]».

Le dettagliate notizie che della *Loggia* dà intorno al 1627 il gentiluomo palermitano Vincenzo Di Giovanni nel suo manoscritto *Palermo Restaurato*, annotato e poi edito nel 1872 dal benemerito Gioacchino Di Marzo nella ben nota collana *Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia*<sup>1</sup>, servono – a fronte dell'abbandono e del degrado attuale, soprattutto di alcuni brani del tessuto edilizio interessato di recente da ulteriori gravi crolli – a render palpabile e toccar con mano la realtà di uno dei quartieri più vitali della Palermo tra Cinque

**Fig. 1** Giacomo Serpotta, Il fanciullo vittorioso, Oratorio del Rosario in Santa Cita, parete d'ingresso.

Fig. 2 Oratorio del Rosario in San Domenico, veduta dell'interno.



e Seicento. Davvero animato questo rione, nella cui piazza principale – l'attuale disastrosa Piazza del Garraffello – si tenevano le aste e i pubblici incanti (famosa quella della vendita tra l'11 giugno ed il 6 agosto 1625 dei beni del defunto vicerè Emanuele Filiberto di Savoia morto di peste l'anno precedente)<sup>2</sup>; popoloso sino all'inverosimile e ancor più ricco di gente e di mercanzie d'ogni sorta se la minuziosa descrizione del Di Giovanni non fa altro che avvicinare la contigua *Boccheria Vecchia* (la bella e decantata *Vucciria*, oggi in inesorabile declino) a uno dei tanti *Botegones* spagnoli dispensatici in turgida opulenza dalla pittura di natura morta lungo il corso di tutto il Seicento, a beffa e scongiuro delle ricorrenti carestie e della diffusa povertà.

Superfluo ribadire l'importanza nell'economia della capitale del viceregno di Sicilia, perché è qui, nel reticolo di vie che dalla Loggia porta sino a San Giorgio e alla porta omonima – laddove domina la presenza, non solo architettonica, di ordini religiosi (i domenicani a San Domenico e a Santa Cita; i Filippini a Sant'Ignazio Martire all'Olivella; le Carmelitane a Santa Maria di Valverde) e di nobili famiglie di antico retaggio (i potenti Aragona-Tagliavia di Terranova, i Branciforti di Raccuja) – che pulsa il cuore mercantile della città del Cinque e del Seicento, crogiuolo di popoli e 'nazioni' diverse, pisani, catalani e "alemanni", e soprattutto genovesi, fiamminghi, fiorentini, milanesi e lombardi, dediti a fiorenti attività di cambio presso le loro 'Logge' o di commercio all'interno dei loro negozi e botteghe; gli stessi che, ancor prima della frotta dei viaggiatori del *Gran Tour*, garantiranno il clima cosmopolita della città metropoli, nelle usanze, nel modo di porsi (o imporsi), nei gusti e nelle scelte, e quindi nella stessa committenza artistica attraverso il coinvolgimento diretto di pittori forestieri tra i più rinomati<sup>3</sup>.

Non potremmo spiegarci diversamente, nel solo arco del Seicento, la presenza delle tela (ahinoi trafugata) di Caravaggio all'Oratorio di San Lorenzo che sappiamo di stretto appannaggio genovese, di quella di Van Dyck all'Oratorio del Rosario in San Domenico la cui congrega raggruppava insieme genovesi, fiamminghi, lombardi e toscani o di Carlo Maratti in Santa Cita nel clima ormai imperante del classicismo barocco; per non dire poi dell'arredo pittorico di San Giorgio dei Genovesi, impreziosito da opere di artisti che ope-



Fig. 3 Gaspare Serpotta, La Battaglia di Lepanto, Palermo, Oratorio del Rosario di Santa Cita, parete d'ingresso.

rano tra Genova (Castello, Fiasella o De Fe Ferrari), Venezia (Palma il Giovane), la Toscana (Jacopo da Empoli, Filippo Paladini) e Napoli (Luca Giordano), quanto dire gli scali mediterranei in contatto diretto e di scambio continuo di merci con Palermo e Messina<sup>4</sup>.

Frutto evidente di una sorta di gara tacita, direi velata, che in virtù delle non indifferenti possibilità economiche spingerà questo ceto danaroso a porre attenzione particolare e rendere nel tempo sempre più ricche le sedi d'incontro e della devozione, i *loca* per eccellenza della sepoltura e della congregazione – tenacemente aggregati come restano tra di loro per naturale forza di cose, lontani dalla patria e quindi più protetti in terra straniera, – siano esse cappelle, oratori o chiese nazionali, ricadenti non a caso, a badarci bene, in un contesto urbano che comunque rimane strettamente legato al mare e al porto.

È qui, nel quartiere dove *ab antiquo* domina la presenza dei Domenicani, che dalla seconda metà del Cinquecento esplose il culto del Rosario indissolubilmente legato ad una grande impresa di mare, la gloriosa Battaglia di Lepanto che per intercessione della Vergine del Rosario segnava nel 1571 la vittoria delle forze cristiane sui Turchi. In Santa Cita più tardi il grande Serpotta ne avrebbe per sempre perpetrato il ricordo nel riquadro centrale del grande drappo di stucco morbidamente steso sulla controfacciata dell'omonimo Oratorio.

L'interesse primario di questa gente al porto, luogo per eccellenza di scambio e di commercio, resta altresì leggibilissimo attraverso gli stessi graduali spostamenti e insediamenti lungo il corso dei secoli che a ventaglio ruotano prima attorno all'antica Cala, alla Marina e a San Francesco e successivamente al Molo nuovo, trovando fulcri di aggregazione intorno a San Giorgio dei Genovesi e alle chiese pressoché limitrofe dei due conventi domenicani e dei Filippini all'Olivella. Nel cuore del rione, in quella che fu la medievale Amalfitania<sup>5</sup>, – quasi a ribadire l'innata e naturale vocazione – abitano ed operano nel Seicento mercanti imprenditori come i fiorentini D'Ambra e Rossetti, i genovesi della Torre, Schettino e Segno, i Rezzonico di origine veneziana, i milanesi Gezio e i Cazzola orafi, i merceri Agostino Floresta di Genova e i Curto «oriundi de terra Gravedonae status Mediolani».

**Fig. 4** Anton Van Dyck, Madonna del Rosario e Santi, Palermo Oratorio del Rosario in San Domenico.



In particolare i Gezio - alla cui famiglia appartiene il più importante collezionista palermitano del Seicento, don Marco Gezio, - si occupano di commercio di olio e di sapone ed hanno casa e magazzini «in contrata Sancti Dominici sei argentarie»<sup>6</sup>. Camillo Pallavicino, genovese, sarà il più ricco banchiere genovese operante sulla piazza di Palermo.

Codesti son tutti uomini in rapporto più o meno costante con i Padri della Congregazione dell' Oratorio e - raggiunti livelli considerevoli di censo e facoltà economiche-, assieme al più affermato ceto di banchieri mercanti d'estrazione genovese e fiorentina, otterranno nella chiesa filippina di Sant'Ignazio i loca per tombe terragne e monumenti funerari e ancor più spesso il giuspatronato delle cappelle.



**Fig. 5** Palermo, Oratorio del Rosario in San Domenico, parete d'ingresso.

**Fig. 6** Giacomo Serpotta, stucchi della parete destra, Palermo, Oratorio del Rosario in Santa Cita

Non per nulla la casa palermitana dei Padri dell'Oratorio doveva sorgere sullo scorcio del Cinquecento proprio in questo quartiere di scontata vocazione mercantile e per di più d'antico appannaggio dei Domenicani. Il 10 luglio 1593 la prima congregazione palermitana veniva infatti fondata presso la chiesa della Confraternita di San Pietro Martire, che, per essere allora contigua al monastero di Santa Maria di Valverde, ricadeva a ridosso delle fabbriche dei Padri Domenicani e - a giudicare dal nome del Santo titolare, domenicano e patrono del Tribunale dell'Inquisizione - sotto la loro stretta sfera di influenza.

Sappiamo del resto che lo stesso Filippo Neri, padre fondatore, fiorentino di nascita e per giunta di famiglia d'estrazione mercantile, «nutrito nel profondo di quelle ardue meditazioni sul senso dell'arte e della parola che gli venivano dalla tradizione savonaroliana» (Strinati), era rimasto influenzato in modo sostanziale dal pensiero domenicano.

Legata se non altro al commercio delle spezie e delle erbe medicinali, rimane la presenza in loco pure di medici, speciali e aromateri, stretti attorno alla loro chiesa di Sant'Andrea, anticamente degli Amalfitani, a due passi da San Domenico. All'imbocco ella contrada "della Bandera", lungo il tratto iniziale della *Ruga Magna Seralcadii*, c'era la casa grande del protomedico del Regno Giuseppe Pizzuto e poco più avanti quella del ricco medico Giovan Vincenzo Tantillo. Proprio alle spalle di Santa Eulalia dei Catalani, nella contrada "macelli veteris" (la *boucherie*, la Vucciria), ad angolo tra l'attuale Via dei Coltellieri e Della Rosa Bianca era ubicata la più grande e famosa spezieria palermitana di fine Cinquecento (vi si servivano di norma i vicerè), quella dell'aromatario Giovanni Alojsio Garillo genero del protomedico Filippo Ingrassia, famosa per il coccodrillo impagliato che pendeva dal soffitto, lo stesso con tutta probabilità che sino a qualche decennio fa caratterizzò la bottega di un pizzicagnolo alla Vucciria. Emblematicamente Garillo fu proprietario anche di un'altra spezieria più piccola alla Marina, il luogo dell'approdo: anche il vasellame per medicinali degli scaffali (albarelli, bocce, cilindri, bornie, ecc.), afferente a maioliche d'importazione non locale, da Faenza, Venezia, Genova, Montelupo, rendeva ulteriormente conto del vasto giro di commerci che permeava l'intero quartiere<sup>8</sup>.

Per di più non è un caso se a due passi da San Giorgio dimori in tarda età la famosa pittrice Sofonisba Anguissola, sposata in seconde nozze al mercante genovese Orazio Lomellino, più volte console della sua 'Nazione' a Palermo. Nella sua casa accanto a Santa Maria degli Angelini (attuale Via Bara all'Olivella) avrebbe ricevuto in visita nel 1624 il pittore Anton Van Dyck allora in città ospite della ricca compagine genovese, autore - come dicevamo - della splendida pala d'altare dell'Oratorio del SS. Rosario<sup>9</sup>.

Altri artisti, maestri e maestranze locali sarebbero stati ugualmente coinvolti nella decorazione di chiese ed oratori per dare attraverso i loro capolavori testimonianza concreta dello status economico di questa classe fortemente in ascesa anche in campo sociale, cui spetta senza dubbio nel tempo un contributo fondamentale all'alto livello del quartiere, ieri soprattutto in termini di forza-lavoro e di profitti, oggi in riferimento alla valenza ar-



**Fig. 7** Leonardo Montalbano, Ostensorio della Chiesa di S. Ignazio all'Olivella detto "la sfera d'oro", Palermo, Galleria Regionale della Sicilia, Palazzo Abatellis.



**Fig. 8** La Fontana del Garraffo nel suo contesto originario, stereoscopia di Eugène Sevaistre.



**Fig. 9** La Fontana del Garraffo nella sua attuale collocazione a Piazza Marina.

chitettonica e storico-artistica dell'importante patrimonio che ancora vi si conserva. A parte i marmorari, le cui botteghe insistevano da sempre nella zona a ridosso della Cala per esigenze connesse all'arrivo dalla Liguria e dalla Toscana dei blocchi di marmo via mare (si pensi al grande Antonello Gagini, al genovese Baldassare Massa, al milanese Gian Giacomo Ceresola), nel rione o nelle immediate vicinanze operano nel Seicento artisti provetti come Gaspare Vazzano (lo Zoppo di Gangi), Pietro Novelli, il grande Monrealese, e allo scadere del secolo, col gruppo familiare di stuccatori, Giacomo Serpotta e con loro artigiani di provata abilità tecnica, ebanisti, intarsiatori di mischio e pietre dure, ma soprattutto orafi e argentieri.

Tra Sei e Settecento sarebbe stata la pressante richiesta del mercato ad ingrandire con l'apertura di nuove botteghe la zona dell' 'Argenteria Vecchia' a ridosso di San Domenico e a mutare in 'Argenteria Nuova' il nome dell'arteria principale della Loggia, già appannaggio ai tempi del Di Giovanni di ricchi "panneri", "drogheri" e "merceri". Qui ad opera di abilissime maestranze di orafi e argentieri, aggregati in un potente Consolato con sede nella chiesa di Sant'Eligio<sup>10</sup>, avrebbero preso corpo e vita – spesso sotto la diretta supervisione di alcuni Padri Filippini particolarmente esperti nel settore delle gioie e delle pietre dure – i più strabilianti capolavori dell'oreficeria palermitana come la famosa "Sfera d'Oro", il mirabile ostensorio in oro e argento tempestato di diamanti con ampia profusione di smalti, realizzato nel 1640 per la chiesa di Sant'Ignazio all'Olivella<sup>11</sup>. (Fig. 7)

La strada dei Catalani, sbocco diretto alla Cala e al Forte di Castellammare, tragitto obbligato di cortei e parate prima della realizzazione del Cassaro Nuovo (famoso il passaggio del corteo imperiale di Carlo V reduce dalla vittoriosa impresa di Tunisi) (vedi *infra* il saggio di M. Vesco), avrebbe trovato il suo fulcro nella risistemazione intorno al '97 della Piazzetta del Garraffo su progetto di Paolo Amato<sup>12</sup> culminante in quella fontana, di per sé straordinaria opera di argenteria 'in marmo', ideata e concepita dal suo architetto come vero e proprio centrotavola in un contesto del tutto particolare tra l'antica fonte con il Genio e la lapide barocca inneggiante alle sue acque salutari; riferimento ancor più emblematico vi avrebbe assunto la figura allegorica dell'*Abbondanza* con i frutti copiosi della sua cornucopia posta al culmine di essa. Questo spazio scenico purtroppo resta oggi snaturato dalla mancanza della fontana, ma ancora *in situ* intorno al 1860, come mostra la stereoscopia di Eugène Sevaistre, in un quartiere già allora fortemente degradato, e successivamente decontestualizzata a Piazza Marina<sup>13</sup>. (Fig. 8)

Nell'avanzato stato di degrado in cui versa oggi la Vucciria, il recente intervento di restauro sulla targa barocca di Amato al Garraffo ha mirato, nella volontà della Fondazione Salvare Palermo che lo ha promosso e finanziato, a dare un segnale forte dal duplice intento: da un lato il salvataggio vero e proprio, quasi *in extremis*, di un bene all'aperto della nostra città esposto all'incuria e alle intemperie e di lì a poco condannato a quasi sicura



**Fig. 10** Palermo, i Tesori del Quartiere della Loggia, percorso del Distretto Culturale.

perdita in considerazione del pessimo stato conservativo in cui versava; dall'altro un ulteriore sassolino volutamente lanciato per smuovere le acque torbide e stagnanti della palude che da decenni ormai imprigiona l'antico quartiere a ridosso della Cala, destinato senza una svolta a perdere nell'oblio e nell'abbandono il suo glorioso passato<sup>14</sup>. E ciò nonostante l'attenzione quasi costante dedicatagli in questi anni recenti, a cominciare proprio da Salvare Palermo cui sta particolarmente a cuore la sua rinascita; e poi la Curia Arcivescovile che con l'apertura in convenzione di chiese e oratori ha reso fruibile lo straordinario patrimonio d'arte in esse conservato, o la stessa Amministrazione Comunale che proprio di recente ha promosso il ripristino dell'isola degli argentieri in quella che era la loro storica sede; per non dire dell'importante presenza, nel cuore del rione, dell'Istituto Cervantes, insediatosi – per naturale vocazione, nulla affatto casuale – in quello che fu il complesso spagnolo di S. Eulalia, sede gloriosa nei secoli passati della Nazione Catalana a Palermo.

Nel 2008 l'itinerario messo a punto nell'ambito del Distretto Culturale di Palermo dal titolo emblematico *I Tesori del quartiere della Loggia*<sup>15</sup>, partendo da Sant'Anna sede recente della Galleria d'Arte Moderna, andava miratamente a snodarsi lungo il medesimo tragitto che nel corso del Cinque ed ancora nel Seicento – in una con l'imporsi del Molo Nuovo sullo scalo più antico della Cala – aveva spinto le 'Nazioni forastiere' a spostare il bacino dei loro interessi da San Francesco verso Porta San Giorgio. Un percorso modulato dalla ritmica sequenza di straordinari 'Tesori' d'arte che toccando l'Oratorio di San Lorenzo, attraverso la Via della Loggia – l'antica ruga dei Pisani –, la Piazza del Garraffello, l'Argenteria Nuova, saliva sino a San Domenico e di lì, per i Bambinai – la strada dei modellatori di statuine di cera – sino a Valverde e per ultimo a Santa Cita e a San Giorgio dei Genovesi; un susseguirsi di Chiese conventuali, di 'nazioni' ed oratori che come scrigni si aprono per mostrarsi in tutta la loro opulenza, impreziositi dalla nobile coltre di marmi "a mischio" e "tramischio" o legati ancor più dal bianco rutilante degli stucchi di Serpotta steso sulle pareti tra Sei e Settecento come velo compatto di zucchero impalpabile, rispettoso tuttavia – laddove meritevole o espressamente richiesto – d'ogni preesistenza.

Fig. 11 Palermo, Chiesa di San Giorgio dei Genovesi, facciata.



L'idea di 'museo diffuso' che ormai da diversi anni accarezziamo per Palermo, in virtù della pregnanza del suo centro storico e del patrimonio d'arte in esso custodito, trova nel cuore della Loggia e nella Vucciria pratica attuazione e per di più con una sua finalità specifica: la conoscenza del quartiere attraverso i suoi tesori e la sua storia, per il pieno recupero e la sua rinascita.

#### NOTE

1. Vedi V. Di Giovanni, *Palermo Restaurato*, ed. a cura di M. Giorgianni e A. Santamaura, Palermo 1989. Il brano citato è alle pp. 147-148.
2. Cfr. V. Abbate, *Wunderkammern e meraviglie di Sicilia*, in *Wunderkammer siciliana. Alle origini del museo perduto*, cat. mostra (Palermo, Palazzo Abatellis, 4 novembre 2001-31 marzo 2002), Napoli 2001, pp. 17-46; in particolare p. 36.
3. Per una disamina generale si rimanda a V. Scuderi, *Caravaggeschi nordici (e di «nazioni» italiane) operanti in Sicilia. La posizione di Pietro Novelli*, in *Caravaggio in Sicilia, il suo tempo, il suo influsso*, cat. Mostra (Siracusa, Museo Regionale di Palazzo Bellomo, 10 dicembre 1984-28 febbraio 1985), Palermo 1984, pp. 183-224; V. Abbate, *La città aperta. Pittura e società a Palermo tra Cinque e Seicento*, in *Porto di mare 1570-1670. Pittori e Pittura a Palermo tra memoria e recupero*, cat. Mostra (Palermo, S. Giorgio dei Genovesi, 30 maggio-31 ottobre 1999), a cura di V. Abbate, Napoli 1999, pp. 11-56.
4. Per le opere e il loro contesto si veda *Palermo. I Tesori del quartiere della Loggia. Itinerari per un museo diffuso*, a cura di Civita Servizi, Cinisello Balsamo 2008, con bibliografia di riferimento. In particolare per il dipinto di Caravaggio, trafugato nel 1969, si veda ora G. Mendola, *Il Caravaggio di Palermo e l'Oratorio di San Lorenzo*, Palermo 2012.
5. Cfr. in part. C. Filangieri, *Annotazioni per le Amalfitane della Sicilia Medievale*, in *Città di mare del Mediterraneo Medievale*, Atti del Convegno di Studi in memoria di R.P. Bergman (Amalfi, 1-3 giugno 2001), Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi 2005, pp. 437-457.
6. Vedi V. Abbate, *Contesti e momenti del primo caravaggismo a Palermo*, in *Sulle orme di Caravaggio, tra Roma e la Sicilia*, cat. Mostra (Palermo, Palazzo Ziino, 4 marzo-20 maggio 20019, Venezia, pp. 77-97, in part. pp.78-79. Su Marco Gezio si rimanda a A. Morreale, *Libri, quadri e «artificiose machine»*. *L'inventario di Don Marco Gezio Cappellano della Cattedrale di Palermo (1658)*, Università di Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia, Annali 17, Palermo 1990.
7. La citazione di C. Strinati è in Abbate, *Contesti cit.*, in particolare p. 80.
8. Per il contesto abitativo del quartiere si rimanda a M. Vesco, *La casa dei Termine alla Bandera: la strada, la contrada, il palazzo*, in M. Marafon Pecoraro, P. Palazzotto, M. Vesco, *Palazzo Termine di Pietratagliata tra tardogotico e neostili. Archivi, cantieri, protagonisti a Palermo*, Palermo 2013, pp. 13-63.
9. G. Mendola, *Un approdo sicuro. Nuovi documenti per Van Dyck e Gerardi a Palermo*, *ibidem*, pp. 88-105.
10. Cfr. S. Barraja, *La maestranza degli orafi e argentieri di Palermo*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, cat. Mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli, 1 luglio -30 ottobre 1989), a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989, pp. 364-376.
11. Vedi *La sfera d'oro, il recupero di un capolavoro dell'oreficeria palermitana*, cat. Mostra (Palermo, Galleria Regionale di Palazzo Abatellis, 10 aprile-20 luglio 2003), a cura di V. Abbate e C. Innocenti, Napoli 2003.
12. Alla Piazzetta del Garraffo e alle sue lapidi ha dedicato numerosi contributi di studio Pietro Gulotta; per ultimo si veda P. Gulotta, *L'aquila, il Vicerè e la fontana del Garraffo: guida alla lettura dell'iscrizione*, in "PER Salvare Palermo", 38, gennaio-aprile 2014, pp. 39-40 con prec. bibl.
13. Pubblicata in C. Bajamonte, D. Lo Dico, S. Troisi, *Palermo 1860. Stereoscopie di E. Sevaistre*, Palermo 2006.
14. Vedi V. Abbate, *Per la rinascita della Vucciria: il restauro della targa barocca*, in "PER Salvare Palermo", 38, gennaio-aprile 2014, p.38.
15. *Palermo. I Tesori del quartiere della Loggia, Itinerari per un museo diffuso*, a cura di Civita, Cinisello Balsamo 2008.

## Il restauro della lapide marmorea di Paolo Amato

Rossella Licciardi, Giuseppe Milazzo<sup>1</sup>



**Fig. 1** Lapide Marmorea, opera di Gioacchino Vitagliano del 1698 su disegno di Paolo Amato, prima e dopo l'intervento di restauro.

NELLA PIAZZETTA GARRAFFO, NEL QUARTIERE DELLA VUCCIRIA A PALERMO, sull'edificio eretto frontalmente all'edicola marmorea del Genio, detto *Palermu lu Grandi*, si trova la lapide monumentale eseguita da Gioacchino Vitagliano su disegno di Paolo Amato, datata al 1698 (fig.1).

L'epigrafe marmorea, di forma rettangolare, è riquadrata da una cornice in marmo bianco, articolata con motivi fitomorfi e volute di gusto tipicamente barocco. Sotto la grande cornice è presente un elemento marmoreo orizzontale decorato all'estremità con girali di foglie d'acanto ed al centro da un'aquila coronata ad ali spiegate e due coppie di colonne avviluppate da un nastro, che rievocano quelle che adornano la facciata della chiesa di Sant'Eulalia dei Catalani.

In alto, due grandi rilievi marmorei di forma ovale riproducono degli stemmi araldici coronati; a sinistra lo stemma del viceré Pietro Colon Duca di Veraguas, con il motto "*A Castilla y a León nuevo mundo diò Colon*" (uno dei promotori della realizzazione dell'opera), e a destra lo stemma della città di Palermo con l'aquila coronata. Tra i due scudi domina un'aquila ad ali spiegate con in petto delle insegne reali. Sotto quest'ultimo elemento è presente la sagoma di una conca, noto simbolo di Palermo, che conferisce all'insieme un particolare effetto di dinamismo, ritraendo l'immagine delle onde dove si immerge l'aquila municipale per rigenerarsi.

Il gesuita Ignazio De Vio, predispose l'iscrizione<sup>2</sup> presente sulla lapide, guidando alla lettura della complessa scenografia marmorea che caratterizza il *planum Garraffi*, identificato come *oraculum*, cioè un luogo sacro dove incontrare e dialogare con il divino. Il testo epigrafico di Ignazio De Vio, oltre a commemorare la costruzione della splendida fontana, evoca metaforicamente l'immagine, suggerita all'Amato dall'erudito Vincenzo Auria, di un'aquila, simbolo della Città di Palermo che, tuffandosi nell'acque della fontana, ne esce rinnovata come la fenice dalle ceneri.

L'intera composizione risalta sull'intonaco di fondo a finto marmo, ed è iscritta in una cornice che individua una campitura di forma poligonale.

L'opera nel 1750 fu sottoposta a un primo restauro ad opera della Deputazione delle Strade, come testimoniato dall'iscrizione presente nell'elemento orizzontale in basso che cita: *Abillu(...) stratarum Deputatione renovatum sub inizio anni Domini 1750*.

Un nuovo intervento di restauro è stato progettato ed eseguito dal 27/05/2013 al 12/08/2013 dagli autori del presente contributo grazie al finanziamento e sotto la direzione della Fondazione Salvare Palermo. I lavori sono stati condotti sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza dei Beni Culturali di Palermo e supportati dalla consulenza storica di Pietro Gulotta e dalla consulenza scientifica del restauratore Franco Fazio.

### Stato di Conservazione

Lo studio dell'opera d'arte, finalizzato alla definizione del suo stato conservativo, non può che partire da un attento ed approfondito esame complessivo dello suo stato di fatto



**Fig. 2** Croste nere di notevole spessore e molto tenaci localizzate prevalentemente nelle zone protette dal dilavamento meteorico.

**Fig. 3** Particolare di elemento decorativo in cui il distacco della crosta nera ha messo a nudo il substrato marmoreo disgregato e pulverulento.

**Fig. 4** Particolare delle colature visibili sulla superficie della lastra epigrafica, dannose per la fruizione estetica dell'opera.

**Fig. 5** Mancanze di alcune porzioni dei rilievi decorativi di circoscritta entità.

e dall'osservazione ravvicinata della superficie. Questa operazione ha permesso di definire le diverse forme di degrado e di alterazione presenti e ipotizzare le cause che nel tempo le hanno determinate.

L'opera si presentava in pessimo stato di conservazione. La prolungata esposizione del monumento in un ambiente esterno, soggetto alla continua azione degli agenti atmosferici e alla correnti d'aria, ha favorito l'insorgere di fenomeni di degrado pericolosi per la consistenza fisica dell'opera. Tutte le superfici erano profondamente offuscate da un esteso *deposito superficiale*, incoerente e coerente, di colore grigiastro. In corrispondenza dei sottosquadri e delle porzioni di decorazione protette dagli elementi aggettanti, erano osservabili *croste nere* di spessore variabile, compatte e ben aderenti al substrato marmoreo<sup>3</sup> (fig. 2). In molte porzioni queste croste avevano assunto uno spessore notevole, tale da alterare completamente il volume e quindi la lettura degli elementi decorativi presenti. Il processo di formazione delle croste nere è da imputare a cause di natura chimico-fisiche ed è favorito dall'accumulo di sostanze inquinanti che, trasportate dagli agenti atmosferici, tendono a depositarsi e accumularsi sulla superficie dell'opera.

In corrispondenza delle parti di decorazione più esposte agli agenti atmosferici, sono stati rilevati fenomeni di decoesione e *disgregazione* del marmo, a seguito del distacco di alcune croste nere, causando in quelle aree la perdita dei volumi e del modellato (fig. 3).

La presenza di *patine* di colore giallo-arancio, in varie parti della superficie, è dovuta in parte alla formazione di ossalati di calcio e in parte all'assorbimento, da parte del ma-



teriale carbonatico, di ossidi di ferro dovuti alla corrosione dei perni di ancoraggio dei vari elementi scultorei.

Numerose erano le *colature* dovute al dilavamento meteorico, con andamento verticale e parallelo, localizzate prevalentemente lungo la lastra epigrafica centrale, dove sono maggiormente visibili i percorsi preferenziali intrapresi dall'acqua. Le acque meteoriche avevano provocato in parte la dissoluzione delle croste nere e del materiale litico, che depositandosi lungo il percorso di dilavamento, ha provocato l'insorgere di concrezioni calcaree molto compatte che deturpavano esteticamente l'opera (fig. 4).

La parte superiore del monumento, in particolare l'aquila coronata e la parte sommitale dei due stemmi laterali, era interessata dalla presenza di *colonizzazione biologica*, manifestatasi sotto forma di patina algale di colore verdastro diffusa sulla superficie.

Numerose erano le *mancanze* degli elementi decorativi, sia di circoscritta entità (fig. 5) che di dimensioni rilevanti, come nel caso della voluta in basso a destra, probabilmente andata perduta in seguito ad un furto o a crollo (fig. 6).

La lastra epigrafica presentava una leggera *deformazione* imputabile a fenomeni di dilatazione termica del marmo; inoltre, sui lati lunghi erano visibili quattro staffe in ferro, dovute probabilmente ad un'operazione di smontaggio e successivo montaggio dell'elemento epigrafico. Questo intervento ha provocato, in corrispondenza delle staffe, l'asportazione di alcune porzioni delle lettere del testo epigrafico (fig. 7). Inoltre, lungo i bordi delle lettere erano visibili delle colature di colore nero, dovute an-

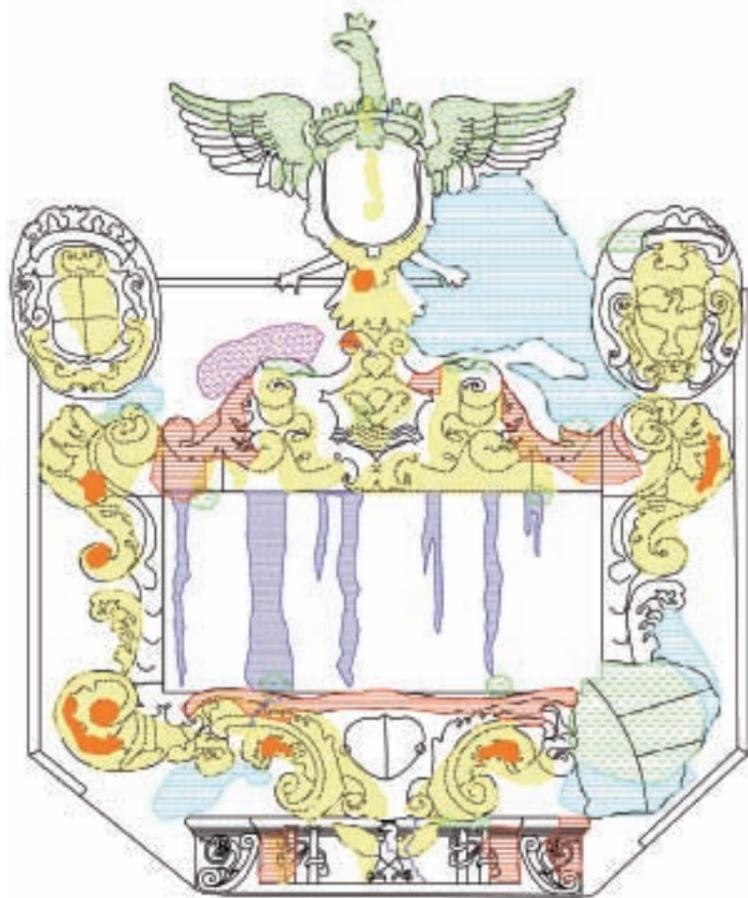
**Fig. 6** Mancanza di notevole dimensione e profondità di una delle volute, in cui è possibile osservare il supporto murario, costituito da un arco tompagnato, presente sotto il monumento epigrafico.

**Fig. 7** Particolare delle mancanze di alcune porzioni delle lettere del testo epigrafico dovute ad un intervento precedente di smontaggio e successivo rimontaggio dell'epigrafe.

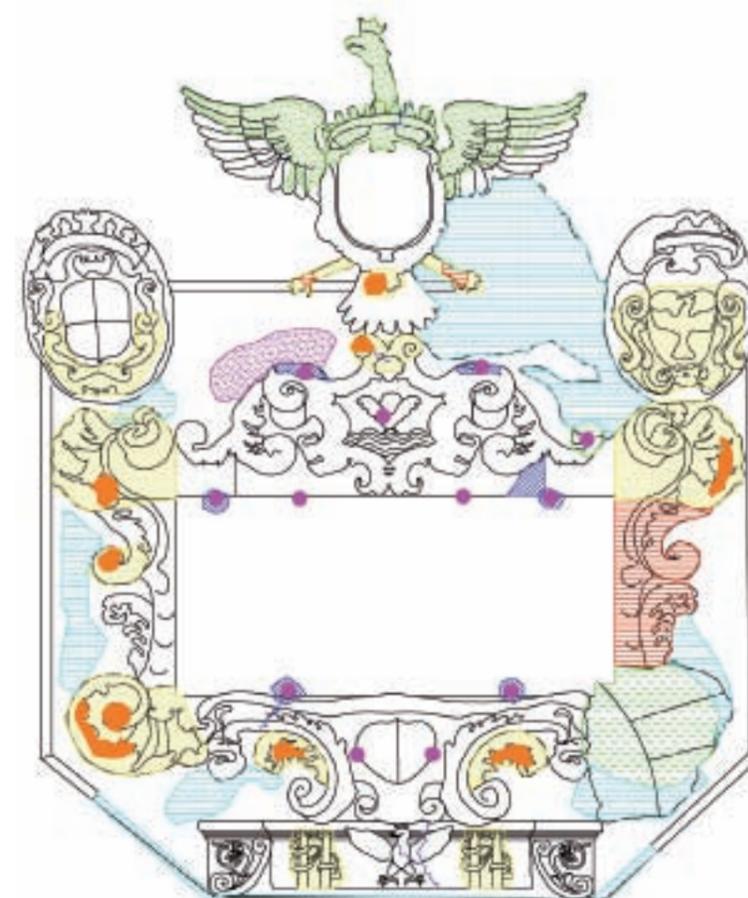
**Fig. 8** Sconnessione di una lastra verticale dal suo alloggiamento originario.

**Fig. 9** Lacune dei diversi strati d'intonaco che costituiscono la decorazione a finto marmo del monumento e dell'intonaco originario dell'edificio.

**Fig. 10** Mappatura dello stato di conservazione in cui sono stati rappresentati i fenomeni di degrado ed alterazione rilevati sul manufatto.



**Fig. 11** Mappatura degli interventi conservativi eseguiti sull'opera al fine di documentarne la successione e le diverse fasi.



ch'esse ad un intervento di restauro precedente, il cui fine era restituirne la leggibilità.

Uno dei due elementi verticali in rilievo, localizzato sul lato destro dell'opera, si presentava parzialmente sconnesso dal suo alloggiamento originario (fig. 8). Questa sconnessione aveva provocato una soluzione di continuità con l'intonaco di fondo circostante e anche la perdita di alcune piccole porzioni del intonaco a finto marmo. In passato un intervento manutentivo, non documentato, aveva tentato di assicurare l'elemento da una possibile caduta.

Per quanto riguarda l'intonaco di fondo a finto marmo, anche questo si presentava in cattivo stato di conservazione. La parte superiore era completamente alterata dal dilavamento meteorico e la superficie appariva molto erosa, tale da impedire la lettura delle venature originarie. La parte inferiore, al contrario mostrava condizioni conservative migliori, poiché protetta dall'aggetto degli elementi marmorei, nonostante fossero presenti numerose lacune degli strati di finitura.

L'intonaco e la cornice modanata circostante si presentavano molto lacunosi; in alcune aree le lacune erano così profonde da mettere in evidenza lo strato di arriccio e l'apparecchio murario sottostante (Fig. 9). Nelle porzioni più esposte all'azione degli agenti atmosferici, soprattutto nella parte superiore del monumento, erano osservabili porzioni di intonaco rigonfiate, in alcuni casi già parzialmente distaccate.

Nel quadro conservativo generale, la disgregazione e la mancanza delle malte di sigillatura lungo il profilo degli elementi lapidei avevano favorito l'infiltrazione delle acque meteoriche e compromesso notevolmente i singoli elementi decorativi e gli elementi metallici di ancoraggio.

Infine, un ulteriore segno del degrado, questa volta di tipo antropico, era da imputare

al passaggio di cavi elettrici e telefonici stabilmente ancorati e poggiati agli stessi elementi decorativi impendendone una corretta visibilità.

Nel corso dello studio preliminare effettuato sul monumento è stata realizzata un'attenta documentazione fotografica dello stato di conservazione e delle successive operazioni in fase di restauro. Le foto effettuate, con riprese generali e dei singoli dettagli, hanno consentito di avere una visione più dettagliata dell'opera oggetto di studio e sono state essenziali per la realizzazione degli elaborati grafici volti alla comprensione ed interpretazione dei caratteri tecnico-esecutivi, dei valori figurativi dell'opera e del suo stato di conservativo. Il rilievo grafico realizzato ha consentito la redazione di mappature<sup>4</sup>, che hanno messo in evidenza i principali fenomeni di degrado ed alterazione presenti, le zone del manufatto indagate nel corso della campagna di indagini diagnostiche e gli interventi conservativi attuati sul monumento (figg. 10 e 11).

Preliminarmente all'intervento di restauro è stata predisposta una campagna di indagini diagnostiche finalizzata all'approfondimento dello stato di conservazione del manufatto e per la caratterizzazione dei materiali costitutivi e delle forme di degrado, al fine di individuare le criticità presenti e di giungere alla determinazione delle metodologiche d'intervento più opportune.

Le indagini fisiche non invasive, realizzate *in situ*, sono state effettuata dalla *Start test* (v. infra).

Sono state eseguite delle indagini termografiche per mappare eventuali fessurazioni e distacchi degli elementi decorativi. Queste hanno permesso di riscontrare delle anomalie termiche al di sotto della lastra epigrafica e su una porzione di intonaco nella parte supe-

riore dell'opera. Queste aree appaiono più fredde rispetto a quelle circostanti e sono da correlare, nel primo caso, alla differente trama muraria al di sotto della lastra marmorea, probabilmente corrispondente al materiale di riempimento dell'arco che è visibile a causa della perdita della voluta in basso a destra; nel secondo caso, alla presenza di distacchi dell'intonaco. Inoltre, l'indagine ha messo in evidenza che le zone interessate da croste nere, assorbendo maggiormente il calore, appaiono caratterizzate da temperature più alte. Mediante il rilievo pacometrico sono stati localizzati e mappati gli elementi metallici di ancoraggio a differente profondità e/o spessore presenti tra gli elementi marmorei.

Parallelamente è stato condotto lo studio chimico petrografico per la caratterizzazione dei fenomeni di degrado e alterazione e della tecnica esecutiva dell'intonaco a finto marmo. Le indagini chimiche su microcampioni, prelevati in aree appositamente scelte della superficie del monumento, già interessate da mancanze e distacchi, sono state condotte dal *Laboratorio dei materiali per il Restauro e la Conservazione (La.Ma.RC.)* dell'Università degli Studi di Palermo (v. infra). Questo studio ha permesso di identificare la composizione dell'intonaco a finto marmo, costituito da una malta a base di calce aerea e sabbia di cava costituita prevalentemente da calcare organogeno. L'identificazione dei prodotti di degrado presenti si è rivelata essenziale per la comprensione delle proprietà dei materiali e delle loro interazioni con l'ambiente, al fine di progettare il successivo intervento di restauro dell'opera e soprattutto per scegliere la tecnica di pulitura più idonea da impiegare.

### Intervento di restauro

L'intervento di restauro dell'epigrafe marmorea è stato condotto secondo un approccio metodologico mirato alla conservazione della consistenza fisica della materia originaria e alla rimozione dei processi di degrado che hanno fortemente alterato l'opera. Inoltre, il processo di conservazione è stato finalizzato al ristabilimento di una lettura unitaria del monumento, raggiunta attraverso un sensibile e attento percorso di studio della materia e della sua qualità, che si è concretizzato criticamente nelle fasi più complesse dell'intervento: la pulitura e l'integrazione formale delle lacune.

In primo luogo, è stata effettuata una verifica della stabilità cinematica degli elementi lapidei che compongono l'opera, ponendo prontamente in sicurezza quelli a rischio di distacco. Le zampe dell'aquila sono state immediatamente rimosse, mentre il rilievo verticale, posto a destra della lastra epigrafica, è stato assicurato mediante elementi di supporto temporaneo al fine di arretrarlo e riportarlo all'interno del proprio alloggiamento (fig. 12).

Le aree maggiormente decoese, a causa della solfatazione e delle croste nere, sono state preconsolidate con un prodotto idoneo al fine di riaggregare il substrato marmoreo.

Terminate le fasi preliminari di messa in sicurezza, è stata compiuta una spolveratura di tutte le superfici, con pennellesse a setola morbida, al fine di rimuovere i depositi superficiali incoerenti. Questa fase ha consentito una migliore comprensione dello stato di conservazione delle superfici marmoree, mediante l'osservazione del reale sviluppo delle croste nere e dei depositi più coerenti. Quest'ultimi sono stati rimossi meccanicamente con l'ausilio del bisturi e di una pennellesse a setola morbida, mentre per le croste nere è stato scelto di assottigliarle in modo da favorirne la rimozione nella successiva fase di pulitura chimica.

Le numerose stuccature, non più funzionali, eseguite in passato e alcuni elementi metallici affissi sull'opera per usi impropri, quali chiodi, staffe, ecc., sono stati rimossi meccanicamente ponendo cura a non arrecare alcun danno alla materia originaria, specialmente nei casi in cui erano presenti materiali plastici di sintesi, più difficili da rimuovere.

Le superfici dei due scudi marmorei e dell'aquila, affetti dalla presenza di patine algali,



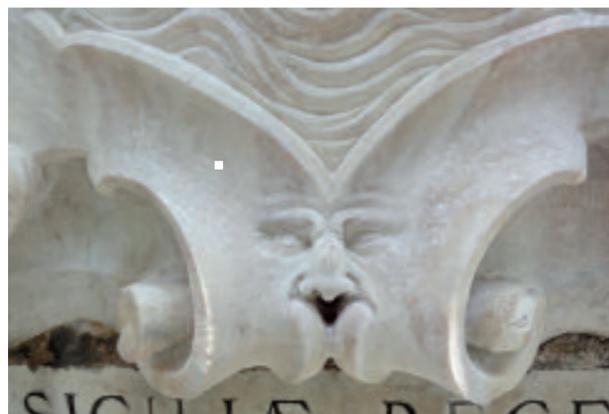
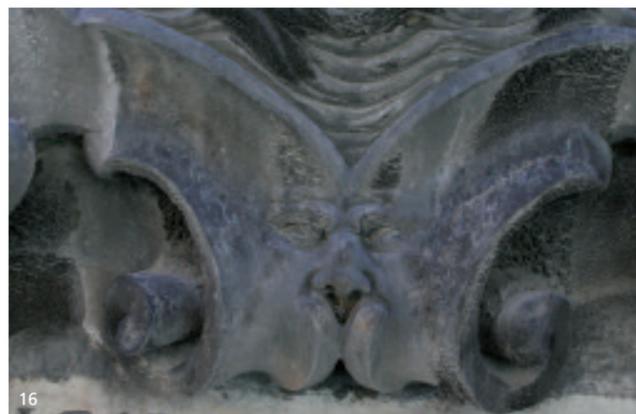
sono state sottoposte a un trattamento biocida, ripetuto dopo sette giorni dalla prima applicazione. Successivamente i biodeteriogeni necrotizzati sono stati rimossi durante la fase della pulitura.

Per il recupero della superficie in marmo bianco di Carrara è stato necessario un lungo e complesso intervento di pulitura, durante il quale è stato possibile asportare i depositi più coerenti estranei alla superficie dell'opera.

Test di pulitura preliminari sono stati eseguiti, in aree significative per le forme di degrado osservate, per valutare le metodologie più idonee, le concentrazioni e tempi di applicazione. La fase di pulitura è stata eseguita con impacchi emollienti imbibiti di soluzioni acquose di sali inorganici, applicati con tempi di contatto tra le 12 e le 24 ore. I depositi rigonfiati sono stati successivamente rimossi con l'ausilio di spazzolini, tamponcini di cotone e spugne imbevuti di acqua deionizzata; in alcuni casi per facilitare la rimozione di concrezioni e croste più tenaci è stata necessaria l'azione meccanica del bisturi (figg. 13, 14 e 15).

**Fig. 12** Intervento di messa in sicurezza del rilievo sconnesso mediante puntellatura e riposizionamento in asse.

**Figg. 13, 14, 15** Uno dei rilievi marmorei durante le fasi della pulitura con impacchi e/o bisturi.



**Figg. 16, 17** Particolari degli elementi scultorei prima e dopo la fase di pulitura.

Al fine di rispettare la materia originaria dell'opera, le pellicole di ossalato di calcio bruno-arancio<sup>5</sup>, osservate sulle superfici marmoree sono state conservate quale segno del passaggio del tempo sull'opera. In accordo con questo approccio di minimo intervento, la pulitura della lastra epigrafica centrale ha mantenuto i segni del dilavamento e della consunzione della materia originaria.

La pulitura ha rappresentato una delle fasi più complesse, in quanto ha necessitato una maggiore attenzione per il raggiungimento dell'equilibrio tonale fra le parti consunte e quelle in buono stato di conservazione, resa ulteriormente difficoltosa dalla rimozione di croste molto tenaci, che a volte hanno necessitato la reiterazione localizzata del trattamento di pulitura (figg. 16-17).

Terminata la fase della pulitura, in corrispondenza di alcune aree interessate dalle croste nere, in cui il processo di solfatazione era maggiormente avanzato, la materia litica era disgregata. Al fine di restituire maggiore coesione alla matrice carbonatica, è stato scelto di intervenire con un trattamento consolidante a base minerale<sup>6</sup>, con ossalato d'ammonio, che ha consentito la trasformazione moderata, controllata e parziale del carbonato di calcio in ossalato di calcio, maggiormente resistente all'aggressione da parte degli agenti esterni, pur mantenendo le caratteristiche intrinseche del materiale lapideo (fig. 18).

Gli elementi metallici di supporto come staffe, ganci e perni che sostengono gli elementi scultorei e a rilievo dell'opera sono stati sottoposti ad un trattamento passivante, finalizzato alla stabilizzazione dei prodotti di corrosione, e successivamente ad un trattamento di protezione con una stesura di cera microcristallina.

In seguito, sono state realizzate le sigillature delle commettiture fra gli elementi a rilievo e le integrazioni di alcune mancanze di estensione limitata con malte idonee per colorazione e granulometria. Le porzioni mancanti delle lettere dell'epigrafe, al fine di consentire una migliore lettura del testo, sono state restituite pittoricamente, riferendosi agli studi di Gu-



lotta, consulente storico del restauro, solo dove si era assolutamente certi della pertinenza del testo mancante (fig. 19). In un solo caso non è stato possibile integrare, perché le tracce superstiti delle lettere incise non erano coerenti con la trascrizione, per tale ragione è stato ritenuto opportuno di non procedere al completamento del testo epigrafico.

L'integrazione dell'elemento di voluta mancante sul lato destro dell'epigrafe ha posto tutti gli "attori" del cantiere di restauro come i restauratori, la Direzione lavori, il responsabile scientifico del progetto e la Soprintendenza dei BB.CC. di Palermo dinanzi ad un quesito teorico-critico, su cui è stata necessaria attenta riflessione. D'accordo fra le parti, è stato riconosciuto il valore che l'elemento mancante svolge per la lettura unitaria dell'opera un ruolo importante e, per tale ragione è stato scelto di integrarlo matericamente secondo la tecnica dell'astrazione volumetrica<sup>7</sup> (figg. 20-21).

La voluta mancante è stata realizzata restituendone i volumi originari, desunti da quella corrispondente a sinistra, ma operando una sintesi formale; in questo modo è stato possibile restituire una lettura unitaria dell'opera rendendo l'intervento sempre facilmente riconoscibile. L'integrazione è stata realizzata con una malta idonea per granulometria e colorazione. Infine, l'elemento ottenuto è stato fissato alla muratura mediante barre in vetroresina e un adesivo epossidico bicomponente.

Infine la protezione dei rilievi marmorei è stata effettuata con l'applicazione di un film sottile di cera microcristallina, al fine di inibire la diffusione dell'acqua e di altri agenti inquinanti all'interno del materiale lapideo e riducendo l'adesione dei depositi sulla superficie.

**Fig. 18** Intervento di consolidamento coesivo mediante impacchi di polpa di cellulosa imbibita con una soluzione acquosa di ossalato d'ammonio.

**Fig. 19** Intervento di restituzione pittorica delle lettere mancanti nel testo epigrafico.



**Fig. 20** Esecuzione del modello in plastilina (scala 1:1) della voluta mancante per l'integrazione materica della mancanza mediante calco con resina siliconica.



**Fig. 21** Integrazione materica della voluta mancante secondo la tecnica dell'astrazione volumetrica.

**Fig. 22** Porzione di intonaco con finitura a finto marmo dopo la pulitura, in cui è possibile riconoscere le venature di colore grigio della decorazione dipinta.



L'intervento di restauro dell'intonaco di fondo a finto marmo ha riguardato, in primo luogo, il preconsolidamento delle porzioni distaccate e rigonfiate, che sono state prontamente messe in sicurezza mediante garzature. In seguito, è stato necessario distaccarle temporaneamente, per poterle ricollocare con un andamento planare e consolidarle con una malta da iniezione premiscelata. La pulitura dell'intonaco è stata eseguita applicando impacchi emollienti imbibiti di una soluzione acquosa di sali inorganici, che ha permesso il rigonfiamento del deposito più coerente e la sua successiva rimozione (fig. 22). Le ampie lacune sono state integrate matericamente con una malta selezionata per granulometria, riproducendo la sequenza della stratigrafia originaria, con un primo arriccio e un secondo strato di finitura. Stessa operazione è stata condotta per le mancanze delle cornici perimetrali.

Al fine di restituire un corretta lettura del monumento è stato necessario individuare un valore cromatico che consentisse di correlare i rilievi marmorei con i due diversi livelli dell'intonaco di fondo. Questo tono cromatico è stato raggiunto durante l'abbassamento tonale delle integrazioni<sup>8</sup> prendendo come riferimento quello rintracciato tra le brevi tracce di cromia conservate dell'intonaco originale. Questa operazione ha permesso di riportare le diverse parti dell'opera in un rapporto cromatico che tiene conto delle trasformazioni che il tempo ha provocato sulla materia dell'opera d'arte, restituendo l'unità potenziale dell'opera, oggi visibile nella sua totalità, pur mantenendo riconoscibile l'identità dei brani originari.

#### NOTE

1. Restauratori abilitati alla professione e laureati in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Palermo. Nell'ambito di questo contributo la Dott.ssa Licciardi ha curato la redazione del paragrafo 'Stato di conservazione' e il Dott. Milazzo la redazione del paragrafo 'Intervento di restauro'.
2. P. Gulotta, *Le lapidi di piazzetta Garraffo alla Vucciria di Palermo*, in "Archivio storico siciliano", s. IV, v. XXX, a. 2004, Palermo 2004, pp. 409 - 421.
3. L. Lazzarini, M. Laurenzi Tabasso, *Il restauro della pietra*, Padova 1986, pp. 60-81; G. G. Amoroso, M. Camaiti, *Scienza dei materiali e restauro*, Firenze 1997; G. Torraca, *Lectures on materials science for architectural conservation*, The Getty Conservation Institute, Los Angeles 2009, pp.72-95.
4. Le forme di alterazione e degrado rilevate nella mappatura è stata redatta utilizzando le indicazioni ed il lessico della UNI - NorMAL 11182/2006, *Beni culturali - Materiali lapidei naturali ed artificiali - Descrizione della forma di alterazione*.
5. A. Bralia, M. Matteini, A. Moles, G. Sabatini, *La sintesi degli ossalati di calcio nell'interpretazione delle patine presenti sui marmi esposti all'aperto. Risultati preliminari*, in Atti del Convegno Internazionale "Le pellicole ad ossalati: origine e significato nella conservazione delle opere d'arte". Milano, Ottobre 1989, Centro CNR, Gino Bozza", Milano, 1989, pp. 75-84; G. Alessandrini, *Le patine su materiali lapidei*, in P. Tiano, C. Pardini (a cura di), *Le Patine: Genesi, Significato, Conservazione*. "Quaderni di Kermes", Workshop promosso da Mauro Matteini, Firenze, 4-5 Maggio 2004.
6. M. Matteini, A. Moles, *Le patine di ossalato di calcio sui manufatti in marmo*, in "OPD Restauro", n. monografico *Restauro del Marmo-Opere e Problemi*, Firenze 1986, pp. 65-73; M. Matteini, A. Moles, G. Lanterna, M. R. Nepoti, *Preliminary monitoring on painted plasters and marble surfaces of a mineral protective treatment based on artificially formed calcium oxalate*, in "Proceedings of 2<sup>nd</sup> International Symposium The oxalate film s in the conservation of work of art, Milan, 25-27 marzo 1996, Milano 1996, pp. 423-440.
7. U. Baldini, *Teoria del restauro e unità di metodologia*, 2 voll., Firenze 1978-1981.
8. L'abbassamento tonale delle lacune è stato effettuato con velature successive di colore a base di pigmenti stemperati in acqua di calce, e successivamente protette con un idrorepellente silossanico.

## Indagini diagnostiche non invasive sulla lapide marmorea di piazzetta Garraffo

Maria Francesca Alberghina, Salvatore Schiavone

S.T.Art-Test di S. Schiavone & C. S.a.s

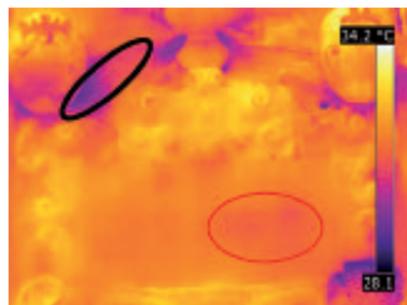


LE METODOLOGIE DI INDAGINE NON INVASIVE negli ultimi decenni hanno assunto un ruolo di fondamentale importanza per la valutazione dell'integrità strutturale dei materiali di interesse storico – artistici e delle cause di degrado. È ormai largamente diffusa la consapevolezza che, al fine di garantire la corretta conservazione del patrimonio culturale, si rende necessaria una quanto più completa conoscenza scientifica dei materiali e delle tecniche esecutive, propedeutica a qualunque azione di intervento e valorizzazione. Tale conoscenza deve essere acquisita attraverso la definizione delle caratteristiche chimico-fisiche e strutturali del materiale costituente l'opera e l'interazione fra i materiali usati nelle varie fasi di restauro e quelli originali, in funzione delle scelte tecniche di intervento individuate per la sua conservazione.

Partendo da questi presupposti metodologici, le indagini diagnostiche eseguite sulla lapide marmorea oggetto del presente approfondimento, sono state finalizzate a fornire, preliminarmente all'intervento conservativo, informazioni utili alla valutazione dello stato di conservazione dell'opera e allo studio dei sistemi di assemblaggio e di ancoraggio all'apparato murario retrostante. Per tentare di dare risposta a tali quesiti, sono state eseguite indagini termografiche in infrarosso termico<sup>1</sup>, per mappare fessurazioni e distacchi (non direttamente visibili) presenti al di sotto della lapide marmorea, della cornice scolpita e del supporto murario retrostante; e indagini pacometriche<sup>2</sup>, per rilevare e localizzare l'eventuale presenza di perni metallici non visibili all'interno dell'opera, tra le parti o nel retro di essa (supporto di ancoraggio alla superficie muraria), ed eventualmente interpretare la natura di alcune delle anomalie riscontrate dall'indagine termografica.

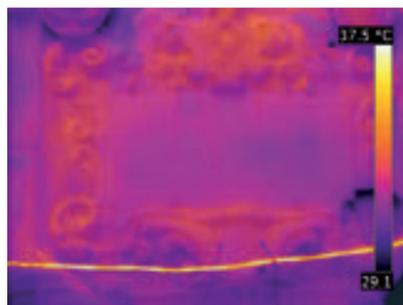
Le termografie acquisite nelle ore diurne hanno mostrato la presenza di due anomalie termiche, nella porzione inferiore destra (rispetto all'osservatore) della lastra marmorea, e su una porzione di intonaco nell'area circostante lo stemma di sinistra (rispetto all'osservatore), presente nella parte superiore dell'opera (termogrammi 1-2). L'anomalia termica riconosciuta nella lapide è correlabile alla differente trama muraria al di sotto della lastra, probabilmente corrispondente al materiale di riempimento o tamponatura della struttura ad arco visibile per le cadute dell'intonaco. Tale area appare più fredda poiché l'eventuale distacco o la differente struttura muraria nel punto individuato permette una maggiore circolazione dell'aria e il conseguente raffreddamento, favorendo la propagazione del calore, durante le ore di riscaldamento naturale, con una maggiore velocità rispetto alle zone limitrofe, a parità di energia ricevuta per unità di superficie. Le zone interessate da croste nere, assorbendo maggiormente il calore appaiono caratterizzate da temperature più alte. L'acquisizione termografica ripetuta nelle ore serali (termogramma 3), al contrario, non ha rivelato le anomalie termiche riscontrate precedentemente poiché il calore accumulato durante la giornata dall'intero sistema (lapse e struttura muraria sottostante) è stato completamente ceduto all'ambiente e trovandosi questo in una situazione di equilibrio. Tale condizione ha permesso di evidenziare i limiti dei conci scolpiti costituenti la cornice.

Il rilievo pacometrico ha fornito una preliminare e speditiva valutazione della presenza di elementi metallici dell'intera superficie dell'opera, consentendo la comprensione del sistema di ancoraggio alla struttura muraria retrostante. Sono stati localizzati, infatti, mate-



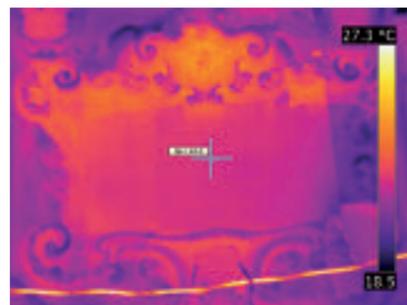
**Termogramma 1**

L'acquisizione termografica eseguita in maniera passiva, senza riscaldamento artificiale in condizioni ambientali con 28.7°C (T), 28% (UR), evidenzia, oltre alle cadute già visibili, un'area dell'intonaco interessata da distacchi di differente estensione e profondità (indicata da un ovale) caratterizzati da temperature più fredde (toni blu). Inoltre, in corrispondenza della lastra marmorea con iscrizione la termografia ha rivelato un'anomalia (indicata da un ovale rosso) dovuta a un distacco o a materiale sottostante non omogeneo e maggiormente areato (correlabile alla presenza della tamponatura dell'arco che si intravede dalla lacuna in basso a dx dell'osservatore).



**Termogramma 2**

Per una migliore lettura delle informazioni e una più immediata localizzazione delle anomalie termiche riscontrate (caratterizzati da toni di blu), l'immagine termografica è stata sovrapposta in trasparenza all'immagine fotografica dell'opera. Sono chiaramente leggibili le aree della lastra marmorea che presentano soluzione di continuità rispetto al supporto murario sottostante che, conseguentemente, lasciano scambiare il calore più rapidamente.

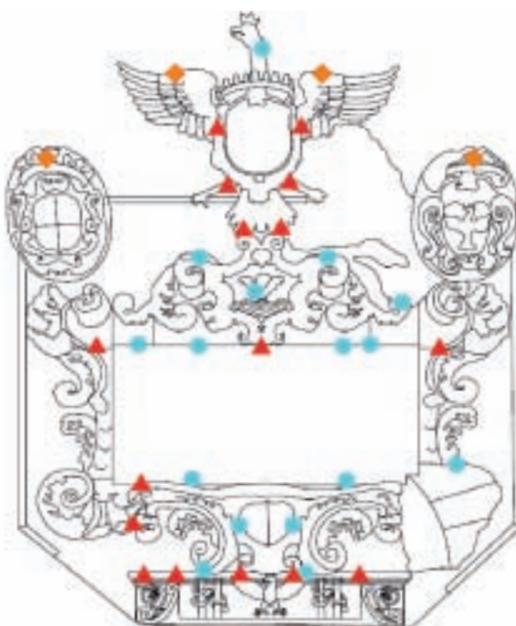


**Termogramma 3**

L'acquisizione termografica eseguita, in maniera passiva, nelle ore serali, non mostra le anomalie termiche riscontrate nella prima sessione di acquisizioni poiché gli spessori costituenti l'opera sono stati indagati nel momento in cui tutto il calore accumulato durante la giornata è stato ceduto portandosi in una situazione di equilibrio dell'intero sistema lapide + struttura muraria sottostante. Sono evidenti, invece i limiti dei conci scolpiti costituenti la cornice.



Rilievo della superficie indagata (realizzato dalla dott.ssa R. Licciardi) e localizzazione degli elementi metallici individuati tramite pacometro: in rosso sono evidenziate le aree in corrispondenza delle quali lo strumento ha rivelato la presenza di elementi metallici presenti in profondità o di esiguo spessore; in arancione, elementi metallici di ancoraggio delle porzioni scolpite aggettanti; in azzurro, elementi metallici superficiali o di spessore maggiore.



riali metallici (perni e/o supporti) a differente profondità e/o spessore all'interno del volume della lapide e della cornice barocca. Alcuni degli elementi riscontrati nella porzione superiore della cornice sono stati localizzati in corrispondenza della zona di congiunzione tra i conci scolpiti, evidenziati dalla termografia.

**NOTE**

1. Per le acquisizioni termografiche è stata impiegata una termocamera FLIR modello B335 che utilizza un sensore termico di tipo microbolometrico non raffreddato da 320 x 240 pixel di risoluzione (range termico da -20°C a +120°C, accuratezza +/-2% della temperatura rilevata; campo spettrale 7.5 ÷ 13 m; risoluzione spaziale 1.36 mrad; campo abbracciato 25° x 19°). La termocamera è dotata di sensore fotografico da 3.1 Mpixel che permette l'acquisizione dell'immagine termica contemporaneamente a quella visibile, sotto le stesse condizioni di ripresa.
2. Il sistema pacometrico utilizzato è il Profoscope+ (Proceq), un dispositivo compatto che dispone di un sistema di visualizzazione degli elementi metallici in tempo reale e ne consente l'ubicazione sotto una superficie fino a una determinata profondità, in funzione del mezzo analizzato grazie all'impiego di indicatori di prossimità e da sistemi ausiliari ottico-acustici.

## Le indagini chimico-fisiche

Giovanni Rizzo, Bartolomeo Megna, Laura Ercoli

Laboratorio dei Materiali per il Restauro e la Conservazione (La.Ma.R.C.),  
Università degli Studi di Palermo, Dipartimento DICAM.

### Campionamento

Al fine di verificare la natura dei fenomeni di degrado delle superfici lapidee, sono stati prelevati alcuni microcampioni in corrispondenza di aree già interessate da mancanze, e comunque rispettando il criterio della minima invasività (Fig. 1).

Il Campione GARR 01 è costituito da una polvere ottenuta a bisturi dalla superficie di una voluta marmorea, che presenta una colorazione rosa-arancione. La finalità delle analisi è di verificare se si tratti di una patina di ossalati, per scegliere di conseguenza le modalità di pulitura più adeguate.

Il Campione GARR 02 è un frammento di crosta superficiale di colore scuro, accompagnata dal sottostante materiale incoerente. Lo scopo delle analisi è di verificare se si tratti di una *crosta nera*, cioè di una modificazione chimica del marmo dovuta agli inquinanti atmosferici (*solfatazione*), oppure di un'incrostazione, cioè di un deposito coerente di materiale esterno sulla superficie del marmo inalterata. Anche in questo caso la risposta diagnostica è rilevante ai fini dell'intervento conservativo.

I campioni GARR 03 e GARR 04 sono frammenti della malta d'intonaco a finto marmo che fa da sfondo ai rilievi lapidei. Le indagini mineralogico-petrografiche sono state eseguite allo scopo di conoscere le modalità di confezionamento delle malte originarie (tipo di legante/i, natura e distribuzione granulometrica degli inerti, porosità) e il loro stato di conservazione, in modo da eseguire le integrazioni utilizzando materiali il più possibile simili o comunque compatibili con quelli originari.

Le tecniche analitiche scelte per fornire le risposte diagnostiche sono la microscopia Raman e la microscopia ottica in luce trasmessa su sezioni sottili.



Campione GARR 01



Campione GARR 02



Campione GARR 03



Campione GARR 04

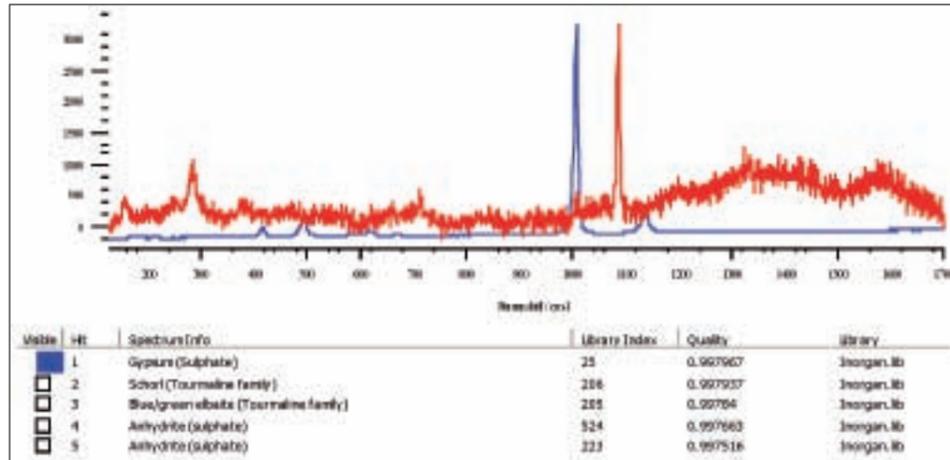
**Fig. 1** Punti di prelievo dei campioni.

### Risultati delle analisi in microscopia Raman

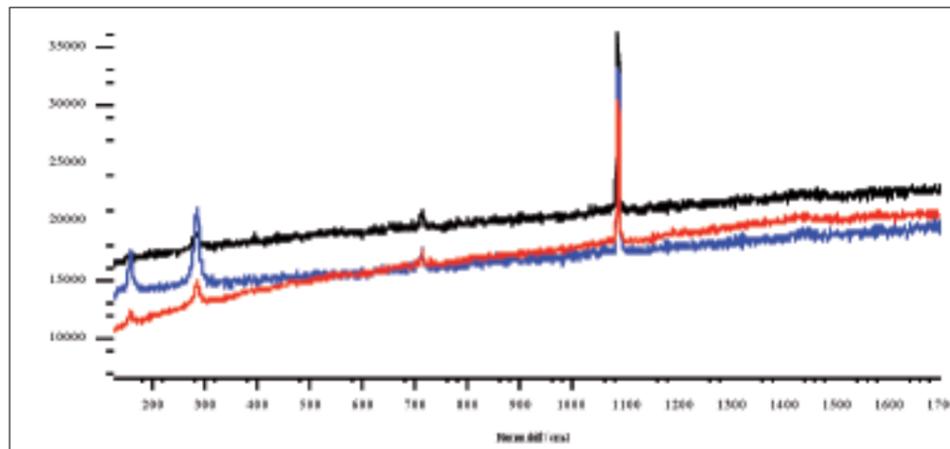
La microscopia Raman è una tecnica spettroscopica che consente di riconoscere le specie chimiche presenti in microaree del campione fino a una dimensione minima di pochi micron quadrati.

Il campione GARR 01 (Fig. 2), è costituito da calcite, dominante in tutte le misure effettuate, è la fase cristallina di cui è fatto il marmo, mentre le tracce di Solfato di Calcio rilevate in qualche punto sono riconducibili alle interazioni della superficie lapidea con l'at-

**Fig. 2** Risultati delle analisi in microscopia Raman del campione GARR 01.

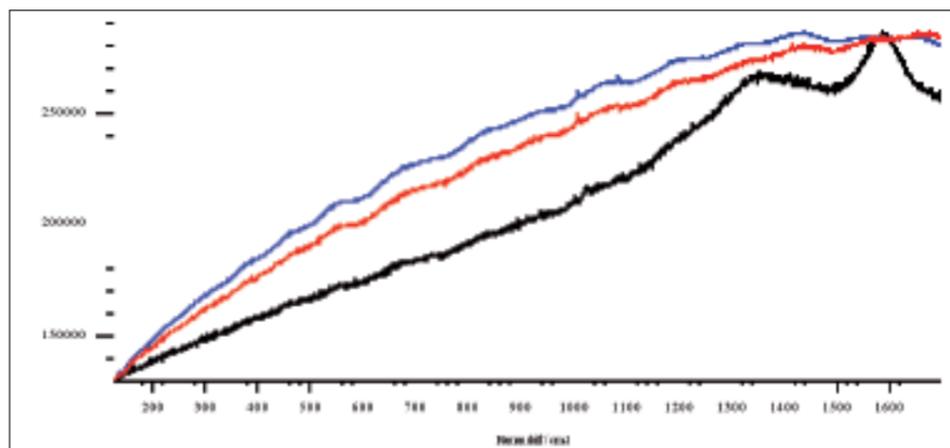


Si rileva la presenza di Calcite prevalente e di Gesso in tracce

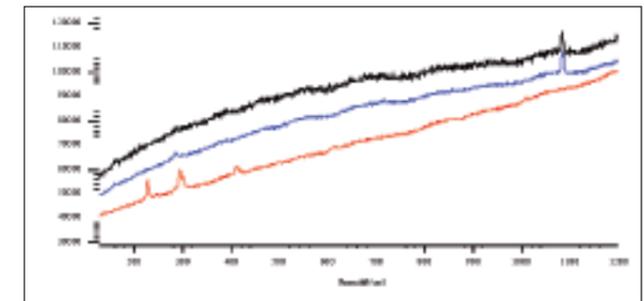
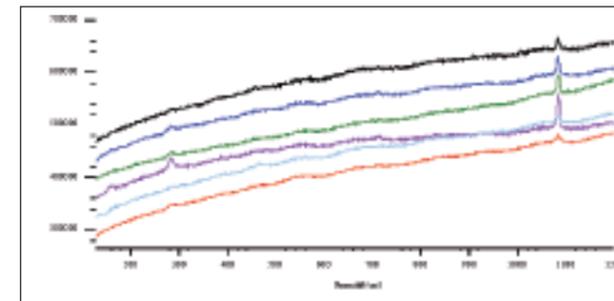


In altre tre aree dello stesso campione si rileva solamente la Calcite

**Fig. 3** Risultati delle analisi in microscopia Raman del campione GARR 02



Nei tre spettri si rileva la presenza di Calcite, Gesso e Carbone Amorfo



mosfera inquinata. L'assenza di ossalati di calcio porta a escludere che la lieve colorazione rosata della superficie sia dovuta a una patina da preservare.

Il campione GARR 02 (Fig. 3), è costituito da calcite, specie costitutiva del marmo, e da solfato di calcio e carbone amorfo, materiali costitutivi delle croste nere. Questi risultati, associati all'osservazione del campione in microscopia ottica in luce riflessa, consentono di classificare il campione come *crosta nera*.

I campioni di malta GARR 03 e GARR 04 (Fig. 4), hanno fornito risultati del tutto simili. La specie onnipresente e dominante è la calcite. Le tracce di gesso (Solfato di Calcio) e di ematite (Ossido di Ferro) sono riconducibili rispettivamente a una debole solfatazione della superficie dell'intonaco e alla presenza di un supporto di ferro ossidato in prossimità dell'area di prelievo del campione. Dunque, sulla base delle specie chimiche riconosciute mediante la microscopia Raman, i due campioni di intonaco sono costituiti da calce aerea come legante e da una sabbia calcarea come inerte. Informazioni più approfondite sulle caratteristiche di confezionamento delle malte si ottengono mediante la lettura delle sezioni sottili al microscopio ottico in luce polarizzata.

### Risultati delle analisi in microscopia ottica su sezioni sottili

Dai campioni GARR 03 e GARR 04 sono state preparate le sezioni sottili, cioè sezioni stratigrafiche dello spessore di poche decine di micron, incollate su vetrini. Uno spessore di materiale lapideo così sottile diviene trasparente alla luce e quindi può essere osservato al microscopio in luce trasmessa. Utilizzando la luce polarizzata è possibile ricavare una serie di informazioni sulla composizione e la morfologia del legante, sulla composizione e la granulometria degli inerti, sulla forma e la dimensione dei pori.

Il Campione GARR 04, al momento del prelievo, si è separato in tre strati denominati a,b,c in successione stratigrafica dall'esterno verso l'interno. Di ciascuno di essi è stata preparata e studiata la sezione sottile, come mostrato in Fig. 5.

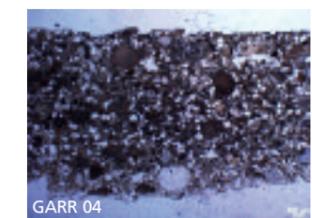
Tutti i campioni presentano le stesse caratteristiche: si tratta di una malta a base di calce aerea con sabbia di cava costituita prevalentemente da calcare organogeno. Dunque non si tratta di un intonaco a marmorino in senso stretto, come suggerisce anche l'assenza di orientazione dei grani, che si avrebbe invece nel caso di un'accurata lavorazione in situ. I valori della porosità, minore del 20%, e del rapporto tra clasti e matrice, di 70 a 30, sono indice di una buona pratica di confezionamento. L'assenza di fasi secondarie derivanti da processi di degrado mostra che le porzioni superstiti di intonaco sono in buono stato di conservazione.

**Fig. 4** Risultati delle analisi in microscopia Raman dei campioni GARR 03 e GARR 04. A sinistra: Campione GARR 03. Si identificano la Calcite e, sporadicamente, il Gesso. A destra: Campione GARR 04. In tutti gli spettri è evidente la presenza di Calcite. Nello spettro in rosso si rileva anche la presenza di Ematite e di Gesso in tracce

ingrandimento 7x, nicol paralleli

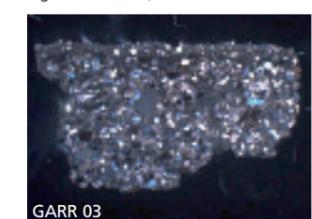


GARR 03

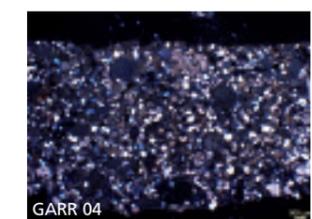


GARR 04

ingrandimento 7x, nicol incrociati



GARR 03



GARR 04

**Fig. 5** Immagini delle sezioni sottili dei campioni GARR 03 e GARR 04 in microscopia ottica.

## La Vucciria tra storia e progetto

Renata Prescia



Fig. 1 La piazza Garraffello oggi.

LA FAMOSA RAFFIGURAZIONE DI RENATO GUTTUSO per la Vucciria del 1975 e quella, più recente di Croce Taravella per la piazza Garraffello (2002) fotografano, pur nell'amplificazione – del trionfo la prima, della rovina, la seconda – l'inarrestabile declino subito dal quartiere in appena un quarto di secolo per motivi vari e complessi che non è qui il caso di analizzare. Ciò che invece si vuole fare è quello di narrare il ricco patrimonio monumentale che caratterizza il quartiere, oscillante tra recenti restauri, varati a seguito dell'emanazione del P.P.E. nel 1993, e rovine ancora incombenti fin dall'ultima guerra.

La Vucciria si identificava con il quartiere della Loggia, per la presenza delle Logge delle Nazioni, intendendo con questo termine tutte le colonie di "stranieri" presenti in città, che sceglievano questa ubicazione per la sua vicinanza al porto<sup>1</sup>.

Asse strutturante il quartiere, allora come ora, è la via Argenteria, compresa tra l'attuale piazza Caracciolo e piazza Garraffello<sup>2</sup> (figg. 1, 2 e 3). La prima, oggetto di ripetute trasformazioni nel tempo, è dominata dalla chiesa di S. Antonio Abate, caposaldo terminale della vecchia Panormos, e conteneva una delle fonti d'acqua che caratterizzano la Vucciria.

Il sistema edilizio attestantesi sulla via Argenteria, in particolare il lato settentrionale, è fortemente caratterizzato dalla presenza di architettura catalana, addensatesi intorno alla chiesa di S. Eulalia dei Catalani che, fondata dopo il 1282, avrebbe assunto la intitolazione attuale alla fine del '400, per poi essere rifatta *sphericam formam* a partire dal 1630 in posizione arretrata rispetto alla strada sulla quale insiste un fronte che immette all'atrio della chiesa<sup>3</sup>.

La sistemazione dello slargo antistante, piazzetta del Garraffo, è da mettere in relazione con tale fronte che, probabilmente, poteva appartenere ad un'architettura civile riconducibile alla Nazione Catalana, di uso pubblico, forse una loggia, magari comprendente anche le unità adiacenti poi trasformate in case<sup>4</sup>. La vicenda non è ancora chiara ma sicuro è che alla base della lapide barocca, affissa sulla quinta orientale della piazzetta stessa e appena restaurata dalla Fondazione Salvare Palermo (vedi *infra*), come ha rilevato Vincenzo Abbate, il progettista arch. Paolo Amato ha reinserito nella nuova composizione il brano di una lapide cinquecentesca posta in occasione di un restauro della originaria fontana parietale raffigurante l'aquila senatoria affiancata dalle colonne d'Ercole, simboli legati alla storia spagnola egualmente presenti sul fronte stesso<sup>5</sup>.

Tale fronte è rinserrato tra due unità edilizie residenziali in cui in quella di sinistra, ai nn.civ. 43-45, si intravedono al secondo livello gli archi sopracciliari di un probabile sistema di bifore, (fig. 4) mentre in quella alla destra, ai nn. civ. 21-23, un recente restauro ha disvelato due monofore con residue tracce di bastoni laterali poggiate su cornice ad archetti e, superiormente, tracce di un cornicione probabilmente terminale (fig. 5).

L'isolato di cui fa parte la chiesa rigira fino al retrostante vicolo della Rosa bianca, comprendendo anche la Casa dei religiosi di S. Eulalia sul cui prospetto si ritrovano ancora un portale ad arco ribassato e posteriori finestre architravate in marmo bianco al primo livello (fig. 6)<sup>6</sup>; il retro della chiesa con colonna angolare (fig. 7) e, in ultimo dove la strada rigira prima di aprirsi nella piazzetta Appalto, una unità edilizia parecchio interessante che, svi-



**Figg. 2-3** Piazza Caracciolo prima e oggi, ancora da restaurare.

**Figg. 4-5** Unità edilizie adiacenti la chiesa di S. Eulalia dei Catalani.

luppandosi per tutta la profondità dell'isolato, si va a sovrapporre all'unità architettonica già citata, alla destra della chiesa di S. Eulalia (fig. 8). In essa i recenti restauri condotti da un privato hanno rinvenuto una finestra architravata con colonnina e capitello simile a quella di Palazzo Resuttano e Palazzo Abatellis, un doccione in pietra con canaletta ricurva e i resti di un merlo<sup>7</sup>. Dall'ingresso, attraverso un andito si perviene ad un piccolo cortiletto trapezoidale in cui si sviluppa una scala su volte rampanti oggi completamente manomessa ma che doveva corrispondere al tipo di scala catalana presente ancora nel palazzetto in piazza S. Andrea, in corso di restauro<sup>8</sup>.

Adiacente a questo è la chiesa di S. Nicolò del Borgo (lo Gurgo dialettalmente), costruita prima del 1306 nella contrada compresa tra l'odierno mercato della Vucciria e la piazza S. Domenico dove risiedeva la comunità di mercanti di Amalfi dediti al commercio di panni e sete, già consolidata a Palermo alla fine del XII sec.

Il Borgo degli Amalfitani si sviluppava attorno alla piazza S. Andrea dal nome della chiesa parrocchiale di questa comunità, dedicata al patrono di Amalfi, esistente già nel 1264 ma che nel 1346, col declinare della Repubblica amalfitana, veniva assegnata ad una Confraternita di artigiani ai quali solo nel 1607 si sarebbero aggiunti gli Aromatari che la ri-fondavano in forme rinascimentali<sup>9</sup>. Ma sul prospetto laterale su via Ambra sono ancora esistenti, oggi tom-



pagnate, ma ben visibili dopo il recente restauro, tre finestre ad arco contornato da bastoni con basi modinate «di attardato gusto gotico», attestando la preesistenza<sup>10</sup> (fig. 9).

Tornando alla via Argenteria, essa termina nella piazza Garraffello, originariamente Piano della Loggia poiché costituiva lo spazio centrale della contrada omonima, ma che, dopo la sistemazione voluta dal governo cittadino sotto la dominazione spagnola tra il 1545 e il 1559, assumeva la nuova denominazione dall'etimo arabo *gharraf*, abbondante d'acqua, per la preesistenza del corso dei fiumi Papireto e Kemonia, che in questi anni si interrano<sup>11</sup>.

La piazza Garraffello si caratterizzava quindi, fin dal XIII secolo quale centro commerciale per la presenza delle sedi dei mercanti esteri i quali, anche a seguito di provvedimenti vantaggiosi per i loro scambi emanati dal governo cittadino, si stabilivano a Palermo e principalmente in questo quartiere gravitante intorno alla Cala, allora scalo

**Fig. 6** Portale catalano e finestra cinquecentesca nella Casa di Sant'Eulalia.

**Fig. 7** Colonna d'angolo nel fronte posteriore della Chiesa di Sant'Eulalia dei Catalani.

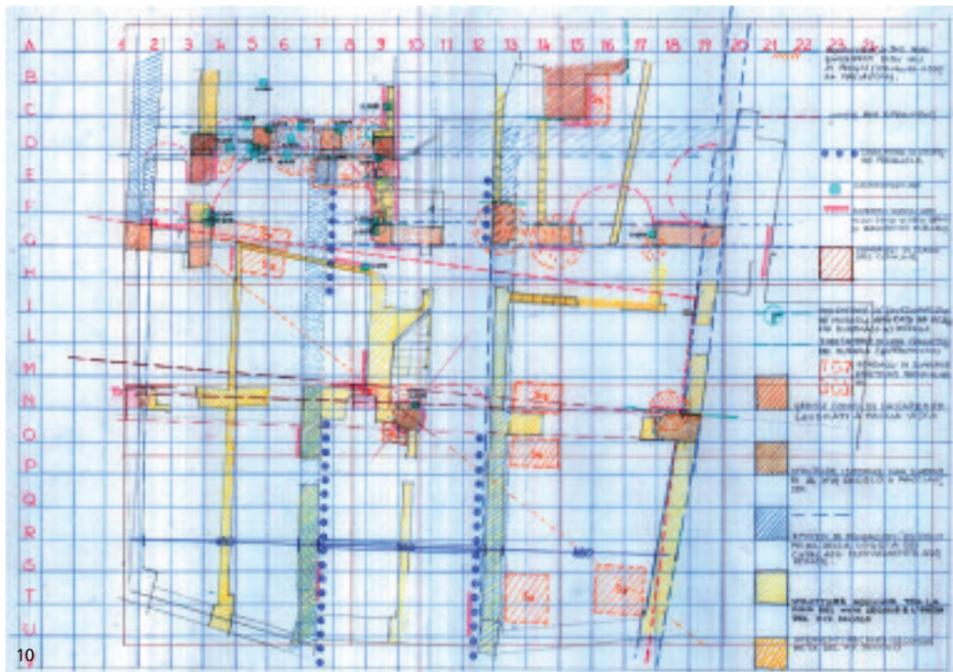
**Fig. 8** L'edificio in via della Rosa bianca.

**Fig. 9** Finestre su via Ambra.

**Fig. 10** Rilievo dei resti della Loggia dei Catalani (Arturo Oliva, 2000).

**Fig. 11** Trifora di Palazzo Mazzarino.

**Fig. 12** Palazzo Mazzarino oggi.



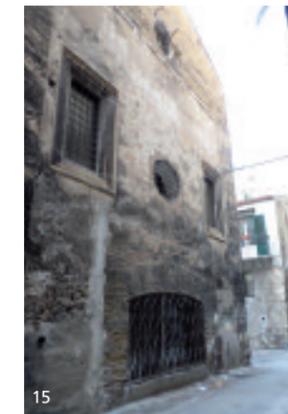
commerciale della città. È legata a questa destinazione d'uso l'istituzione sul lato orientale della piazza, del Banco Pubblico della Tavola, successivamente trasferito a palazzo Pretorio.

L'inspiegabile non avvenuto recupero di questa piazza, cuore pulsante della Vucciria, è l'emblema, oltre che della insipienza cittadina, anche della dialettica tra antico e nuovo, che ancora la città, divisa tra i paladini della ricostruzione in forme moderne e quelli del "dov'era e com'era", non è riuscita a ricomporre<sup>12</sup>.

Sul lato settentrionale della piazza, con una positura ad andamento curvilineo tra la via Argenteria e la via Materassai sullo stesso lotto in cui prima era ubicata la Loggia dei Genovesi, dal 1437 insisteva la *Loggia dei Catalani*, di cui sono state rilevate residue tracce<sup>13</sup> (fig. 10), che sarebbe stata inglobata in un edificio residenziale a partire dal 1775<sup>14</sup>.

Sempre alla *facies* catalana è da ascrivere la trifora sul prospetto su via della Loggia di Palazzo Mazzarino, da cui sono state divelte le colonnine tortili (fig. 11).

Il palazzo Mazzarino (fig. 12), come il palazzo Sperlinga sul fronte ovest, versano in uno stato di assoluto degrado<sup>15</sup>, mentre il palazzo Gravina Filangeri di Rammacca (fig. 13), sul



**Fig. 13** Palazzo Rammacca oggi.

**Fig. 14** Chiesa di S. Maria la Nova: prospetto su via Meli.

**Fig. 15** Chiesa del Crocefissello di Tavola Tonda: prospetto posteriore.

fronte est, in cui si sviluppa una settecentesca scala ottagonale, unica a Palermo insieme all'analoga presente nel coevo palazzo Oneto in via Bandiera in corso di restauro.

L'edificio della Loggia dei Catalani introduce alla via Materassai che termina, dopo aver incrociato la più recente piazza di S. Eligio, dominata dai ruderi dell'Oratorio omonimo, per la cui ricostruzione si batte da tempo l'associazione degli Orafi, nella piazza S. Giacomo la Marina intitolata così per la presenza della trecentesca chiesa distrutta dopo i bombardamenti del 1860 che invece risparmiarono l'adiacente chiesa di S. Maria la Nova costruita a partire dal 1530 ma sul cui prospetto laterale troviamo un primo ordine ancora catalaneggiante (molto simile alla chiesa della Catena e alla chiesa di S. Agata la Guilla) (fig. 14).

Sul sito della chiesa venne costruito un edificio ottocentesco oggi sede della CGIL-Fillea, che inglobò la cinquecentesca chiesa del Crocefissello di tavola Tonda (fig. 15), e determinò la 'rettificazione' dell'ultimo tratto della via Meli ponendo a fondale la chiesa di S. Sebastiano, con facciata seicentesca di Antonio Muttone<sup>16</sup>.

La storia di queste chiese della Vucciria strettamente intrecciata tra loro per un gioco di relazioni e rimandi stilistici ancora non completamente emersi dalla sia pur ricca produzione storiografica, posti in essere dagli architetti allora protagonisti di un nuovo afflato rinascimentale nella città capoluogo, Di Faccio, Spadafora, Giacalone, Muttone, dimostra gli eccezionali valori storico-artistici di queste opere e la potenzialità di conoscenze, ancora da affinare, come contributo alla storia dell'architettura europea tra quattrocento e cinquecento, per il consolidarsi di quella corrente gotico mediterranea che attesta l'importanza del contributo siciliano ad una storia finora dominata dalla cultura spagnola<sup>17</sup>.

I restauri condotti a partire dal 1993 hanno certamente aiutato questa storiografia, mentre non hanno ancora affrontato le successive testimonianze di epoca barocca e neoclassica stratificatesi nella zona, accomunate dal loro stato di rudere a causa dei bombardamenti dell'ultima guerra. Permangono infatti i ruderi dell'Oratorio della Congregazione di Gesù e Maria dedicato al SS. Sepolcro e costruito nel 1725 in piazza S. Andrea (fig. 16), della chiesa di S. Eligio (1650), orefice e patrono dei maestri dell'oro e dell'argento<sup>18</sup>, dell'edificio antistante la Cala, ultimo terminale della cortina edilizia su di essa (fig. 17), con la vicina Porta della Calcina, l'unica rinvenuta tra le porte che si aprivano sull'arco della Cala, anch'essa da valorizzare, come i resti della chiesa di S. Maria di Piedigrotta (1565-79)<sup>19</sup>.

Versa in pessimo stato di conservazione la chiesa della Madonna del Lume (1788-1846), pregevole testimonianza di architettura neoclassica, recentemente sigillata dalla Procura<sup>20</sup>.

Che dire allora della Vucciria? Continuare a inseguire il mito del mercato, ormai irrimediabilmente perduto? o provare a reinventare una nuova Vucciria valorizzandone lo straordinario patrimonio storico-artistico, da continuare a restaurare creando, in parallelo,



**Fig. 16** Ruederi dell'oratorio della Congregazione di Gesù e Maria dedicato al SS.Sepolcro in piazza S.Andrea.



**Fig. 17** Ruederi della casa sulla Cala con adiacente Porta della Calcina.

**Fig. 18** Proposta di itinerario.

1. Ex-Fonderia
2. Chiesa di S. Sebastiano
3. Chiesa del Crocifisso di Tavola Tonda
4. Chiesa di S. Maria La Nova
5. Piazza Garraffello.
6. Piazzetta Garraffo e chiesa di S. Eulalia dei catalani
7. Piazza Caracciolo
8. Chiesa di S. Eligio degli Orefici
9. Piazza S. Andrea
10. Piazza S. Domenico



itinerari di fruizione turistico-culturale, correlati ai servizi per il turista che qui deve approdare ed entrare in città? (fig. 18) La vocazione estera potrebbe essere accentuata con la ri-creazione di Nazioni estere che nei palazzi senza uso, in piazza Garaffello, potrebbero avere una loro rappresentanza, consolati, agenzie turistiche e vetrine di prodotti, unitamente all'incentivazione delle tradizioni artigianali locali, prima fra tutti quella degli ori e gli argenti.

Tutto ciò, ne sono convinta, rianimerebbe (e non solo la notte!) la Vucciria che tornerebbe a essere quel quartiere popoloso e ricco di umanità, ritratto da Guttuso e, più recentemente dal giovane artista Mario Di Girolamo (figg. 19 e 20).

NOTE

1. V. Vadalà, *Storia di altari e di botteghe*, in ID., Palermo sacro e laborioso, Palermo 1987, p. 24.
2. Sulle cui vicende evolutive v. A. Casamento, *La rettifica della strada del Cassaro a Palermo*, Palermo 2000 e, infra, il contributo di Maurizio Vesco.
3. G. Di Benedetto, *Chiesa di S.Eulalia dei Catalani*, in ID., La città che cambia, Palermo 2000, pp. 225-236; R. Prescia, *La*



**Fig. 19** *La Vucciria*, Renato Guttuso, Università di Palermo.



**Fig. 20** *Vucciria*, Mario Di Girolamo.

*chiesa di S. Eulalia dei Catalani*, in "Kalòs", a. XVIII, n. 2, aprile/giugno 2006, p. 8; R. Prescia, *Chiesa di S. Eulalia dei Catalani*, in C. De Seta, M.A. Spadaro, F. Spatafora, S. Troisi, *Palermo città d'arte*, (1° ed. 1998), Palermo 2009, pp. 172-3.

4. Questa è l'ipotesi più verisimile espressa da M.R. Nobile e F. Scaduto, *Architettura e magnificenza nella Palermo del primo Cinquecento: il prospetto denominato di Santa Eulalia dei Catalani*, in "Espacio, tiempo y forma", s. VII, Historia del Arte, t. 18-19, 2005-6, pp. 13-32.

5. P. Gulotta, *L'aquila, il Vicerè e la fontana del Garraffo: guida alla lettura dell'iscrizione*, in "PER Salvare Palermo", 39, gen-aprile 2014, pp. 39-40.

6. Nel 1714 sotto il governo austriaco la chiesa venne affidata all'Istituto dei Chierici Conviventi fondato nel 1696 da D.G. Filingeri, che costruirono la Casa adiacente. Essa però dovette realizzarsi su una preesistenza, come induce ad ipotizzare la presenza di elementi di architettura catalana ancora presenti sui prospetti.

7. F. Vallotta, *Permanenze e trasformazioni: una casa alla Vucciria di Palermo*, tesi di laurea in Architettura, rel. Prof. R. Prescia, Università di Palermo, A.A. 2008-9.

8. G. Termini, *Isolato alla Vucciria*, in G. Di Benedetto, *La città...cit.*, pp. 1007-1016.

9. Il Collegio degli Aromatari, oggi Ordine dei Farmacisti, ne è a tutt'oggi proprietario. Essi ne curarono l'ammodernamento, attribuibile all'arch. Muttone, come anche la chiesa di S. Sebastiano. Dopo un ulteriore intervento invernato dopo il terremoto del 1823, la chiesa venne danneggiata dai bombardamenti del 1943. Dal 2001 è in restauro a cura della Soprintendenza BB.CC.AA. R. La Duca, *Il Collegio degli Aromatari di Palermo e la chiesa di S. Andrea Apostolo*, in "Speziali, aromatari e farmacisti in Sicilia, convegno e mostra 29.9-13.10.90 Palermo", pp. 39-49; M. D'Avenia, *Indagini conoscitive per il recupero della chiesa di S. Andrea degli Aromatari a Palermo*, tesi di laurea in Restauro Recupero e Riqualificazione, rel. Prof. Ing. S. Benfratello, corr. arch. A. Mangione, Università di Palermo, A.A. 2005-6.

10. Esse sono state ben evidenziate dall'intervento di restauro condotto dalla Soprintendenza BB.CC.AA. nella persona dell'arch. Andrea Mangione, che qui ringraziamo per le numerose informazioni su tali lavori, non ancora conclusi. Ci auguriamo che l'Ordine dei farmacisti possa riaprire tale chiesa, magari come sede dell'ordine stesso.

11. Tracce di questa via d'acqua sono la fontana del Garraffello (1591); la fontana del Garraffo nello slargo omonimo (spostata dal 1860 in piazza Marina) e la fontana del Tritone nella p.zza Caracciolo.

12. L'Amministrazione e il PPE prevede il ripristino mentre la Facoltà di Architettura reclama un progetto a partire dalla conservazione delle tracce residue. Cfr R. Prescia, *Antico e nuovo nel centro storico di Palermo nell'ultimo trentennio*, in M.M. Segarra Lagunes (a cura di), *L'inserzione del nuovo nel vecchio a trenta anni da cesare Brandi*, Atti ARCO, Roma 2001, pp. 629-640.

13. A. Oliva, *Le logge dei mercanti genovesi in Sicilia: una realtà meritevole di indagine critica e di rilevamento archeologico*, tesi di dottorato in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente, X ciclo, rel. prof. R. Filosto, Genova 2000.

14. La nuova costruzione modificava l'originario aspetto di struttura porticata con l'introduzione di botteghe al p.t. C. Carrocci, O. Dino, M. Li Castri, *La rifunzionalizzazione di un edificio residenziale a piazza Garraffello a Palermo*, in M.M. Segarra Lagunes (a cura di), *L'inserzione del nuovo...cit.*, pp. 199-210.

15. Dopo il crollo avvenuto lo scorso dicembre si è avviato da parte dei proprietari un progetto di messa in sicurezza del palazzo Rammacca, mentre il palazzo Mazzarino ha subito un intervento di eliminazione pericoli pubblici che ha determinato la perdita delle residue cornici intorno alle aperture.

16. G. Spataro, *Architettura del Cinquecento in Palermo*, Palermo 1961, p. 128.

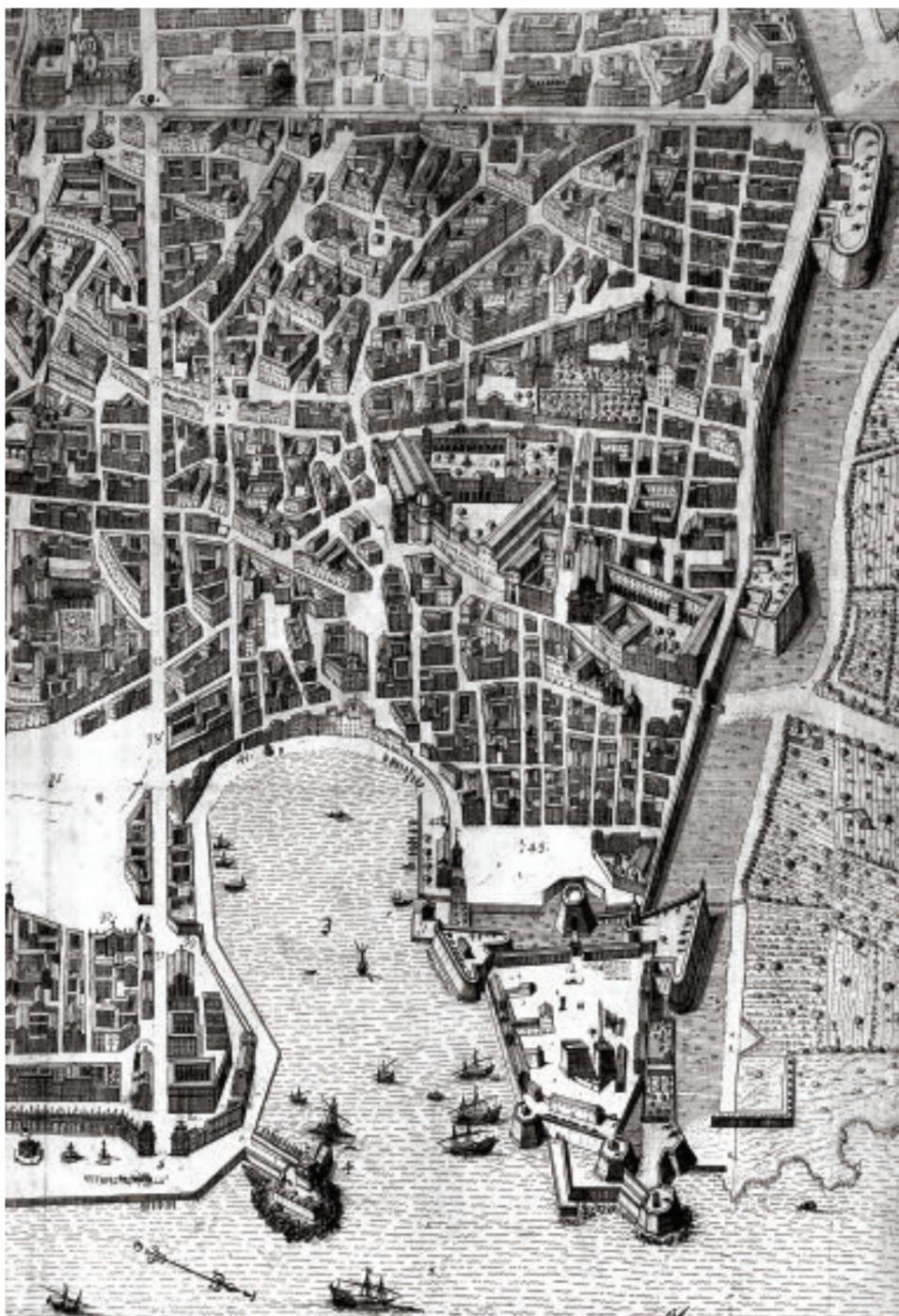
17. M. R. Nobile, *Un altro rinascimento*, Benevento 2002; M.I. Alvaro Zamora, J. Ibanez Fernandez (a cura di), *La arquitectura en la corona de Aragón entre el gótico y el renacimiento*, Zaragoza 2009.

18. C. Baiamonte, *Chiesa di S. Eligio degli Argentieri*, in C. De Seta, M.A. Spadaro, F. Spatafora, S. Troisi, Palermo...cit., p. 172; L. Grimaldi, *S. Eligio nel degrado, 10 anni di appello a vuoto*, in GdS 30.6.14

19. G. Spataro, *Architettura...cit.*, pp. 135-143; R. Grasso e V. Marino, *Il mercato ittico tra la chiesa di S. Maria di Piedigrotta e il castello a mare*, tesi di laurea in Architettura, rel. Proff. G. Cuccia e R. Prescia, A.A. 2006-7, Università di Palermo.

20. C. Baiamonte, *Chiesa della Madonna del Lume*, in C. De Seta, M.A. Spadaro, F. Spatafora, S. Troisi, Palermo...cit., p.139; C. Brunetto, *Scooter e fieno per i cavalli nella chiesa ottocentesca*, in Repubblica 26.2.14.

**Fig. 1** Il quartiere della Loggia, o di sant'Oliva, poi Mandamento Castello a mare, determinato dal taglio di Via Maqueda, nella rappresentazione tridimensionale di Gaetano Lazzara del 1703.



## Nascita e morte della Vucciria

Nino Vicari

È APPENA TRASCORSO POCO PIÙ DI UN VENTENNIO da quando la città murata della Palermo medievale è stata quadripartita con la creazione di un asse perpendicolare all'antico Cassaro incrociandolo nell'Ottangolo e determinandone la ripartizione in quattro città, come il gentiluomo Vincenzo Di Giovanni nel suo manoscritto del 1627 *Palermo restaurato*<sup>1</sup> chiama i quattro quartieri che prenderanno poi il toponimo di Mandamenti. E quella città che è compresa fra il mare, il Cassaro, la nuova strada Maqueda e la cinta muraria occidentale prende il nome della Loggia, essendo l'omonima piazza il fulcro di un'intensa attività cosmopolita di scambi finanziari e commerciali, che richiama a Palermo le rappresentanze delle principali potenze che operano nel mediterraneo (figg. 1 e 2).

Il quartiere è attraversato da un reticolo di strade di impronta medievale, fra le quali predomina per vivacità dei commerci e per importanza quella che dalla chiesa di san Rocco si dirige a mare, lasciandosi a sinistra il piano della Conceria e sboccando prima sulla gran piazza della Bocceria vecchia e quindi sulla piazza della Loggia.

Dalla Bocceria vecchia, antico mercato di commestibili, «abbondante di tutto quello che si può desiderare»<sup>2</sup>, la strada «larga e spaziosa... è tutta piena di botteghe, da principio di merceri, calzitteri e droghieri», quindi si lascia a destra la piazzetta con la fonte del Garraffo e a sinistra la chiesa di santa Eulalia, della nazione catalana. Prosegue poi con il nome di via dei Panneri fino alla Loggia, con botteghe da una parte e dall'altra «ricchissime di ogni sorte di panni». La Loggia, adornata da una fonte «che versa acqua da dieci cannoli di bronzo... è circondata tutta di merceri ricchissimi profumieri e notari» e su di essa, che fino a un decennio prima ospitava il Banco pubblico della città, o Tavola<sup>3</sup>, si aprono le due logge dei Catalani e dei Genovesi. Al chiuso quella dei Catalani, poi ridotta a un elegante portico; all'aperto quella dei Genovesi, a fianco della celebre fontana marmorea del Garraffello.

Sulla piazza si affacciavano le residenze della migliore aristocrazia palermitana: la casa Mazzarino, dove nacque il padre dell'omonimo cardinale, con il busto di Carlo V sulla facciata, la sontuosa abitazione dei Duchi di Sperlinga, il palazzo dei Gravina principi di Rammacca<sup>4</sup>.

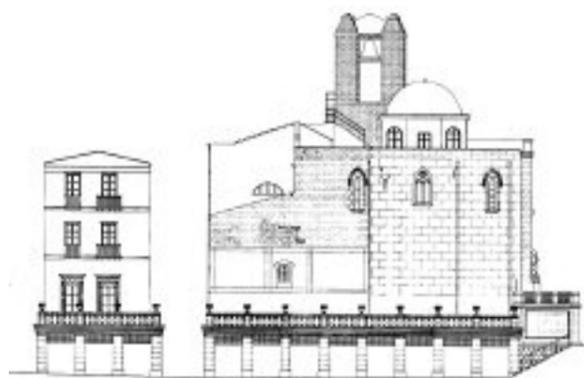
Nei secoli XVII e XVIII «nel tempo in cui la loro arte era in piena fioritura in armonia alle condizioni economiche della città», gli orafi e gli argentieri occuparono tre vie, la parte di via Materassai più prossima alla piazza Garraffello, quella che oggi ha il toponimo di via Argenteria vecchia, che da via Materassai conduce alla chiesa di Sant'Eligio, l'attuale via dell'Ambra, che da sant'Eligio conduce alla chiesa di Sant'Andrea<sup>5</sup>.

Due secoli dopo Gaspare Palermo documenta le trasformazioni intercorse nelle attività del quartiere. Non vi sono più le logge dei Catalani e dei Genovesi, presenti fino alla metà del secolo XVII, «nel centro della Loggia si vende pollame, pesce...»<sup>6</sup>. La strada che fu dei Panneri è ora strada degli Argentai, detta Argenteria nuova, «dall'una e dall'altra parte della quale vi sono botteghe di argentieri, di orefici e gioiellieri»<sup>7</sup>. La piazza della Buccheria o Mercato vecchio è stata ridotta nel 1783 dal vicerè Marchese Caracciolo «in nobile forma a guisa di loggia quadrata con pilastri, architravi cornici,



**Fig. 2** Ortofoto

**Fig. 3** Ipotesi di ricostruzione filologica del portico caraccioliano, progetto di Luigi Albanese, Giuseppe Galante e Giuseppe Scordato.



balastrata con vasotti al disopra di pietra intagliata, essendovi sotto le logge disposti i venditori dei diversi generi di annona»<sup>8</sup> (fig. 3)

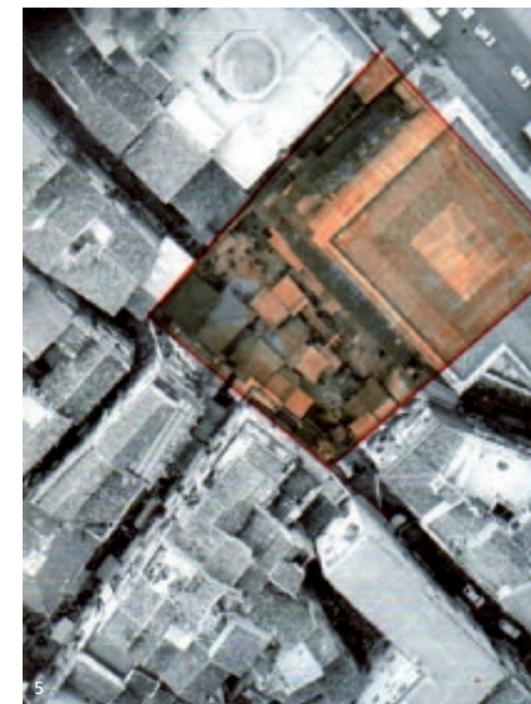
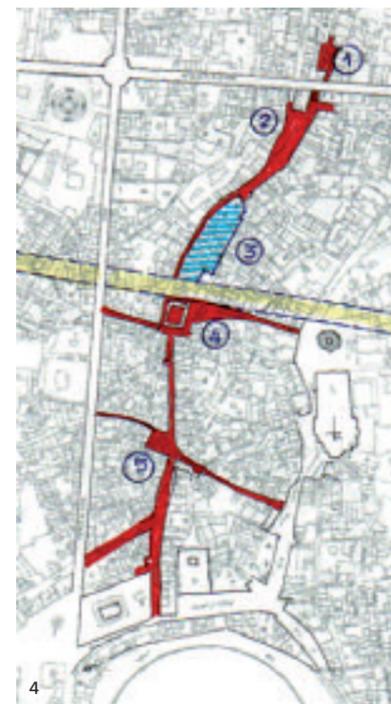
Dopo i moti rivoluzionari separatisti del 1820, il quartiere subisce una delle prime violente trasformazioni della sua struttura, che apportano sostanziali innovazioni nell'assetto urbanistico e sulle attività mercantili della Loggia. L'antica Conceria, per ordine del generale borbonico Nunziante, viene interamente demolita e al posto delle costruzioni abbattute viene sistemata la piazza Nuova, o della Fontanella,<sup>9</sup> dove si espande il mercato alimentare di piazza Caracciolo e dove si osserva «la folla a tutte le ore dei venditori di ogni sorta di commestibili»<sup>10</sup>.

Altri eventi traumatici si susseguono nel progredire del secolo. Dal terremoto del 1823, all'epidemia di colera del 1837, al bombardamento navale borbonico del 1860, che colpisce con particolare intensità il quartiere della Loggia, il più esposto verso il mare.

A metà del secolo inizia l'esodo dei gioiellieri dalla Via Argenteria verso altri siti del centro storico<sup>11</sup>, dando luogo probabilmente ad altre attività di mercato di tipo alimentare. Ma è l'epoca in cui il quartiere si avvia verso un lenta trasformazione e una progressiva decadenza. A partire dal trasferimento nel 1863 della fontana del Garraffo, splendida opera scultorea di Paolo Amato, dalla piazzetta con il Genio di Palermo a margine della Via Argenteria, ad un angolo di piazza Marina, commettendo così «un'imperdonabile iconoclastia»<sup>12</sup> e condannando la piazzetta a un fatale declino.

Immediatamente dopo l'Unità d'Italia, il Pretore Giulio Benso Duca della Verdura dà inizio nel 1860 ad un «piano di fondamentali riforme ed ingrandimento che risponda alla civiltà dei tempi e metta Palermo a livello delle migliori città d'Europa»<sup>13</sup>. Iniziativa che si conclude dopo un lungo iter con l'approvazione nel 1889 del Piano di risanamento, a firma di Felice Giarrusso, che include fra le sue previsioni la creazione di un rettilineo di 20 mt. di larghezza, la futura via Roma, attraversante i mandamenti Tribunali e Castello a mare (già della Loggia). Quest'ultimo, tangente alla piazza San Domenico, comporterà, alla fine del secolo XIX (fra il 1894 e il 1898), il taglio della piazza Caracciolo e, a monte, fra il secondo e il terzo decennio del XX secolo, la ristrutturazione dell'antico quartiere della Conceria. La nuova strada, che corre in rilevato rispetto alla quota del quartiere<sup>14</sup>, manomette brutalmente l'assetto della piazza caraccioliana riducendone lo spazio di oltre la metà, e interrompendo la continuità fra la Bocceria vecchia e il Mercato nuovo di piazza della Fontanella. Ed è questo l'evento che determina l'espandersi del mercato nelle strade dei Panneri, dei Maccheronai e dell'Argenteria nuova e l'espulsione definitiva delle botteghe degli orafi-argentieri dal quartiere<sup>15</sup>.

È possibile quindi collocare ai primi del secolo XX la nascita della Vucciria, così come fu nota alle generazioni del '900 e come venne celebrata fra le migliori tradizioni popolari palermitane e nelle rappresentazioni foto-iconografiche ed artistiche. All'e-



**Fig. 4** Il sistema dei mercati alimentari preesistenti costituiva un insieme organico poi interrotto dal taglio della Via Roma e ridotto a due entità non più comunicanti.

**Fig. 5** In rosso lo spazio della piazza Caracciolo prima del taglio della Via Roma che ne distrugge oltre la metà per costruirvi un palazzo destinato ad uffici comunali.

**Fig. 6** Lo spazio di risulta dalla soppressione della piazza Caracciolo prima della costruzione del palazzo per uffici comunali. Il rilevato stradale costituisce una diga che interrompe il naturale deflusso delle acque meteoriche nella depressione dell'antico corso del Papireto.



spansione del mercato a valle di piazza Caracciolo consegue una progressiva espulsione delle tradizionali attività, a partire dagli argentieri che si trasferiscono lungo il Cassaro e la nuova Via Roma, e un ricambio radicale del ceto dei residenti<sup>16</sup>.

La Vucciria diviene un luogo di culto per i palermitani, che la frequentano non solo per la rinomanza dei suoi prodotti alimentari, le specialità del cibo di strada, le primizie dell'orto, il pesce fresco, la carne genuina, le conserve, ma si danno appuntamento come in un salotto cittadino, in mezzo al vociare caratteristico dei banditori e, nel dopoguerra, dei piccoli contrabbandieri di valuta americana e di sigarette (fig. 7). Viene anche celebrata come luogo rappresentativo del più caratteristico folklore palermitano dai viaggiatori di fine secolo e diviene polo di attrazione per il turismo internazionale<sup>17</sup>.

Ma la controfaccia della frenetica attività che si svolge nel mercato e del folklore che lo caratterizza è il degrado fisico e ambientale del contesto edificato. Per soddisfare l'esigenza espositiva della merce in vendita, gli antichi vani di accesso alle botteghe degli orafi-argentieri vengono ampliati fino all'inverosimile, privando la struttura muraria delle facciate di un congruo sostegno (fig. 9). Gli androni e le scale vengono spesso delocalizzati per fare spazio all'ampliamento degli esercizi del mercato. Al degrado sociale dei residenti si aggiunge il degrado fisico delle fabbriche, occultato dai coloriti tendaggi che sovrastano i banchi di vendita e dalle intense luci che in pieno giorno abbagliano

**Fig. 7** Un incontro mondano nella Vucciria del dopoguerra. Foto di Enzo Sellerio, in *Rosario La Duca, I mercati di Palermo*, Sellerio editore Palermo, 1994.



**Fig. 8** Il piano di risanamento del quartiere della Loggia allegato al P.R.G., 1962.



gli avventori. Gli elementi scultorei e monumentali che adornavano il quartiere vengono o depredati e manomessi o abbandonati al proprio destino.

I bombardamenti del 1943 infliggono al quartiere danni e distruzioni, in parte riparati, in parte ancora visibili, che ispirano all'amministrazione comunale dell'epoca un'operazione di 'sventramento' di stampo ottocentesco, contenuta nel Piano di risanamento allegato al P.R.G. del 1962, ove è previsto un sostanziale rimaneggiamento degli spazi pubblici e dei volumi edificabili (fig. 8). Operazione che tuttavia non viene portata a compimento, come del resto non viene attuato l'intero piano di risanamento, in quanto la ricostruzione della città sarà pilotata verso la nota espansione in direzione ovest, che assicura agli speculatori più lautissimi ed immediati profitti. Sicché il quartiere sopravvive alla guerra facendo convivere in una sorta di realtà virtuale la vivacità del mercato in progressiva crisi esistenziale con il degrado fisico e ambientale sempre più diffuso. Al quale degrado consegue e si affianca una crescente crisi demografica, particolarmente intensa in occasione del terremoto del 1968.

Negli anni '80 i 'quattro saggi' incaricati dal comune e guidati da Giuseppe Samonà propongono un Piano Programma ispirato non più allo sventramento del quartiere, ma alla conservazione e al recupero del centro storico. Programma che, arricchito e integrato dal Piano dei servizi redatto dall'Università per incarico del Comune, avrebbe potuto essere in breve tempo trasformato in uno strumento esecutivo idoneo ad affrontare la ricostruzione e il ripopolamento dell'antica città murata. Ma la nuova amministrazione guidata da Orlando ha preferito, in segno di discontinuità con le precedenti amministrazioni, responsabili della disastrosa trasformazione postbellica della città, abbandonare il Piano programma ed affidare ad altra équipe progettuale la formazione di un diverso piano esecutivo, il c.d. P.P.E. (Piano particolareggiato esecutivo), il cui iter redazionale e approvativo ha di fatto rinviato di circa un decennio l'inizio del recupero del Centro storico.

Il P.P.E. peraltro, redatto su una base cartografica inadeguata, privo di un programma economico-finanziario e di una strategia d'intervento, indifferente al fondamentale requisito della stabilità degli edifici esistenti, ostile a qualunque innovazione tecnologica e architettonica, fondato su una distorta teoria di ripristino tipologico o filologico, ha conseguito nel decennio della sua validità solo parzialmente gli obiettivi programmatici e comunque limitatamente ad alcuni ambiti urbani e a talune tipologie residenziali privilegiate. Sicché



**Fig. 9** Il profilo di alcuni allineamenti su via Argenteria. Si osservano le assurde e incaute sopraelevazioni e la moltiplicazione e l'ampliamento dei vani ai piani terreni, che privano le fabbriche di adeguati sostegni provocando fenomeni di instabilità. Tratto da: Rosa Silvia Valenza, *La Vucciria di Palermo*, Palermo 1987.

**Fig. 10** I cinque interventi (1, 2, 3, 4, 5) nel quartiere della Loggia affidati all'I.A.C.P. con destinazione a Edilizia Sociale, di cui tre (3, 4, 5) conclusi e due (1, 2) ancora incompiuti. L'isolato indicato con il n. 6 è quello su piazza Garraffello angolo via Materassai parzialmente crollato all'inizio dell'anno in corso. Al suo interno si sono rinvenuti i resti della Loggia dei Catalani.

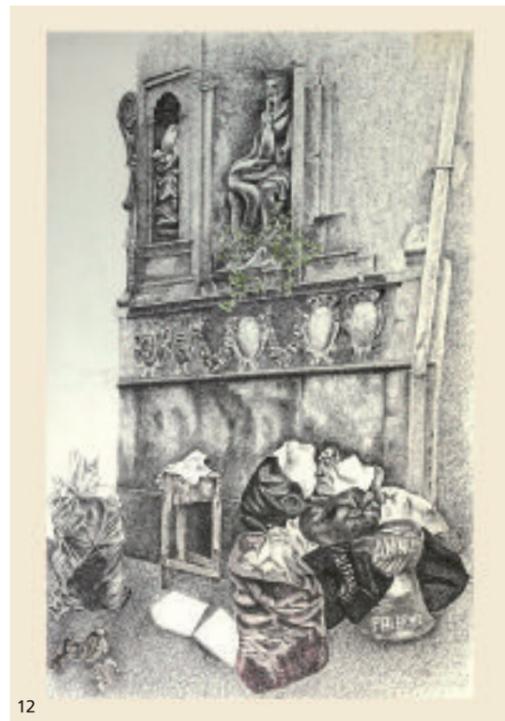
a distanza di quasi un ventennio dalla sua epifania è legittimo considerare fallimentare il suo bilancio attuativo, se è vero che, risultando all'ultimo censimento una popolazione di 22.000 residenti, non si è verificato il previsto ripopolamento di 50.000 abitanti.

Il quartiere della Loggia, per la sua prevalente connotazione di edilizia 'elencale', è uno di quegli ambiti urbani rimasto pressoché privo di interventi di recupero, se si esclude quello affidato all'I.A.C.P. oltre dieci anni addietro per cinque contesti da riconvertire a edilizia sociale, parzialmente concluso per tre di essi con esiti discutibili sul piano architettonico e per gli altri due ancora inspiegabilmente a tutt'oggi incompiuti (fig. 10).

**Fig. 11** Così Renato Guttuso raffigura in un'incisione preparatoria della sua celebre "Vucciria" il Genio di Palermo nella fontana di piazza del Garraffo nel quartiere della Loggia, intitolandola "Re Palermo - Un povero Re".



**Fig. 12** il "Povero Re" visto da Liliana Cammarata.



Da poco più di un decennio la Vucciria, a causa della contemporanea accelerazione del degrado fisico e della crisi del mercato alimentare, si è totalmente desertificata ed invano la pubblica amministrazione, anziché approfittare della disponibilità di un contesto urbano privo di resistenze antropiche e di interessi speculativi di contrasto ad un'operazione di recupero di un ambiente così ricco di storia e di valori architettonici, vi ha dedicato, sprestandoli, risorse ed incentivi atti a richiamare i residenti e gli esodati operatori economici e a resuscitare un universo, che appartiene ormai alla memoria<sup>18</sup>.

I recenti crolli verificatisi nel cuore più sensibile della Vucciria, che hanno travolto in piazza Garraffello i resti della Loggia dei Catalani, sono ora un'anteprima di quanto ancora ci si potrà attendere nel resto della città storica non ancora recuperata, essendo il degrado un male oscuro che si estende e si diffonde e diviene inarrestabile, nella stessa misura in cui cresce il disinteresse e l'abbandono pubblico e privato.

La rigenerazione del quartiere non potrà essere affidata alla rianimazione del mercato popolare, paragonabile alla respirazione bocca a bocca. Né alla contemplazione dei ruderi eletti a feticcio di un'incomprensibile 'arte concettuale' o come cornice a una *movida* notturna devastante. Né al rilancio di un piano particolareggiato che ha ormai esaurito i suoi effetti, lasciando incompiuto un processo di recupero concepito oltre vent'anni addietro e non più riproponibile negli stessi termini e con gli stessi errori. Ma a un salto di qualità, che parta da progetti specifici, fondati sulla presa d'atto della mutata consistenza fisica dell'edilizia povera e di quella aulica e monumentale, sulle condizioni statiche degli edifici e sui rimedi che la scienza delle costruzioni e la moderna tecnologia offrono per il conseguimento dei fondamentali requisiti della sicurezza e del risparmio energetico, e, infine, su criteri di intervento calibrati caso per caso, fra i quali privilegiare il 'restauro', escludere il 'ripristinato' e ammettere l'innovazione, ivi compresa la demolizione e la ricostruzione, ove necessaria. E, a supporto della qualità architettonica, affidare il progetto a pubblici concorsi e al controllo di garanti di alto profilo professionale.

E infine, in nome della pubblica utilità, ricorrere all'istituto del 'comparto edificatorio', il solo strumento in atto vigente idoneo ad affrontare la complessità dei molteplici interessi

immobiliari ricadenti su un insieme edilizio e a sconfiggere la resistenza o l'indifferenza dei renitenti o degli assenti.

Sarà poi necessario che tutte le risorse pubbliche destinate all'edilizia sociale, qualunque sia la loro fonte finanziaria, vengano dirottate esclusivamente verso il recupero dell'edilizia degradata del centro storico, instaurando percorsi virtuosi sul piano progettuale ed esecutivo, che facciano da battistrada all'intervento privatistico.

Solo così sarà possibile polarizzare l'interesse di quanti operatori economici ancora oggi investono in lottizzazioni su verde agricolo o in trasformazione di aree industriali dismesse, per dirottarlo al ripopolamento del centro storico.

#### NOTE

1. V. Di Giovanni, *Palermo restaurato*, ed. a cura di M. Giorgianni e A. Santamaura, Palermo 1989.
2. V. Di Giovanni, *Palermo...cit.*, p. 14: "da occidente vi sono le botteghe di quelli che vendono frutta di mandra, salsicce e altri salumi; da mezzodi a tramontana si vendono frutti e foglie di d'ogni sorte; da oriente anco frutti; dalla sinistra e dalla destra vi sono mezzani che vendono robbe all'incanto".
3. Trasferita dopo l'apertura della via Maqueda nel nuovo centro cittadino dell'"Ottangolo".
4. Cfr. N. Basile, *Palermo felicissima. Divagazioni d'arte e di storia*, 3 voll., Palermo 1938, ristampa 1978, III, pp. 322 e segg.
5. Ivi, p. 333.
6. I. La Lumia, *Palermo, il suo passato, il suo presente, i suoi monumenti*, Palermo 1875, ristampa a cura del Rotary Palermo nord, 1984, p. 72.
7. G. Di Marzo-Ferro, *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni, riprodotta su quella del Cav. D. Gaspare Palermo*, Palermo 1858, ristampa 1984, p. 99.
8. Ivi, p. 102.
9. S. M. Inzerillo, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo*, Quaderno dell'Istituto di Urbanistica e pianificazione territoriale dell'Università di Palermo, 9, 1981, p. 16; R. Prescia, *Il terremoto del 1823 a Palermo: "decoro urbano" e "ristauri"*, in "Storia Urbana", a. XXVIII, 106/107, gennaio-giugno 2005, pp. 65-88.
10. G. Di Marzo Ferro, *Guida... cit.*, p. 121.
11. Da una testimonianza di Silvano Barraja, attuale Presidente dell'Associazione Orafi di Palermo.
12. P. Gulotta, *L'aquila, il Vicerè e la fontana del Garraffo: guida alla lettura dell'iscrizione*, in "PER Salvare Palermo", 38, gennaio/aprile 2014, pp. 39-40.
13. S. M. Inzerillo, *Urbanistica...cit.*, p. 22.
14. Il corpo stradale in rilevato costituì una vera e propria diga, impedendo il naturale scorrimento delle acque meteoriche nella depressione del Papiroto producendo in occasione dell'alluvione del 1931 un vistoso allagamento.
15. R. La Duca, *I mercati di Palermo*, Palermo 1994, p. 75.
16. Già fin dal 1825 l'abitazione sontuosa dei Duchi di Sperlinga in piazza Garraffello era stata adattata ad albergo di infimo ordine. In Nino Basile, cit., p. 323.
17. Le "voci" della Vucciria, oggi scomparse, verranno rievocate nel Padiglione Italia dell'EXPO 2015 di Milano (la Repubblica 30.04.2014).
18. Cfr. *Vucciria, operazione salvataggio, iniziativa del Comune e della Camera di Commercio. Da domani consulenti in attività tra residenti e commercianti - Task force per rivitalizzare il quartiere e incentivi per i negozi*, in "la Repubblica/Palermo", 14.09.2003, p. 1; R. Prescia, *Vucciria al collasso*, in "PER Salvare Palermo", 9, maggio/settembre 2004, pp. 6-7.





